P. Lorenzo Scupoli

COMBATTIMENTO
SPIRITUALE

DEL PADRE

D. LORENZO SCUPOLI

Ch. Reg. Teatino.

QUARTA EDIZIONE RISCONTRATA
E CORRETTA.

DIVISA IN DUE PARTI.

IN NAPOLI
SI VENDE NEL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore n. 6. 7, e 8.
1842.

AL SUPREMO CAPITANO,

E

GLORIOSISSIMO TRIONFATORE.

GESU' CRISTO

FIGLIUOLO DI MARIA.

Perchè sempre piacquero, e piacciono tuttavia a Vostra Maestà i sacrifizj, ed offerte di noi mortali, quando da puro cuore a gloria vostra le vengono offerte; perciò io le presento questo Trattatello del *Combattimento Spirituale*, dedicandolo alla Divina Vostra Maestà. Ne mi tiro addietro, perchè piccolo sia questo Trattato, che ben si sa, che Voi solo siete quell'alto Signore, che si diletta delle cose umili, e spregia i fumi, e pretendenze del Mondo; E come potevo

io senza biasimo, e senza danne ad altra persona dedicarlo, che alla Vostra Maestà, Re del Cielo, e della Terra? Quanto insegna questo Trattatello, tutto è dottrina Vostra, avendoci Voi insegnato, che

Sconfidati di noi stessi,
Confidiamo in Voi,
Combattiamo, ed Oriamo.

In oltre se ogni Combattimento hà di bisogno di esperto Capo, che guidi la battaglia, ed inaniami i Soldati, quali tanto più genorosamente combattono, quanto che militano sotto un invincibile Capitano; non ne averà forse bisogno questo *Combattimento Spirituale?* Voi dunque elegiamo CRISTO GESU'(noi tutti, che già risoluti siamo di com-

battere, e vincere qualunque nemico) per nostro Capitano, il quale avete vinto il Mondo, il Principe delle tenebre; e con le piaghe, e morte della Vostra sacratissima carne avete vinto la carne di tutti quelli, che hanno combattuto generosamente, e combatteranno. Quando io, Signore, ordinava questo Combattimento, aveva sempre nella mente quel detto: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis*, *quasi ex nobis*. Se senza voi, e senza il vostro ajuto noi non possiamo aver pensieri, che buoni siano; come potremo da noi soli combattere contra tanti potentissimi nemici, ed evitare tanti innumerabili, e nascosi

lacci? Vostro è, Signore, da tutte le parti questo *Combattimento*, perchè (come ho detto) Vostra è la dottrina, e Vostri sono tutti i Soldati spirituali; trai quali siamo noi Chierici Regolari Teatini; onde tutti chini ai piedi della Vostra altissima Maestà, vi preghiamo, che accettiate *Combattimento*, muovendoci sempre, ed inanimandoci con la grazia Vostra attuale a vie più generesamente combattese; perchè noi non dubitiamo punto, che combattendo Voi in noi, noi siamo per vincere e gloria Vostra, e della Vostra Santissima Madre MARIA Vergine.

Umilissimo Servo comprato col Vostro preziosissimo Sangue
D. LORENZO SCUPOLI Chier. Reg.

VITA DI LORENZO SCUPOLI.

Nacque Lorenzo Scupoli l'anno 1530. nella Città di Otranto, dalla quale ha preso moderatamente il nome la religione dei Salentini.

Il suo genio dispiegossi in lui fin dagli anni più giovanili, disposto sì allo studio delle sagre lettere, e delle profane, che alle pratiche della pietà, e ad un religioso raccoglimento. Ottimo frutte ritrasse egli dai lumi delle scienze, e dalla continua meditazione, la quale facea sulle miserie della vita, e sulla fragilità delle cose di quà giù. Venne adunque in grandissimo dispregio di

tutto quello cui gli altri seguono perdutamente in questa vita terrena. Vedendo quello, che la fama poscia dicea della maravigliosa santità di Andrea Avellino, Superiore allora dei Chierici Regolari Teatini, si accese di fervida brama di trovarsi fra essi, laonde recossi a tal uopo chetamente in Napoli, ad alcuno non comunicando la sua deliberazione, e la sua partita. Tanto seppe adoperarsi, che impetrò dal Pontefice di potervi entrare; siccome avvenne nel 1571., e vi fu con grandissime dimostrazioni d' amorevolezza accolto. Lo *Scupoli* non deluse l' aspettazione, chi di lui dapprima aveva data; anzi sempre vie più si conciliò l'

affetto di tutti col suo animo schivo da qualunque ambizione, col suo amore alla solitudine, coll' abborrimento di ogni vizio, e colla pratica di tutte le sublimi cristiane virtù. Grande si era la sua carità inverso di tutti, e tanta si fu la sua umiltà, che non mai usare egli volle quella berretta, la quali usavano gli altri Religiosi, avvalendosi di quella, che dai fratelli Laici si portava. Ubbidientissimo egli era a' suoi Superiori, ed aveva così assoggettato ogni movimento del suo animo, che tutte consagrava a Dio le azioni di sua vita. Osservantissimo fu delle regole del suo ordine, e così della povertà amatore, che nella sua stanza

altro non avea, tranne un Crocifisso, un tavolino, ed un letticciolo. Impiegavasi nei servigj più vili della casa in compagnia dei Laici, onde ebbe di lui a dirsi, che egli soddisfacea egualmente alle parti di Sacerdote, che a quelle di Laico. Argomento grandissimo però egli diede di sua stupenda umiltà, quando nel mettere a stampa il suo incomparabil libro intitolato *Combattimento Spirituale*, non volle che portasse in fronte il suo nome; onde è che per molto tempo, ancor dopo sua morte, non mai si seppe chi di quest'opera fosse stato autore, e corse per molti anni siccome opera scritta d' PP. Teatini. Impressa però si vi-

de col nome del proprio autore, per le stampe di Palermo nel 1657. per opera del P. D. *Carlo Palma*, avendone avuta commessione dal P. D. *Francesco Carafa* Preposito generale di quella Congregazione.

Il *Palma* prese cura di ammendar questa edizione, aggiungendovi altre operette del medesimo *Scupoli*, delle quali una seconda parte egli compose; ed in questa forma altra edizione ne fu fatta in Roma intitolata a Papa Alessandro VII. da *Vitale Mascardi*. Egli pare da non credere, che la invidia, e la calunnia si fossero avventate contro un uomo ornato di tante virtù, e di tanta evangelica perfezione; e pure avvenne che lo

Scupoli fu accusato siccome uomo di non sana credenza, e di poco laudevoli costumi, onde furono la sua vita, ed i suoi scritti sottomessi a segreta inquisizione. Egli soffrì siffatta tribolazione con cristiana rassegnazione, e pazienza, finalmente chiaritasi la sua innocenza, ne fu in maggior pregio tenuto.

Carico finalmente lo *Scupoli* di merito inverso di Dio, e inverso degli uomini, il giorno 18. di Novembre del 1610. terminò santamente il corso di sua vita mortale.

Fu lo *Scupoli* dinominato in sua vita il maestro delle anime; e queste cercava egli di guidare per il sentiero più dolce di nostra Religione, del

cui spirito quanto fosse egli inspirato, ben lo dimostra il sopraccitato libro, il *Combattimento Spirituale*.

Poche opere di pietà han pareggiato il merito di questa preziosissima operetta. Gran numero ella contiene d'istruzioni, e così eccellentemente e con tanta distinzione rappresenta tutti gli stati, e tutti i movimenti dell'animo, che ognuno vi trova sè stesso, e tutto ciò che gli fa duopo o nelle tribolazioni, o nelle gioje, che le anime bramose di pascolarsi di divoti affetti, e di sentimenti conformi all'evangelica dottrina vi ritrovano utili consiglii, e possenti rimedj per qualsiasi loro bisogno.

Olimpio Masotti tradusse questo libro in francese, ed in Parigi lo pubblicò per le stampe; e da *Iodoco Lorichio* dottissimo professore di Teologia nell'Accademia di Friburgo recatosi in tedesco, così lo fece mettere a stampa con magnifiche lodi nella prefazione parlandone. Lo chiama egli prezioso tesoro di ricche gemme, e degnissimo deposito di farmachi spirituali. E questo medesimo libro, essendosene il pregio e l' utilità conosciuta , venne tradotto nei più nobili volgari dell' Europa, trovandosene traduzioni in tedesco, in fiammingo , in basco, due traduzioni in castigliano, tre in inglese, e cinque francese.

Quello però che rende a questa opera la più gloriosa testimonianza si è, che il Santo di Sales non mai per lo corso di anni 17. da se la dipartì. Luigi della Riviera dei Minimi di San Francesco nella vita, la quale elegantemente scrisse del Vescovo di Ginevra, dice che questi, mentre in Padova facea dimora, ebbe alle mani questro prezioso libretto, il quale egli chiama *piccola profumiera di soavissimi aromati, e compendio di tutte le perfezioni cristiane*; e che si diede seriosamente a leggere, ed a praticarne le istruzioni, che in bellissimo ordine vi sono; e la stessa testimonianza oltre degli altri, ne rende *Carlo Augusto in Sales* nella vita

che del suo zio scrisse in latino: ed è da notare che il detto santo dopo le divine scritture niun libro ebbe tanto in pregio quanto *l' Imitazione di Cristo del de Kempis*, *ed il Combattimento Spirituale* dello Scupuli (1).

E a nostri giorni la famosa *Agnesi*, essendosi nel suo ritiro racolta, fece di questa incomparabile opericciuola suo principal diletto; e volle darne una bellissima traduzione in greco idioma.

---

(1) I.° Aggiunta al Combattimento Spirituale.

II.° Della pace interiore, o pure del sentiero del Paradiso.

III.° Dei dolori mentali di Cristo nella sua Passione.

IV.° Del modo di ajutare gl'infermi a ben morire.

D. FRANCESCO CARAFA.

PREPOSITO GENERALE DE' CHERICI REGOLARI.

Essendo stata revista di ordine nostro l'Opera intitolata *Combattimento Spirituale*, di cui sinora sono state fatte molte impressioni, però tutte varie, e manchevoli, acciò si ristampasse compita, e con tutto quel, che ne scrisse l'Autore, che fu il nostro Padre D. LORENZO SCUPOLI; si concede licenza. Per quanto spetta a noi, che si possa mandare in luce, perchè questo beneficio sia comune a tutti; ordinando, che ciascheduno dei nostri Religiosi l'abbia sempre pronto per valersene di guida spirituale per loro stessi, e per indrizzo di quelle anime, che dovevano istruire per la perfezione, come con gran profitto si è praticato fino ad oggi nella nostra Religione.

Dato in Roma a dì 25. Decembre 1656.

D. Francesco Carafa Prep.
Gen. de Cherici Reg.

D. Giacomo Sottani
Cher. Reg. Segret.

Vos hodie contra inimicos vestros pugnam committitis; non pertimescat cor vestrum, nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos, quia Dominus Deus vester in medio vestri est, et pro vobis contra adversarios dimicabit, ut eruat vos de periculo. *Deuter.* 203.

COMBATTIMENTO
SPIRITUALE

PARTE PRIMA.

Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. 2. *Tim*. 2.

CAPO I.

In che consista la perfezione Cristiana, che per acquistarla bisogna combattere: e di quattro cose necessarie per questa battaglia.

Volendo tu, figliuola in Cristo amatissima, conseguire l'altezza della perfezione, ed accostandoti al tuo Dio, diventare uno stesso spirito con lui, ch'è la maggiore, e la più nobile impresa, che dire, o immaginare si possa; hai prima da cono-

scere, in che cosa consista la vera, e perfetta vita spirituale.

Perchè molti senz' altro pensare, l'hanno posta nel rigore della vita, nella macerazione della carne, ne' cilizj, ne' flagelli, nelle lunghe vigilie, ne' digiuni, ed in altre simili asprezze, e corporali fatiche.

Altri, e particolarmente le donne, si danno a credere d' essere giunte a gran segno, quando dicono di molte orazioni vocali, odono di molte Messe, e lunghi Uffizj, frequentano le Chiese, e le Comunioni.

Molti altri (tra' quali se ne ritrova talvolta qualch' uno, che vestito d' abito religioso, vive ne' Chiostri) si sono persuasi, che la perfezione in tutto dipenda dal frequentare il Coro, dal silenzio, dalla solitudine, e dalla regolata disciplina.

E così chi in queste, e chi in altre somiglianti azioni tiene, che sia fondata la perfezione.

Il che però non è così, che siccome dette operazioni sono ora mezzo d' acquistare spirito, ed ora frutto di spirito: così dire non si può,

ch'in esse solo consista la perfezione cristiana, ed il vero spirito.

Sono senza dubbio mezzo potentissimo d'acquistare spirito a quelli, che bene, e discretamente l'usano per prender vigore, e forza contra la propria malizia, e fragilità; per armarsi contro gl'assalti, ed inganni de' nostri comuni nemici; per provvedersi di quegl'ajuti spirituali, che a tutti i servi di Dio, ed a novelli massimamente sono necessarj.

Sono poi frutto di spirito nelle persone veramente spirituali, le quali castigano il corpo, perchè ha offeso il suo Creatore, e per tenerlo soggetto, ed umiliato nel suo servizio: tacciono, e vivono solitarie per isfuggire qualunque minima offesa del Signore, e per conversare ne'Cieli; attendono al culto divino, ed all'opere di pietà: orano, o meditano la Vita, e Passione di Nostro Signore, non per curiosità, e gusti sensibili, ma per conoscer vie più la malizia propria, e la bontà, e misericordia di Dio: per infiammarsi sempre più nell'amor divino, e nell'odio di lo-

ro stessi, seguendo con l'annegazione loro, e croce in spalla, il Figliuolo di Dio; frequentano i Santissimi Sacramenti per gloria di Sua Divina Maestà, per più congiungersi strettamente con Dio, e per pigliare nuova forza contro i nemici.

Ma ad altri poi, che pongono nelle suddette operazioni esteriori tutto il fondamento loro, possono, non per difetto delle cose in se (che tutte sono santissime) ma per difetto di chi le usa, porgere tal volta, più che i peccati aperti, occasione di rovina; mentre in esse solo intenti, lasciano il cuore in abbandono in mano delle inclinazioni, e del Demonio occulto, il quale vedendo, che quelli già sono fuori del diritto sentiero, gli lascia non solamente continuare ne' suddetti esercizj con diletto, ma anco spaziare, secondo il loro vano pensiero, per le delizie del Paradiso, dove si persuadono d'esser sollevati tra' chori Angelici, e di sentire Dio dentro di loro: quali talora si trovano tutti assorti in certe meditazioni piene d'alti, cu-

riosi, e dilettevoli punti; e quasi scordati del Mondo, e delle creature, par loro d'essere rapiti al terzo Cielo.

Ma in quanti errori si trovino questi avviluppati, e quanto siano lontani da quella perfezione, che noi andiamo cercando, facilmente si può comprendere dalla vita, e costumi loro.

Perchè vogliono questi in ogni cosa grande, e picciola essere preferiti, ed avvantaggiati agli altri, sono di proprio capo, ed ostinati ad ogni loro voglia; e ciechi nei proprj, sono solleciti, e diligenti osservatori, e mormoratori de' detti, e fatti altrui.

Che se tu li tocchi pure un poco in una certa loro vana riputazione, in ch' essi si tengono, e si compiacciono d'essere tenuti dagli altri, e li levi da quelle divozioni, che usano a stampa, s' alterano tutti, e si inquietano sovra modo.

E se Iddio per ridurli al vero conoscimento di loro stessi, ed alla strada della perfezione, manda loro

travagli, ed infermità, o permette persecuzioni (che non vengono mai senza sua volontà, così volendo, o permettendo, e sono la pietra del tocco della lealtà de' servi suoi) allora scoprono il loro falso fondo, e l'interiore corrotto, e guasto dalla superbia; perchè in ogni avvenimento, o tristo, o lieto, che sia, non vogliono rassegnarsi, ed umiliarsi sotto la divina mano, acquietandosi ne' giusti sempre, benchè secreti, giudizj di Dio; ne ad esempio del suo umiliato, ed appassionato Figliuolo, abbassarsi sotto tutte le creature, tenendo per cari amici i persecutori, come stromenti della Divina bontà, e cooperatori alla mortificazione, perfezione, e salute di loro stessi.

Laonde certa cosa è, che questi tali sono posti in grave pericolo; perchè avendo l' occhio interno ottenebrato, e mirando con quello loro medesimi, e le operazioni esterne, che sono buone, s'attribuiscono molti gradi di perfezione: e così insuperbiti giudicano gl' altri, e per lo-

ro non è chi li converta, fuorchè uno straordinario ajuto di Dio.

Perciocchè assai più agevolmente si converte, e si riduce al bene il peccatore manifesto, che l'occulto, e coperto col manto delle virtù apparenti.

Tu vedi adunque, figliuola, assai chiaramente, che nelle suddette cose, nel modo, che t'ho dichiarato, non consiste la vita spirituale.

La quale hai da sapere, ch'in altro non consiste, che nel conoscimento della bontà, e grandezza di Dio, e della nostra nichilità, ed inclinazione ad ogni male; nell'amor suo, ed odio di noi stessi; nella soggezione non solo a lui, ma per amor suo, ad ogni creatura; nella spropriazione di ogni nostro volere, e rassegnazione totale nel suo Divino piacimento: ed oltre ciò, che tutto questo si voglia, e faccia da noi puramente per gloria di Dio, e per suo solo compiacimento; e perchè così egli vuole, e merita d'essere amato, e servito.

Questa è la legge d'amore impres-

sa dalla mano dell' istesso Signore ne' cuori de' suoi servi fedeli.

Questa è la negazione di noi medesimi, che ricerca da noi.

Quest'è il soave giogo, ed il peso suo leggiero.

Questa è l'ubbidienza, alla quale con l'esempio, e con la voce il nostro Redentore, e Maestro ci chiama.

E perchè aspirando tu all'altezza di tanta perfezione, hai da fare continua violenza a te stessa, e per espugnare generosamente, ed annichilare tutte le voglie, o grandi, o piccole, che siano: di necessità conviene, che con ogni prontezza d'animo ti apparecchi a questa battaglia; poichè la corona non si dà, se non ai valorosi combattitori.

La quale, siccome è più d'ogn' altra difficile (poichè combattendo contro di noi, siamo insieme da noi stessi combattuti) così la vittoria ottenuta, sarà di ogn'altra più gloriosa, ed a Dio più cara.

Perchè se tu attenderai a calcare, ed a dar morte a tutt'i tuoi disordinati appetiti, desiderj, e voglie,

ancorchè minime, farai maggiòr piacere, e servigio a Dio, che se tenendo alcune di quelle volontariamente vive, ti flagellassi infin a sangue, e digiunassi più, che gl' antichi Eremiti, ed Anacoreti, o convertissi al bene migliaja d'anime.

Che quantunque il Signore abbia cara più in se la conversione dell'anime, che la mortificazione d' una voglietta: nondimeno tu non hai da volere, ne da operar' altro più principalmente, che quello, ch' esso Signore da te ristrettamente ricerca, e vuole.

Ed egli senza fallo più si compiace, che tu ti affatichi, ed attendi a mortificare le tue passioni, che se tu lasciandone pur una avvedutamente, e volontariamente viva in te, lo servissi in qualunque cosa, sia pur grande, e di maggior momento.

Ora, che tu vedi figliuola, in che consiste la perfezione cristiana, e che per acquistarla hai da imprendere una continua, ed asprissima guerra contra te stessa, fa di bisogno, che di quattro cose; come d' armi sicu-

rissime, e necessarissime, ti provveda per riportar la palma, e restar vincitrice in questa spiritual battaglia.

Queste sono:

La diffidenza di noi stessi.

La confidenza in Dio.

L' esercizio, e l' orazione.

Delle quali tutte con l'ajuto Divino, e con facil brevità tratteremo.

CAPO II.

Della diffidenza di noi stessi.

La diffidenza di te stessa, figliuola, talmente ti è necessaria in questo combattimento, che senza questa, tu hai da tenere per certo, che non solamente non potresti conseguire la desiderata vittoria, ma ne pur superare una ben picciola tua passioncella.

E ciò ti s' imprima bene nella mente; imperochè noi siamo pur troppo facili, ed inclinati dalla natura corrotta, ad una falsa stima di noi stessi; ch' essendo veramente non altro,

ch' un bel nulla, ci diamo pure ad intendere d'essere da qualche cosa, e senza fondamento veruno vanamente delle proprie forze presumiamo.

Questo è difetto assai difficile a conoscersi, e dispiace molto agl' occhi di Dio, che ama, e vuole in noi una leale cognizione di questa certissima verità: che ogni grazia, e virtù deriva in noi da lui solo, ch'è fonte d' ogni bene; e che da noi niuna cosa, ne pure un buon pensiero può venire, che a grado gli sia.

Ed avvegnachè questa tanto importante diffidenza sia pure anche opera della sua Divina mano, che suole darla a'suoi cari amici, ora con sante inspirazioni, ora con'aspri flagelli, e con violenti, e quasi insuperabili tentazioni, e con altri mezzi non intesi da noi medesimi: pure volendo egli, che insieme dalla nostra parte si faccia quello, che tocca a noi, ti propongo quattro modi, coi quali, ajutata principalmente dal supremo favore, tu possa conseguire tal diffidenza.

Il primo è, che tu consideri, e

conosca la tua viltà, e nichilità; e che da te non puoi fare alcun bene, per cui meriti d'entrar nel Regno de' Cieli.

Il secondo è, che con ferventi, ed umili preghiere la domandi spesso ad esso Signore; poichè è dono suo. E per ottenerla, prima t'hai da mirare non pure ignuda d'essa; ma al tutto impotente per acquistarla da te. Così presentandoti più volte davanti alla Divina Maestà, con una certa fede, che per sua bontà sia per concederti, e con perseveranza aspettandola per tutto quel tempo, che disporrà la provvidenza sua, non v'è dubbio, che l'otterrai.

Il terzo modo è, che t'avvezzi a temere te stessa, il proprio giudizio, l'inclinazione forte al peccato, gl' Innumerabili nemici, a' quali non sei bastante a fare una minima resistenza, il lungo loro uso di combattere, e stratagemme, le loro trasfigurazioni in Angiòlo di luce, e l'innumerabili arti, e lacci, che nella via stessa della virtù nascostamente ci tendono.

Il quarto modo è, che quando ti avviene di cadere in qualche difetto, tu allora penetri più addentro, e più vivamente nella considerazione della tua somma debolezza, che a questo fine Dio ha permesso la tua caduta; acciocchè avvisata dall'inspirazione, con più chiaro lume, che prima, conoscendoti bene, impari a dispregiare te stessa, come cosa pur troppo vile, e per tale tu vogli anche dagl' altri essere tenuta, e parimente dispregiata; che senza questa volontà, non vi può essere virtuosa diffidenza, la quale ha il suo fondamento nell' umiltà vera, e nella detta cognizione sperimentale.

Imperocchè chiara cosa è, che ad ognuno, che vuol congiungersi con la superna luce, e verità increata, è necessario il conoscimento di se stesso: che ai superbi, e presuntuosi dà ordinariamente la Divina Clemenza per via de' cadimenti: lasciando giustamente incorrere in qualche mancamento, dal quale si persuadono di potersi difendere; acciocchè così venendosi a conoscere, apprendano

a diffidare in tutto di se medesimi.

Ma di questo mezzo così miserabile, non si suole servire il Signore, se non quando gl' altri più benigni, che abbiamo detto di sopra, non hanno portato quel giovamento, che intendea la sua Divina bontà.

La quale tanto permette, che cada più, o meno l' Uomo; quanto maggiore, o minore è la superbia, e propria riputazione: di maniera, che dove niente di presunzione si ritrovasse, come fu in Maria Vergine; niente parimente vi sarebbe di caduta.

Talchè quando tu cadi, corri subito col pensiero all' umil conoscimento di te stessa, e con importuna orazione domanda al Signore, che ti doni il vero lume di conoscerti, e la total diffidenza di te stessa, se non vorrai ricadere di nuovo, e tal volta in più grave rovina.

CAPO III.

Della confidenza in Dio.

La diffidenza propria, avvegnachè in questa pugna, come abbiamo detto, sia tanto necessaria; niente dimeno, se l'avremo sola, o ci daremo in fuga, o resteremo vinti, e superati da' nemici: e però, oltre a questa ti bisogna ancora la total confidenza in Dio: da lui solo sperando, ed aspettando qualunque bene, ajuto, e vittoria.

Che siccome da noi, che niente siamo, non ci è lecito prometterci altro, che cadimenti; onde dobbiamo di noi medesimi diffidare affatto: così dal Signor nostro ogni gran vittoria conseguiremo sicuramente, purchè per ottenere il suo ajuto, armiamo il cuor nostro d'una viva confidenza in lui.

E questa parimente in quattro modi si può conseguire.

Prima col domandarla a Dio.

Secondo, col considerare, e vede-

re con l'occhio della fede, l'Onnipotenza e Sapienza infinita di Dio, al quale niente è impossibile, nè difficile; e ch' essendo la sua bontà senza misura, con indicibile voglia sta pronto, ed apparecchiato a dare d'ora in ora, e di momento in momento tutto quello che ci è di bisogno per la vita spirituale, e total vittoria di noi stessi, ricorrendo alle sue braccia con confidenza.

E come sarà possibile, che il nostro Pastore Divino, il quale trentatrè anni ha corso dietro alla pecorella smarrita, con gridi tanti forti, che ne divenne rauco: e per via tanto faticosa, e spinosa, che vi sparse tutto il Sangue, e vi lasciò la vita: ora, che essa pecorella va dietro a lui con l'ubbidienza de' comandamenti suoi; o pure col desiderio (benchè alle volte fiacco) d'obbedirlo, chiamandolo, e pregandolo, che esso non le volga quei suoi occhi di vita? Non l'oda, e non se la metta su le Divine spalle, facendone festa con tutt' i suoi vicini ed Angioli del Cielo?

Che se non lascia il Signor nostro, di cercare con diligenza grande ed amore, e di trovare nella dramma evangelica il cieco, e muto peccatore: come sarà possibile, che abbandoni quello, che come smarrita pecorella grida, e chiama il suo Pastore?

E chi crederà mai, che Iddio, il quale batte di continuo al cuore dell' Uomo per desiderio d' entrarvi, e cenarvi, communicandogli i doni suoi, che aprendosegli poi il cuore, ed invitandolo, faccia egli daddovero il sordo, e non vi voglia entrare?

Il terzo modo per acquistare questa santa confidenza, è il recorrère con la memoria alla verità della Scrittura Sacra, che in tanti luoghi ci mostra chiaramente, che non restò mai confuso, chi confidò in Dio.

Il quarto modo, il quale servirà per conseguire insieme la diffidenza di te stessa, e la confidenza in Dio, è questo.

Quando t' occorre alcuna casa da fare, e di prendere alcuna pugna, e vincere te stessa; prima, che ti

proponga, o risolva di volerla fare, rivolgiti col pensiero alla tua debolezza; e diffidata affatto, volgiti poi alla potenza, sapienza, e bontà divina, ed in questa confidando delibera d' operare, e di combattere generosamente: e con queste armi in mano; e con l'orazione, come a suo luogo dirò, combatti, ed opera poi.

E se non osserverai quest' ordine, avvegnachè ti paresse di fare ogni cosa in confidenza di Dio, ti troverai in gran parte ingannata: essendo tanto propria all' Uomo la presunzione di se medesimo, e tanto sottile, che di nascosto quasi sempre vive nella diffidenza, che ci pare d' avere di noi stessi, e confidenza, che stimiamo avere in Dio.

Perchè tu fugga quanto più sia possibile la presunzione, ed operi con la diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio; fa di bisogno, che la considerazione della tua debolezza vada innanzi alla considerazione dell' onnipotenza di Dio, e tutte queste due, alle nostre operazioni.

CAPO IV.

Come possa conoscersi, se l' Uomo opera con la diffidenza di se, e confidenza di Dio..

Pare alle volte assai al servo presuntuoso, d' avere ottenuto la diffidenza di se, e la confidenza in Dio; e non sarà così. E di ciò ti chiarirà l' effetto, che produrrà in te il cadimento.

Se tu dunque quando cadi, t' inquieti, t' attristi, e ti senti chiamare ad un certo, che disperazione di potere andar più innanzi, e far bene, segno certo è che tu confidavi in te, e non in Dio.

E se molta sarà la tristezza, e disperazione, molto tu confidavi in te e poco in Dio: essendo che quello, che in gran parte sconfidato di se stesso, e confidato in Dio, quando cade, non si maraviglia, nè s' attrista, nè si rammarica; conoscendo, che ciò gl' occorre per sua debolezza, e poca confidenza in Dio: anzi più sconfidato

di se, più assai umilmente confida in Dio, ed avendo in odio il difetto sopra ogni cosa, e le disordinate passioni, cagioni del cadimento, con un dolore grande, quieto, e pacifico dell'offesa di Dio, segue poi l'impresa, e perseguita li suoi nemici insino alla morte, con maggior' animo, e risoluzione.

Queste cose vorrei, che fossero ben considerate da certe persone, che fanno delle spirituali, le quali quando sono incorse in alcun difetto, non si possono, nè vogliono dar pace: ed alle volte, più per liberarsi dall'ansietà, ed inquietudine, che nasce dal proprio amore, che per altro non veggono l'ora d'andare a trovare il Padre Spirituale; al quale dovrebbono andare principalmente per levarsi dalla macchia del peccato, e prendere forza contra esso col Santissimo Sacramento.

CAPO V.

D'un errore di molti, dai quali la pusillanimità è tenuta per virtù.

Molti, in questo ancora s'ingannano, i quali la pusillanimità, ed inquietudine, che segue dopo il peccato (perchè è accompagnata da qualche dispiacere) attribuiscono a virtù: non sapendo, che nasce da occulta superbia, e presunzione fondata nella confidenza di loro stessi, e delle proprie forze, nelle quali perchè (stimandosi da qualche cosa) avevano soverchiamente confidato, scorgendo dalla pruova della caduta, che loro mancano, si turbano, e maravigliano, come di cosa nuova, e s'impusillanimiscono, vedendo andato a terra quel sostegno, in cui vanamente aveano riposta la confidenza loro.

Non accade questo all'umile, il quale nel suo solo Dio confidando, e di se niente presumendo, quando incorre in qualsivoglia colpa, ancorchè ne senta dolore, non però se

n' inquieta, o ne prende maraviglia; sapendo, che tutto ciò gl' avviene per sua miseria, e propria debolezza, da lui come lume di verità molto ben conosciuta.

CAPO VI.

D' altri avvisi, perchè acquistiamo la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio.

E perchè tutta la forza di vincere i nostri nemici, nasce principalmente della diffidenza di noi stessi, e dalla confidenza in Dio; di nuovo ti provvedo d' avvisi, perchè la conseguisca con il divino ajuto.

Hai da sapere adunque, è da tenere per cosa ferma, che nè tutti i doni, o naturali, o acquistati che siano; nè tutte le grazie *gratis date*; nè la cognizione di tutta la Scrittura, nè anco la grazia, e lo spirito del Signore, nè l' avere lungamente servito Dio, e fatto in questo la consuetudine, ci farà fare la sua volon-

tà, se in qualunque opera buona, ed accetta negl' occhi suoi, ch' abbiamo da fare, ed in qualunque tentazione, ch'abbiamo da vincere; ed in qualunque pericolo, ch' abbiamo da fuggire; ed in qualunque croce, ch' abbiamo da portare, conforme alla sua volontà, non si trova ajutato, ed elevato il cuor nostro dal particolar ajuto di Dio, e ne porga anco la mano per farlo.

Dobbiamo dunque noi in tutta la vita nostra, in tutti i giorni, in tutte l'ore, ed in tutti i momenti avere la detta risoluzione: che a questo modo per nessuna via, o pensiero potremo mai confidare in noi.

Quanto tocca poi alla confidenza in Dio, sappi; che niente è più facile a Dio vincere i pochi, che i molti nemici; i vecchi, ed esperti, che i fiacchi, e novelli.

Onde sia pure un'anima carica di peccati, abbia pur tutti i difetti del Mondo, e sia difettosa quanto mai immaginar si possa; abbia pur tentato quanto si voglia, e pigliato qualunque mezzo, ed esercizio per

lasciar il peccato, ed operar il bene; nè mai abbia potuto acquistare un puntino di bene, anzi anderà più ponderosa al male; con tutto ciò non deve mancare di confidar in Dio, nè deve mai lasciare l'armi, ed esercizj spirituali: ma combattere sempre generosamente; perchè ha da sapere, che in questa pugna spirituale, non perde, chi non lascia di combattere, e di confidare in Dio, l'ajuto del quale mai non manca ai combattenti suoi, benchè alcune fiate permetta, che siano feriti: combattisi pure, che quì sta il tutto, che la medicina per le ferite è pronta, ed efficace a' combattenti, che cercano Dio, e l'ajuto suo con confidenza, e quando meno ci pensano, si ritroveranno morti li nemici.

CAPO VII.

Dell' esercizio, e prima dell' intelletto, che dobbiamo tener guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità.

Se la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio tanto necessarie in questa battaglia, saranno sole; non pure non averemo vittoria di noi stessi; ma precipiteremo in molti mali; onde oltre a queste ci è necessario l' esercizio, che è la terza cosa proposta di sopra.

Questo esercizio s' ha da fare principalmente con l' intelletto, e con la volontà.

Quanto all' intelletto, da due cose, che sogliono impugnarlo, deve esser da noi guardato.

L' una è l' ignoranza, che l' uscura, e gl' impedisce la conoscenza del vero, ch' è il suo proprio oggetto. Onde con l' esercizio s' ha da rendere lucido, e chiaro; perchè possa vedere, e discernere bene quanto ci fa

di mestieri, per purificare l' anima dalle passioni disordinate, ed ornarla delle sante virtù.

Questo lume in due modi si può ottenere.

Il primo, e più importante è l'orazione, pregando lo Spirito Santo, che si degni infonderlo ne' cuori nostri. Questo lo farà sempre, se in verità cercheremo Dio solo, e di fare la sua santa volontà, e se ogni cosa sottoporremo col proprio giudizio a quello de' Padri nostri Spirituali.

L' altro modo è un continuo esercizio di profonda, e leal considerazione delle cose per vedere come siano; buone, o ree, secondo insegna lo Spirito Santo; e non come di fuori appajono, si rappresentano ai sensi, e giudica il Mondo.

Questa considerazione fatta come si conviene, ci fa chiaramente conoscere, che si debbano aver per nulla, per vanità, e bugia tutte quelle cose, che il cieco, e corrotto Mondo ama, e desidera, e che con varj modi, e mezzi va procurando: che gl' onori, e piacieri della terra

non sono altro, che vanità, ed afflizioni di spirito: che le ingiurie, e le infamie, che ci dà il Mondo, portano vera gloria, e le tribolazioni contento: che il perdonare ai nemici, e far loro bene, sia magnanimità, ed una delle maggiori somiglianze con Dio: che più vale il dispregiare il Mondo, che l' esserne padrone: che l' ubbidire volentieri per amor di Dio alle più vili creature, è cosa più magnanima, e generosa, che il comandare a' Principi grandi: che l' umil conoscimento di noi stessi si deve pregiare più, che l' altezza di tutte le scienze: e che il vincere, e mortificare li proprj appetiti, per piccioli che siano, merita maggior lode, che l' espugnare molte Città, superare potenti eserciti con l' armi in mano, far miracoli, e suscitare li morti.

CAPO VIII.

Delle cagioni perchè non si discernano le cose rettamente da noi, e del modo, che si ha da tenere per conoscerle bene.

La cagione, perchè da noi tutte le cose suddette con altre molte, non si discernono rettamente, si è; perchè alla prima loro apparenza vi attacchiamo, o l' amore, o l' odio: dal che ottenebrato l' intelletto, non le giudica direttamente per quelle, che sono.

Tu, perchè in te non trovi luogo questo inganno, sta su l' avviso di tenere sempre quanto più puoi la tua volontà purgata, e libera dall' affetto disordinato di qualnnque cosa.

E quanto ti viene proposto avanti qualunque oggetto riguardalo con l' intelletto, e consideralo naturamente prima; che da odio, se è di cosa contraria alle nostre naturali inclinazioni; o d' amore, se ti apporta

diletto; tu sii mossa a volerlo, o pur a rifiutarlo.

Perchè allora l'intelletto, non essendo ingombrato da passione, è libero, e chiaro, e può conoscere il vero, e penetrare dentro al male, che sia nascosto sotto il falso piacere, ed al bene coperto dell'apparenza del male.

Ma se la volontà si è prima inchinata ad amare la cosa, o l'ha presa in abborrimento, l'intelletto non la può bene conoscere perchè quell'affetto, che s'è posto tra mezzo, l'offusca di modo, che la stima per altra da quella che è, e per tale rappresentandola alla volontà, si muove ella più ardentemente, che prima ad amarla, o pure odiarla contra ogni ordine, e legge di ragione.

Dal quale affetto si viene ad oscurare maggiormente l'intelletto, e così oscurato fa di nuovo parere alla volontà la cosa più, che mai amabile, o odiosa.

Onde se non si tiene la regola, che ho detto (il che in tutto questo esercizio è di somma importanza)

queste due potenze, intelletto, e volontà, tanto nobili, ed eccellenti, vengono miseramente a camminar sempre, come in giro, di tenebre in più folte tenebre, e di errore in maggior errore.

Guardati dunque figliuola, con ogni vigilanza, da ogni non ben ordinato affetto di qualsivoglia cosa, che prima non sia da te ben esaminata, e riconosciuta per quella, che è veramente, col lume dell'intelletto, e principalmente con quello della grazia, e dell' orazione, e col giudizio del tuo Padre spirituale.

Il che intendo, che tu debba osservare talora più, che nell'altre cose, in alcune opere esteriori, che buone, e sante, sono; perchè in queste per esser tali, vi è più, che in quelle, pericolo dalla parte nostra d' inganno, e d' indiscrezione.

Onde per qualche circostanza di tempo, di luogo, e di misura, o per rispetto dell' ubbidienza, a te alcuna volta potrebbono recare non picciolo nocumento: come di molti

si sa, che nei lodevoli, e santissimi esercizj hanno pericolato.

CAPO IX.

D' un' altra cosa, da cui si deve guardare l' intelletto, perchè ben possa discernere.

L' altra cosa, da cui abbiamo a tener difeso l' intelletto, è la curiosità; perchè riempiendolo noi di pensieri nocivi, vani, ed impertinenti, lo rendiamo inabile, ed incapace, per apprendere ciò, che più appartiene alla nostra vera mortificazione, e perfezione.

Per lo che tu hai da essere, come morta in tutto ad ogni investigazione delle cose terrene, non necessarie, ancorchè lecite.

Ristringi sempre il tuo intelletto quanto puoi, ed ama di far lo stolto.

Le novelle, e mutazioni del Mondo, e picciole, e grandi, a te siano appunto, come se non fossero;

e se ti sono offerte, opponiti loro, e scacciale lungi da te.

Nel desiderio d' intendere le cose celestiali, fa, che tu sii sobria, ed umile: non volendo altro sapere, che Gesù Cristo Crocifisso, e la vita, e morte sua, e quanto da te domanda.

Tutto il resto, tieni da te lontano, che ne farai gran piacere a Dio: il quale ha per suoi cari, e diletti coloro, che desiderano da lui, e cercano quelle cose, che bastano per amare la sua Divina bontà, e fare la sua volontà. Ogn' altra domanda, ed inquisizione è proprio amore, superbia, e laccio del Demonio.

Se tu seguirai questi ricordi, potrai scampare da molte insidie; perchè vedendo l' astuto serpente, che in quelli, che attendono alla vita spirituale, la volontà è gagliarda, e forte, tenta d' abbattere l' intelletto loro, acciò così si faccia padrone di questo, e di quella.

Onde suole molte fiate dar loro sentimenti alti, vivi, e curiosi, e massimamente agl' acuti; e di grande ingegno, e che sono facili a le-

varsi in superbia: perchè occupati nel diletto e discorso di quei punti, ne' quali falsamente si persuadono di goder Dio, si scordino di purificare il cuore, ed attendere al conoscimento di loro medesimi, ed alla vera mortificazione, così entrati nel laccio della superbia, si fanno un idolo del proprio intelletto.

Da questo ne segue, che a poco a poco non se ne avvedendo, vengono a darsi ad intendere di non aver bisogno dell' altrui consiglio, ed ammaestramento, essendo già assuefatti a ricorrere in ogni occorrenza all' idolo loro del proprio giudizio.

Cosa di grave pericolo, e molto difficile a curarsi; perciocchè e più pericolosa la superbia dell' intelletto, che della volontà; perchè essendo la snperbia della volontà manifesta al proprio intelletto, facilmente potrà un giorno con l' ubbidire a chi deve curarla. Ma chi ha ferma opinione che il parere suo sia migliore di quello d' altri; da chi, e come potrà essere sanato? Come si sottoporrà al giudizio altrui, che non ha

per tanto buono, e quanto il suo proprio?

Se l' occhio dell' anima, che è l' intelletto, con cui s' avea da conoscere, e purgare la piaga della superba volontà, è infermo, e cieco, e pieno dell' istessa superbia; chi lo potrà curare?

E se la luce diventa tenebre, e la regola falla; come n' andrà il resto?

Per la qual cosa tua buon' ora opponiti a così pericolosa superbia, prima, che ti penetri dentro alla midolla dell' ossa.

Rintuzza l' acutezza del tuo intelletto: sottoponi facilmente il tuo proprio all' altrui parere: diventa pazza per amore di Dio, e sarai più savia di Salomone.

CAPO X.

Dell' esercizio della volontà, e del fine, al quale s' hanno da indirizzare tutte l' azioni interiori, ed esteriori.

Oltre l' esercizio, che tu hai da fare intorno all' intelletto ti è bisogno di regolare talmente la tua volontà, che non lasciandola ne' suoi desiderj, si renda in tutto conforme al piacimento Divino.

Ed avverti bene, che non t' ha da bastare questo solo, di volere, e procurare le cose, che a Dio sono più grate: ma di più ancora hai da volerle, ed adoprarle, e come mossa da lui, e per fine di piacere a lui puramente.

In questo abbiamo pure più, che nel suddetto, contrasto grande con la natura, la quale è talmente inclinata a se stessa, che in tutte le cose, e più talora, che nell' altre, nelle buone e spirituali, cerca il proprio commodo, e diletto; con che si va trat-

tenendo, e di quelle, come di cibo niente sospettò, avidamente pascendo.

E però quando ci sono offerte subito le adocchiamo, e vogliamo, non come mossi dalla volontà di Dio, nè a fine di piacere a lui solamente: ma per quel bene, e contento, che dal volere le cose volute da Dio, ne deriva.

Il quale inganno è tanto più occulto, quanto la cosa voluta è per se stessa migliore. Onde sino nel desiderare lo stesso Dio vi sogliono essere degl' inganni dell' amor proprio; mirando spesso più al nostro interesse, e bene, che ne aspettiamo, che alla volontà di Dio, che per sua sola gloria si compiace, e vuole da noi essere amato, desiderato, ed obbedito.

Per guardarti da questo laccio, che t' impedirebbe il cammino della perfezione, e per avvezzarti a volere, ed operare tutto, come mossa da Dio, e con pura intenzione d' onorare e contentare lui solo (il quale d' ogni nostra azione e pensiere vuol essere unico principio, e fine) terrai que-

tto modo. Quando ti si offerisce alcuna cosa voluta da Dio, non inchinare la volontà a volerla, se prima non innalzi la mente a Dio, a vedere, ch' è volontà sua, che tu la voglia, e perchè egli così vuole, e per piacere a lui solamente.

Così da questa volontà mossa, è tirata la tua, si pieghi poi a volerla, come voluta da Dio, e per suo solo compiacimento, ed onore.

Parimente volendo tu rifiutare le cose non volute da Dio, non le rifiutare, se prima non affissi lo sguardo dell' intelletto nella sua divina volontà, la quale vuole, che tu per piacergli le rifiuti.

Ma hai da sapere, che le fraudi della sottile natura sono poco conosciute: la quale cercando sempre occultamente se medesima, molte volte ci fa parere, che in noi sia il detto motivo, e fine di piacere a Dio, e non è così.

Onde spesso avviene, che quello, che si vuole, o non vuole per proprio nostro interesse; pare a noi di

volerlo, o non volerlo per piacere, o non piacere a Dio.

Per isfuggire da quest' inganno, il rimedio proprio, ed intrinseco sarebbe la purità del cuore, la quale consiste (al che s' indrizza tutto questo combattimento) nello spogliarsi dell' uomo vecchio, e vestirsi del nuovo.

Pure, per provvederti d' arte, già che sei piena di te stessa: nel principio delle tue azioni sta avvertita a spogliarti quantò puoi d' ogni mistura, dove tu possa stimare, che vi sia del tuo, e non volere, nè operare, nè rifiutare cosa alcuna, se prima non ti senti muovere, e tirare dal puro, e semplice volere di Dio.

Se in tutte l' operazioni, e particolarmente negl' interiori dell' anima, e negl' esteriori che presto passano, non potrai così sempre in atto sentire questo motivo; contentati d' averlo in ciascuna virtualmente; tenendo sempre intenzione vera di piacere intutto al tuo solo Dio.

Ma nell' azioni che continuano qualche spazio di tempo, non solamente

nel principio è bene; che tu ecciti in te questo motivo: ma devi stare sull' avviso di rinnovarlo spesso, e tenerlo svegliato sino all' ultimo; perchè altrimenti vi sarebbe pericolo d' inciampare in un altro laccio, pure dell' amor nostro naturale: che per esser più inclinato, e pieghevole a se stesso, che a Dio, suole molte volte con intervallo di tempo farci inavvedutamente cangiare gli oggetti, e mutare i fini.

Il servo di Dio, che in ciò non istà bene avvertito, spesse fiate comincia ad operare alcuna cosa col pensiero di piacere solamente al suo Signore: ma poi così a poco a poco, quasi non se n' accorgendo, talmente si va compiacendo in quella, col proprio senso, che scordatosi della divina volontà, si rivolge, ed attacca di maniera al gusto che ne sente, ed all' utile, ed onore, che glie ne può venire; che se l' istesso Iddio mette impedimento all' opera con qualche infermità, o accidente, o mezzo d' alcuna creatura, egli ne rimane tutto turbato, ed inquieto, ed al-

le volte cade nella mormorazione di questo, e di quello; per non dire talora dello stesso Iddio. Segno assai chiaro, che l'intenzione sua non era in tutto di Dio; ma nasceva da radice, e fondo guasto, e corrotto.

Perchè chiunque si muove, come mosso da Dio, e per piacere a lui solo; non vuole più l'una, che l'altra cosa; ma solamente averla, se a Dio piacerà che l'abbia e nel modo, e tempo, che gli sarà grato, ed avendola, o no, ne resta egualmente pacifico, e contento; poichè ad ogni modo ottiene l'intento suo, e conseguisce il fine, che altro non era, che il piacimento di Dio.

Onde sta ben raccolta in te stessa, ed avvertita, d'indirizzar sempre le tue azioni a questo perfetto fine.

E se talora (così ricercando la disposizione dell'anima tua) tu ti movessi ad operar il bene a fine di fuggire le pene dell'Inferno, o per la speranza del Paradiso; puoi ancora in questo proporti per ultimo fine il piacimento, e volontà di Dio, che si compiace che tu non vada al-

l'Inferno: ma che entri nel Regno suo.

Questo motivo quanto abbia di forza, e di virtù; non è chi possa pienamente conoscerlo; poichè una cosa, sia pur bassa, o minima quanto si voglia, fatta con fine di piacere a Dio solo, e per sua gloria, val più (per così dire) infinitamente, che molte altre di grandissimo pregio e valore, che siano fatte senza questo motivo.

Onde gli è più grato un solo danaro porto a un poverello, per questo solamente di farne piacere a S. D. Maestà, che se con l'altra intenzione, anche di godere i beni del Cielo (ch'è fine non pur buono, ma sommamente desiderabile) alcuno si snudasse di tutte le sue facoltà, per ampie che fossero.

Quest'esercizio di operare il tutto con fine di piacere a Dio puramente, parrà da principio malagevole: ma si renderà piano, e facile dall'uso, e dal desiderare molte volte lo stesso Dio, ed a lui aspirare con vivi affetti di cuore, come a perfettissimo, ed unico nostro bene; che per

se stesso merita, che tutte le creature lo cerchino, e servano, ed amino sopra qualunque altra cosa.

La qual considerazione del suo infinito merito, quanto sarà fatta più profondamente, e più spesso; tanto saranno più ferventi, e frequenti gli atti suddetti della volontà, così con maggior facilità più presto verremo ad acquistar l'abito di fare ogni operazione per rispetto, ed amore di quel Signore, che solo n'è meritevole.

Ultimamente ti avviso, perchè tu conseguisca questo divino motivo: che tu oltre il suddetto, lo dimandi a Dio con importuna orazione, e che consideri spesso gl'innumerabili benefizj, che Dio ci ha fatti, e fa tuttavia per puro amore, e senza suo interesse.

CAPO XI.

Di alcune considerazioni, che inducono le volontà a volere in ogni cosa il piacimento di Dio.

Di più, per indurre con maggior facilità la tua volontà, a voler in tutte le cose il piacimento di Dio, e l'onor suo, ricordati spesso, ch'egli ti ha prima in varj modi onorati, ed amata.

Nella creazione, creandoti dal nulla a sua sembianza; e le altre creature tutte a tuo servigio.

Nella Redenzione, mandando non un Angelo; ma l'Unigenito Figliuolo suo a ricomprarti, non con prezzo corruttibile d'oro, ed argento; ma col Sangue suo prezioso, e con la sua penosa, e vituperosa morte.

Che ogni ora poi, anzi ogni momento, ti tenga guardato dai nemici, combatta per te con la sua grazia, tenga continuamente apparecchiato per tua difesa, e cibo il suo Diletto Figliuolo nel Sacramento del-

l' Altare; non è segno d' inestimabile stima, ed amore, che l' immenso Iddio ti porta? Tanto, che non è chi possa capire, quanto conto faccia sì gran Signore di noi poverelli, della bassezza, e miseria nostra: e quello all' incontro, che noi siamo tenuti a fare per così alta Maestà, che tali, e tante cose ha operate per noi.

Che se i Signori terreni, quando sono onorati da persone anco povere, e basse; pur tuttavia si sentono obbligati a rendere loro onore: che dovrà fare la nostra viltà col supremo Re dell' Universo, da cui si vede così altamente pregiata, e tenuta cara?

Oltre il suddetto, tieni sempre sopra ogni cosa viva memoria, che la Divina Maestà da se stessa merita infinitamente essere onorata, e servita puramente per suo piacimento.

CAPO XII.

Di molte volontà, che sono nell' Uomo, e della guerra, che hanno tra di loro.

Avvegnachè si possa dire in questo Combattimento; che in noi siano due volontà, l' una della ragione detta, perciò ragionevole, e superiore; l' altra del senso, che inferiore, e sensuale è chiamata; la quale con questi nomi di appetito, carne, senso, e passione si suole significare: nondimeno; perchè noi siamo Uomini per la ragione; quando col senso solo vogliamo alcuna cosa, non s' intende, che mai da noi veramente si vogliono, fino a tanto, che con la superiore volontà non c' inchiniamo a volerla.

Onde tutta la nostra battaglia spirituale sta in questo principalmente; che la ragionevole volontà, essendo posta come in mezzo, fra la volontà divina, che le sta sopra; e l' inferiore, ch' è quella del senso: con-

tinuamente dall' una, e dall' altra è combattuta, mentre ciascuna di queste tenta di tirarla a se, e farsela soggetta, ed ubbidiente.

Ma gran pena, e fatica, massimamente nel principio, provano i mali abituati, quando si risolvono di mutare in migliore la loro malvaggia vita; e togliendosi al Mondo, ed alla carne, darsi all' amor, e servitù di Gesù Cristo.

Perchè i colpi, che la loro superiore volontà sostiene dalla volontà divina, e dalla sensuale, che le stanno sempre intorno, battagliandola, sono possenti, e si fanno bene sentire, non senza grave pena.

Il che non avviene a quelli, che di già sono abituati nelle virtù, e ne' vizj; e così intendono tuttavia di andare continuando: perchè i virtuosi facilmente alla volontà divina consentono, ed i viziosi a quella del senso si piegano senza contrasto.

Ma non presuma niuno di poter conseguire le vere virtù Cristiane; nè servire a Dio, come si conviene, se non vuole farsi violenza daddovero,

e sopportare la pena, che si sente, nel lasciare, non pure i maggiori diletti, ma i piccioli ancora, ai quali primi stava attaccato con affetto terreno.

E da questo avviene, che molto pochi arrivano al segno della perfezione; perchè dopo l'avere con fatica superati i vizj maggiori, non vogliono poi farsi violenza, continuando a soffrire le punture, ed il travaglio, che si prova nella resistenza di sì infinite vogliette proprie, e passioncelle di minor conto; le quali ognora prevalendo in essi, vengono ad acquistare sopra i cuori loro dominio, e signoria.

Fra questi se ne trovano alcuni, che se non tolgliono i beni altrui, si affezzionano soverchiamente a quelli, che giustamente posseggono; se non procurano onori con mezzi illeciti, non gli abborriscono però, come dovrebbono; nè restano di desiderarli, ed alcune volte cercarli per altre diverse vie: se osservano i digiuni d'obbligo, non mortificano per questo la gola nel mangiare superflua-

mente, ed appetire delicati cibi; e vivendo continenti, non si staccano da certe pratiche di loro gusto, che portano grand' impedimento all' unione con Dio, ed alla vita spirituale; oltre che essendo in qualsivoglia persona per santa che sia; e più in chi meno le teme, molto pericolose: sono da fuggirsi da ciascuno, quanto più si possa.

Dalle quali cose ancora n' avviene, che le altre loro opere buone, sono fatte con tiepidezza di spirito, ed accompagnate da molti interessi, ed imperfezioni occulte, e da una certa stima di loro stessi, e desiderio d' esserne lodati, e pregiati dal Mondo.

Quelli, che sono tali; non pure non fanno progresso nella via della salute: ma tornando addietro, stanno a rischio di ricadere nei primi mali; poichè non amano la vera virtù, e si mostrano poco grati al Signore, che gli tolse dalla tirannia del Demonio; ed in oltre sono ignoranti, e ciechi per vedere il pericolo, in che si trovano, mentre falsamen-

te si persuadono di essere in istato, come sicuro.

E qui si scuopre un inganno, tanto più dannoso, quanto meno avvertito: che molti, che attendono alla vita spirituale, essendo più di quello, che bisognerebbe di se stessi amatori (bene in verità non sanno amarsi) per lo più prendono quegli esercizj, che più si confanno col gusto loro, e lasciano gli altri, che toccano sul vivo della propria naturale inclinazione, e dei sensuali loro appetiti; contro i quali vorrebbe ogni ragione, che si volgesse tutto lo sforzo della battaglia. Onde, figlia mia diletta, ti avviso, ed esorto ad innamorarti della difficoltà, e pena, che seco porta il vincersi, che quì sta il tutto; e tanto sarà più certa la vittoria, e presta, quanto più fortemente t' innammorerai della difficoltà, che ai principianti mostra la virtù, e la guerra; e se tu più sarai amatrice della difficoltà, e del penoso combattere, che delle vittorie, e delle virtù; più presto acquisterai ogni cosa.

CAPO XIII.

Del modo di combattere contro i moti del senso; e degl' atti, che ha da fare la volontà per acquistare gli abiti della virtù.

Qualunque volta la tua ragionevole volontà è combattuta da quella del senso, da una parte, e dalla Divina dall' altra: mentre ciascuna cerca di riportarne la palma, fa di mestiere, che tu, acciocchè in te prevalga in tutto la volontà Divina, ti eserciti in più modi.

Prima, quando sei assalita, e battagliata dai moti del senso, hai da fare gagliarda resistenza; perchè a quelli la volontà superiore non acconsenta.

Secondariamente; poichè sono cessati, eccitarli di nuovo in te, per reprimerli con maggior' empito, e forza.

Di poi richiamarli alla terza battaglia, nella quale ti avvezzerai di

scacciarli da te con isdegno, ed abborrimento.

I quali due eccitamenti a battaglia, si hanno da fare in ogni nostro disordinato appetito fuori, che negli stimoli carnali, de' quali ragioneremo nel suo luogo.

Ultimamente, hai da fare atti contrarj ad ogni tua viziosa passione.

Col seguente esempio ti si farà il tutto più chiaro.

Tu sei, per avventura combattuta dai moti dell' impazienza: se dentro te stessa dimorando, starai ben' attenta, sentirai, che essi di continuo battono alla volontà superiore; perchè loro s' inchini, ed acconsenta.

E tu per lo primo esercizio, con replicate voglie, opponendoti a ciascun moto, fà quanto puoi; perchè la volontà tua non gli dia consentimento.

Non cessare mai da questa pugna, finchè tu non ti avveda, che l' inimico quasi stanco, e come morto, si renda per vinto.

Ma vedi, figliuola la malizia del Demonio, quando egli si accorge, che

noi gagliardamente ci opponiamo ai moti di alcuna passione; non pure si rimane da eccitarli in noi; ma essendo eccitati, tenta per allora d'acquietarli; perchè con l'esercizio non acquistiamo l'abito della virtù contraria ad essa passione, e per farci oltre ciò cadere nei lacci della vanagloria, e superbia, col darci poi destramente ad intendere, che noi da generosi soldati abbiamo presto conculcati i nostri nemici.

Perciò, tu passerai alla seconda battaglia, riducendoti alla memoria ed eccitando in te quei pensieri che ti cagionavano l'impazienza; in modo che tu ti senti da essi commossa nella parte sensitiva; ed allora con ispesse voglie, e sforzo maggiore, che prima, reprimi i moti suoi.

E perchè quantunque noi ributtiamo i nostri nemici; perchè conosciamo di far bene, e di piacere a Dio: tuttavia, per non averli del tutto in odio, corriamo pericolo di rimanere da essi altra volta superati; per questo tu hai da farti loro incontro col terzo assalto, e scacciarli lungi da

te, con voglie non solo ripugnanti, ma sdegnose; fin tanto, che si rendano odiosi, ed abbominevoli.

Finalmente per ornare, e perfezionare l'anima tua con gl'abiti delle virtù, hai da produrre interiori atti che siano direttamente contrarj alle tue disordinate passioni.

Come, volendo tu acquistare perfettamente l'abito della pazienza: se uno col dispregiarti ti porge occasione d'impazienza; non basta, che ti eserciti nelle tre maniere di pugna, che ho detto; ma devi di più volere, ed amare il dispregio ricevuto, desiderando d'essere di nuovo nello stesso modo, e dalla stessa persona oltraggiata; aspettando, e proponendoti di sostenere anco cose più gravi.

La cagione, perchè tali atti contrarj sono necessarj per perfezionarci nelle virtù, si è; perchè altrimenti gli altri atti, per molti, che siano, e forti, non sono bastevoli ad estirpare le radici, che producono il vizio.

Onde (per continuare nell'istesso esempio (ancora chè noi essendo dispregiati, non consentiamo ai mo-

di dell' impazienza, anzi contra essi combattiamo con i tre modi mostrati di sopra; nondimeno se non ci avvezzeremo con molti, e frequenti atti ad avere caro il dispregio, e rallegrarcene; non ci potremo mai liberare dal vizio dell'impazienza; il quale per l'inclinazione nostra alla propria riputazione si fonda nell' abborrimento del dispregio.

E restando viva la radice viziosa, va sempre germogliando di maniera, che rende languida la virtù; anzi talora la soffoca in tutto, ed in oltre ci tiene in continuo pericolo di ricadere in ogni occasione, che ci si rappresenti.

Dalle quali cose ne segue, che senza i detti atti contrarj, non possiamo acquistare giammai il vero abito delle virtù.

E di più si avverta, che questi tali atti hanno da essere tanto frequenti, ed in tanto numero, che possino affatto distruggere l'abito vizioso, il quale siccome da molti atti di vizj, ha preso nel cuor nostro possesso; così con molti atti contra-

rj si ha da svellere da quello, per introdurvi l' abito virtuoso.

Anzi dico di più, che più atti buoni si ricercano per far l' abito virtuoso; essendo, che quelli non sono come questi ajutati dalla natura corrotta dal peccato.

Oltre a quello, che fin quì si è detto, aggiungo, che se la virtù, che allora eserciti, così richiede, hai anco da fare atti esteriori conformi agl' interiori: Come (per istare nel detto esempio) usando parole di mansuetudine, e di amore, e servendo, se puoi chi ti è stato nojoso e contrario in qualunque modo.

E quantunque, questi atti tanto interiori, quanto esteriori, fossero, o ti paressero accompagnati da tanta debolezza di spirito, che ti paresse di farli contro ogni tua voglia; non però devi per modo alcuno tralasciarli; perchè per deboli che siano, ti tengono ferma, e salda nella battaglia, e ti agevolano la strada alla vittoria.

E sta bene avvertita, e raccolta in te stessa, per combattere, non

solo contra le voglie grandi, ed efficaci; ma ancora contra le picciole, e lente di ciascuna passione; perchè queste aprono la strada alle grandi, onde poi si generano in noi gli abiti viziosi.

E dalla poca cura, che hanno tenuto alcuni di stradicare dai cuori loro queste vogliette; dopo l'avere superate le maggiori della medesima passione, è avvenuto loro, che quando meno vi pensavano, sono stati assaliti, e vinti dagli stessi nemici più gagliardamente, e rovinosamente, che prima.

Di più ti ricordo, che tu attenda a mortificare, e rompere alle volte le tue voglie, anco di cose lecite, non necessarie; perchè da questo ne seguiranno molti beni, e ti renderai sempre più disposta, e pronta a vincerti nelle altre. Ti farai forte, ed esperta nella battaglia delle tentazioni, fuggirai varie insidie del Demonio, e farai cosa gratissima al Signore.

Figliuola, chiaramente ti parlo; se nel modo, che ti ho detto ande-

rai continuando in questi leali, e santi esercizj per la riforma, e vittoria di te stessa, ti assicuro, che fra poco tempo ti avanzerai molto, e diventerai spirituale da vero, e non di nome solamente; ma in altra maniera, e con altri esercizj, ancorchè a tua stima fossero eccellenti, e tanto al tuo gusto dilettevoli, che ti paresse di stare in essi tutta unita, ed in dolci colloquj col Signore, non ti dar ad intendere di acquistare giammai virtù, e spirito vero. Il quale (come t' ho detto nel primo Capitolo) non consiste, nè nasce dagli esercizj dilettevoli, e conformi alla nostra natura: ma da quelli, che la mettono in Croce con tutti gli atti suoi; onde rinnovato l' Uomo, per mezzo degli abiti delle virtù evangeliche, lo congiungono al suo Crocifisso, e Creatore.

Ne vi è chi dubiti, che siccome gli abiti viziosi vengono a farsi con molti, e frequentati atti della volontà superiore, mentre cede agli appetiti del senso: così all' incontro

gli abiti delle virtù evangeliche, si acquistano con fare atti spesso, e spessissime volte conformi alla volontà Divina; da cui ora a questa, ora a quell'altra virtù siamo chiamati.

Che siccome la volontà nostra non può giammai essere viziosa, e terrena, per molto, che sia battagliata dalla parte inferiore, e dal vizio, per infino a tanto, che a quella non cede, e s' inchini; così non sarà mai virtuosa, e congiunta a Dio, benchè molto vivamente sia chiamata, e combattuta dall'inspirazione, e grazia Divina; mentre con gl'atti interni, non si conforma in essa, e con gli esterni, quando bisogna.

CAPO XIV.

Quello, che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, e soffocata in tutto dall' inferiore, e dai nemici.

E se talora ti paresse, che la volontà superiore nulla potesse contra l' inferiore, e nemici suoi, perchè non sentirsi in te un volere efficace contro di loro; sta pur salda, e non lasciar la pugna; perchè hai da tenerti sempre per vittoriosa, mentre apertamente non ti avvedi d' aver ceduto.

Che siccome non ha bisogno la nostra volontà superiore per produrre gli atti suoi, delle voglie inferiori; così s' ella stessa non vuole, non può esser costretta giammai a rendersi loro per vinta, per molto aspramente, che l' impugnino.

Perciocchè Iddio ha dotata la nostra volontà di libertà, e forza tale; che se tutti i sensi con tutti i Demonj, ed il Mondo insieme si

armassero, e congiurassero contro di lei, combattendola, e premendola con tutto lo sforzo loro, può ella nondimeno a dispetto loro liberamente volere, o non volere tutto ciò, che vuole, o non vuole, e quante fiate, e per quanto tempo, ed in quel modo, ed a quel fine, che più le piace.

E se questi nemici alcuna fiata con tanta violenza ti assalissero, e stringessero, che la volontà tua quasi soffocata, non avesse (per così dire) fiato per produrre alcun atto di voglie contrarie, non ti perdere d'animo, nè gettar le armi per terra; ma serviti in questo caso della lingua, e difenditi dicendo.

Non ti cedo, *non ti voglio*, a guisa di colui, che avendo l' inimico addosso, che lo tiene oppresso; non potendo con la punta, lo percuote col pomo della spada.

E siccome questi tenta di far un salto addietro per poterlo ferire di punta; così tu ritirati nel conoscimento di te stessa, che niente sei, e niente puoi; e con la fiducia in

Dio, che tutto può, dà un colpo alla nemica passione, dicendo: *Ajutami Signore, ajutami Dio mio, ajutami Gesù e Maria, perchè non le ceda.*

Potrai ancora, quando il nemico ti da tempo, ajutare la debolezza della volontà col ricorrere all' intelletto, considerando diversi punti; per la considerazione dei quali, viene poi la volontà a pigliar fiato, e forza contra i nemici. Per esempio.

Tu sei in qualche persecuzione, ò altro travaglio talmente assalita dall' impazienza, che la tua volontà quasi non può, oppure non vuole comportarlo, la conforterai dunque col discorrere con l' intelletto, intorno ai seguenti, oppure altri punti.

Prima considera, se tu meriti quel male, che patisci; perchè ne gli hai data l' occasione: che meritandolo, ogni dovere di giustizia vuole, che tu sopporti pazientemente quella ferita, che con le proprie mani ti hai data.

Secondo. E non avendone tu colpa alcuna rivolgi il pensiero agli al-

tri tuoi falli, dei quali non ti ha Iddio ancora dato il castigo; ne tu, come si deve, gli hai puniti. E vedendo, che la misericordia di Dio ti cangia la pena di essi, che sarebbe eterna, o pure temporale, ma del Purgatorio, con una picciola, presente; devi riceverla, non solamentv volontieri, ma con rendimento di grazie.

Terzo. E quando a te paresse di aver fatta molta penitenza, e poca offesa la Divina Maestà (cose però, che non devi mai persuaderti) hai da pensare, che nel Regno celeste non si entra, che per la stretta porta delle tribolazioni.

Quarto. Che quantunque tu vi potessi entrare per altra via; per legge d' amore non dovresti ne anco pensarlo, essendovi il Figliuolo di Dio con tutti gli amici, e membri suoi entrato per mezzo delle spine, e delle Croci.

Quinto. Ma quello, che tu hai in questa, ed in ogni altra occasione da mirare principalmente, è la volontà del tuo Dio, che per l' a-

more, che ti porta, e per compiacersi indicibilmente di ogni atto di virtù, e mortificazione, che per corrispondere in amore a lui, ti vedrà fare da sua fedele, e generosa guerriera. E tieni per certo, che quanto in se sarà più irragionevole il travaglio, e più indegno dalla parte d'onde viene, e perciò a te più molesto, e grave a tollerare, tanto al Signore darai più gusto, approvando, ed amando anco nelle cose disordinate in se stesse, e per te, più amare la sua Divina volontà, e disposizione nella quale ogni avvenimento per isregolato, che sia, ha regola, ed ordine perfettissimo.

CAPO XV.

Di alcuni avvisi intorno al modo di combattere, e specialmente contro chi, e con quali virtù deve farsi.

Hai già veduto, figliuola, il modo, con che si ha da combattere

per vincere te stessa, ed ornarti delle virtù.

Sappi ora di più, che per riportare la vittoria dei tuoi nemici con maggior prontezza, e facilità, ti conviene combattere, anzi è di bisogno, che tu combatta ogni giorno, particolarmente contro l'amore proprio; avvezzandoti ad avere per cari amici i dispregi, e disgusti, che ti potesse mai dare il Mondo.

E dal non avvertire questa pugna, e dal farne poco conto, è avvenuto, ed avviene (come ho tocco di sopra) che le vittorie sono difficoltose, rare, imperfette, ed instabili.

Di più ti avviso, che il combatter tuo ha da essere con fortezza d'animo, la quale facilmente acquisterai, se la domanderai a Dio: se considerando la rabbia ed odio immortale, ed il gran numero delle loro squadre, ed eserciti: considererai all'incontro, che in infinito maggiore è la bontà di Dio, e l'amore, con che ti ama, e che assai molto più sono gl'Angioli del Cielo, e le orazioni

de' Santi che dalla parte nostra combattono.

E da questa considerazione è preceduto, che tante, e tante femminuccie hanno superato, e vinto tutta la potenza, e sapienza del Mondo, tutti gli assalti della carne, e tutta la rabbia dell' Inferno.

Onde non hai mai da spaventarti, benchè alle volte a te paresse, che la pugna de' nemici più ingagliardisca, e sia per durare per tutta la vita tua, e che ti minaccia quasi certe cadute da diverse parti; perchè hai da sapere oltre il suddetto, che ogni forza, e sapere de' nostri nemici, stà nelle mani del nostro Divino Capitano, per onore del quale si combatte, il quale stimando indicibilmente, e chiamandoci egli stesso strettamente alla pugna, pure non permetterà mai, che ti sia fatta soverchieria: ma combattendo egli per te, te gli darà vinti, quanto a lui piacerà, e con maggior tuo guadagno, quando egli tardasse infino all' ultimo giorno di vita.

Questo solamente tocca a te, che

tu combatta generosamente, e che avvenga più fiate sii ferita; non mai lasci le armi, ne ti dii in fuga.

Finalmente, perchè tu valorosamente combatta, hai da sapere, che questa battaglia non si può fuggire, e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, e morto.

Oltre ciò, si ha da fare con nemici di tal qualità, e d'odio ripieni, che non se nè può in modo alcuno nè pace, nè tregua sperare.

CAPO XVI.

In qual modo la mattina a buon' ora si debba mettere in campo il Soldato di Gesù Cristo.

Svegliata che sarai, la prima cosa, che hanno da osservare gli occhi tuoi interni, è il vederti dentro uno steccato chiuso, con questa legge, che chi non vi combatte, vi resti morto per sempre.

Dentro del quale t'immaginerai di vedere innanzi a te da una parte quel

nemico, e mala inclinazione tua, che hai già pigliata per ispugnare, armata per ferirti, e darti morte, e dal destro piano il tuo vittorioso Capitane Cristo Gesu', con la sua Santissima Madre Maria Vergine, insieme col suo carissimo Sposo S. Giuseppe, con molte squadre di Angioli, e Santi, e particolarmente S. Michele Arcangelo; e dal sinistro piano il Demonio infernale co' suoi, per eccitare la suddetta tua passione, instigandoti a cederle.

Nel che ti parerà di sentire una voce, quasi dell' Angiolo tuo Custode, che così ti dica:

Tu oggi hai da combattere contro questo, ed altri tuoi nemici. Non s' impaurisca il cuor tuo, nè si perda d' animo, non gli ceda per timore, o altro rispetto a conto alcuno: perchè il Signor nostro, e Capitano tuo sta quì teco con tutte queste gloriose squadre, che contra i tuoi nemici tutti combatterà; non permettendo, che in forze ti prevagliano, ed in soverchieria. Sta pur salda, fà a te violenza, e comporta la pena,

che in violentarti sentirai talora. Grida spesso dall' intimo del cuore, e chiama il tuo Signore, e MARIA Vergine, e tutti i Santi, che senza dubbio ne riporterai la vittoria. Se tu sei fiacco, e mal abituata, se i nemici tuoi sono forti, e molti, e molti assai sono gli ajuti di chi ti ha creata, e redenta; e sopra modo, e senza comparazione alcuna più forte e il tuo Dio, e più voglia ha egli di salvarti, che non ne ha il nemico di perderti. Combatti pure, nè talora ti rincresca il penare, perchè dalla fatica, dalla violenza contro le tue male inclinazioni, e dalla pena, che si sente per li mali abiti, nasce la vittoria, ed il tesoro grande, con che si compra il Regno dei Cieli, e si unisce l' anima per sempre con Dio.

Comincerai in nome del Signore a combattere con l' armi della diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio, con l' orazione, e coll' esercizio, chiamando a battaglia quel nemico, ed inclinazione tua, che secondo l' ordine di sopra, ti sei risoluta di vincere, ora con la resistenza, ora con

l'odio, ed ora con gli atti della virtù contraria, ferendola più, e più volte a morte, per far piacere al tuo Signore, che con tutta la Chiesa trionfante sta a vedere il tuo combattimento.

Di nuovo ti dico, che non ti deve rincrescere il combattere: considerando l'obbligo che tutti abbiamo di servire, e piacere a Dio, e la necessità di combattere, non potendo fuggire senza ferite, e morte nostra da questa battaglia. E ti dico di più, che quando come rubella volessi fuggire da Dio, e darti al Mondo, ed alle delizie della carne, a tuo dispetto ti bisognerà combattere, e con tante, e tante contrarietà, che spesse volte ti suderà il volto, e penetrerà il cuore con angosce di morte.

Considera quì, che sorta di pazzia sarebbe il pigliare quella fatica, e quella pena, che induce maggior fatica, e pena con la morte insieme, senza finirsi mai, fuggendo da quella, che con finirla presta ci unisce alla vita eterna, ed infinitamente

beata, godendo per sempre del nostro Iddio.

CAPO XVII.

Dell' ordine di combattere contra le nostre viziose passioni.

Importa assai sapere l' ordine, che si ha da tenere per combattere come si deve, e non a caso, ed a stampa, come fanno molti, non senza loro danno. L' ordine di combattere contra i nemici, e male inclinazioni tue è, che tu entrando dentro al tuo cuore, veda con diligente esame da qual sorta di pensieri, ed affetti è circondato, e da qual passione è più posseduto, e tiranneggiato, e contra quella principalmente tu prenda le armi, e la pugna.

E se avviene che tu sia assalita da altri nemici, sempre devi combattere contra quello, che allora in atto, e più da vicino ti fa guerra, ritornando però poi alla principal impresa.

CAPO XVIII.

Del modo di resistere a' subiti moti delle passioni.

Non essendo ancora assuefatta a riparare i subiti colpi dell' ingiurie, o d' altra cosa contraria: per fare quest' uso, avvezzati a prevederli, e volerli poi più, e più volte, aspettandoli con animo preparato.

Il modo di prevederli è, che considerata la condizione delle tue passioni, consideri anco le persone, e luoghi, dove, e con le quali tratti: dal che facilmente potrai congetturare quel, che ti potrebbe avvenire.

E soppravvenendoti qualsivoglia altra cosa avversa, non pensata, oltre l' ajuto, che ti avrà recato il tenere l' animo preparato alle altre, che prevedevi, potrai di più servirti di quest' altro modo.

In quello, che tu incominci a sentire i primi colpi dell' ingiuria, o altra cosa penora; sta desta a farti forza per levare la mente a Dio,

considerando la sua ineffabile bontà, e l'amore verso di te, col quale ti manda quell'avversità; acciocchè sopportandola per suo amore, più ti purghi, ti accosti, ed unisci a lui.

E veduto quanto egli si compiace, che tu la sopporti, voltati a te stessa, riprendendoti, e dicendo teco: *Ah, perchè non vuoi tu sostenere questa croce, che non questi, o quelli, ma il tuo Padre Celeste ti manda?* Poi rivolta alla Croce, abbracciala con la maggior pazienza, ed allegrezza che puoi, dicendo: *O Croce fabbricata dalla providenza divina innanzi, che io fossi! O Croce indolcita dal dolce amore del mio Crocifisso! inchiodami ormai in te; perchè possa darmi a chi morendo in te, mi ha redenta.*

E se nel principio prevalendo in te la passione, non potessi levarti in Dio, ma restassi ferita, cerca con tutto ciò di farlo quanto prima, come se non fossi ferita.

Ma per efficace rimedio contro que-

sti subiti moti, toglierai a buon' ora la cagione, donde procedono.

Come se per l' affetto, che hai ad alcuna cosa, vedi, che, quando in essa vieni molestata, e sei solita di cadere in subita alterazione d' animo: il modo di provvedere a ciò per tempo è; che tu ti avvezzi a toglierne l' effetto.

Ma se l' alterazione procede non dalla cosa, ma dalla persona, della quale, perchè non vi hai sangue, ogni picciola azione ti fastidisce, e ti commuove: il rimedio è, che tu ti sforzi d' inchinare la volontà ad amarla, ed averla cara; perchè oltre, che è creatura, come tu dalla sovrana mano formata, e con l' istesso *divino sangue*, come tu riformata: ti porge anco occasione (se la comporterai) di assomigliarti al tuo Signore, amoroso e benigno con tutti.

CAPO XIX.

Del modo di combattere contra il vizio della carne.

Contra questo vizio hai da combattere con particolare, e diverso modo dagli altri.

Onde, perchè tu sappia combattere ordinatamente, tre tempi hai da osservare.

Avanti, che siamo tentati. Quando siamo tentati. E dopo, che la tentazione è passata.

Avanti la tentazione, la pugna sarà contro le cagioni, che sogliono cagionare questa tentazione.

Prima tu hai da combattere non affrontando il vizio, ma fuggendo ad ogni tuo potere qualsivoglia occasione, e persona, da cui te ne possa venire un minimo pericolo.

E bisognando talora trattarci, trattaci prestissimamente con un volto modesto, e grave e piuttosto le parole hanno d' avere dell' asprezza, che

di amorevolezza, ed affabilità soverchia.

Nè ti fidare, perchè tu non senta, nè abbi, tanti e tanti anni praticando, sentito stimoli della carne; perchè questo maledetto vizio, quello, che non ha fatto in molti anni, lo fa in un' ora, e spesso ordina i suoi apparecchi occultamente, e tanto più nuoce, ed incurabilmente ferisce, quanto più fa dell'amico, e meno dà sospetto di se.

È molte volte vi è più da temere (come non poche fiate l' esperienza ha mostrato, e mostra tuttavia) dove la pratica si continua sotto pretesto di cose lecite: come di parentela, o debito officio, oppure di virtù, che sia nella persona amata; perchè col troppo, ed imprudente praticare, si va mescolando il velenoso diletto del senso, che insensibilmente stillando a poco a poco, e penetrando fino alle midolle dell'anima, va offuscando sempre più la ragione, in modo, che si cominciano a stimare come niente le cose pericolose, gli sguardi amorevoli, le parole dol-

ci dell'una e l'altra parte, ed i gusti della conversazione: e così passandosi dall'una all'altra parte, si viene poi a cadere in rovina, o in alcuna travigliosa tentazione, e malagevole a superarsi.

Di nuovo ti dico, che tu fugga; perchè sei stoppa: ne ti fidare, che sei bagnata, e ben piena d'acqua di buona, e forte volontà; e risoluta piuttosto, e pronta alla morte, che all'offesa divina; perchè con lo spesso praticare, il fuoco col suo calore a poco a poco disseccandone l'acqua della buona volontà, quando manco vi si pensa, se le attacccherà in modo, che non porterà rispetto a parentela, nè ad amici: non temerà Dio, non istimerà l'onore, non la vita, nè le pene dell'Inferno tutte, però fuggi, fuggi, se daddovero non vuoi essere sovraggiunta, presa, ed uccisa.

Secondo. Fuggi l'ozio, e sta vigilante, e desta con le opere al tuo stato convenienti.

Terzo. Non far mai resistenza, ma ubbidisci facilmente ai tuoi Superio-

ri, eseguendo con prontezza le cose imposte: e quelle più volentieri, che ti umiliano, e sono più contra la tua volontà, e naturale inclinazione.

Quarto. Non far mai giudizio temerario del prossimo: e principalmente di questo vizio: e se manifestamente fosse caduto, abigli compassione, nè ti sdegnare contro lui, non l'avere a scherno; ma cavane frutto di umiltà, e di conoscimento di te stessa, conoscendoti polve, e niente: con l'orazione accostati a Dio, e più che mai fuggi le pratiche, dove sia pure ombra di pericolo.

Che se tu sarai facile a giudicare altri, e dispregiarli, Iddio a tuo costo ti correggerà, permettendo, che tu cada nello stesso difetto; acciocchè così tu ti avveda della tua superbia, ed umiliata; ad ambedue questi vizj procuri rimedio.

E non cadendo, nè mutando pensiero, sappi pure, che vi è da dubitare grandemente dello stato tuo.

Quinto, ed ultimo avvertisci bene, che ritrovandoti tu con qualche dono, e gusto di delizie spirituali, tu non

prenda di te stessa un certo van
compiacimento : persuadendoti di e
sere da qualche cosa , e che i tu
nemici non siano più per farti gue
ra, giacchè ti pare di guardarli c
nausea, orrore, ed odio; che se
ciò sarai incauta , caderai facilment

Nel tempo della tentazione cons
dera, se procede da cagione intri
seca, o estrinseca.

Estrinseca, intendo io, che sia
curiosità degli occhi; delle orecchie
la soverchia politezza delle vesti,
pratiche, ed i ragionamenti, che i
citano a questo vizio.

Il rimedio in questi casi è l' onest
e la modestia : non volendo, nè v
dere, nè sentire cose, che incita
a questo vizio, e la fuga, come
sopra ho detto.

L' intrinseca procede, o dalla v
vacità del corpo, o dai pensieri d
la mente, che ci vengono dai nos
mali abiti, oppure per suggestio
del Demonio.

La vivacità del corpo si ha da m
tificare con digiuni, e discipline; ci
zj, vigilie, ed altre simili asprezz

secondo, che insegna la discrezione, e l'ubbidienza.

Quanto ai pensieri, vengano pure da qual parte si voglia, che i rimedj sono questi.

Le occupazioni in diversi esercizj al proprio stato convenienti.

L'orazione, e la meditazione.

L'orazione sia di questa maniera.

Quando tu cominci per un poco ad accorgerti, non pure di tali pensieri, ma dell'antiguardia loro, subito ritirati con la mente al Crocifisso, dicendo: *Gesù mio, Gesù mio dolce, ajutatemi presto; perchè io non sia presa da questo nemico.*

Ed alle volte abbracciando la Croce; d'onde pende il tuo Signore, bacia più volte le piaghe de' suoi sacrati piedi, dicendo affettuosamente: *Piaghe belle, piaghe caste, piaghe sante, piagate ormai questo misero, ed impuro cuore, liberandomi dall'offesa vostra.*

La meditazione non vorrei; che nel tempo, che abbandonano le tentazioni dei diletti carnali, fosse intorno a certi punti, che propongono mol-

ti libri per rimedio da questa tent
zione: come il considerare la vil
di questo vizio, l'insaziabilità, i di
gusti, le amaritudini, che ne segu
no, i pericoli, e rovine della roba
della vita, dell'onore, e cose simi

Perchè questo non è sempre sic
ro mezzo per vincere la tentazion
anzi può apportare danno: che
l'intelletto per una via scaccia qu
sti pensieri, per l'altra ei porge o
casione, è pericolo di dilettarcen
e consentire al diletto. Onde il rim
dio vero è il fuggire in tutto, n
pure da essi, ma anco da ogni cos
benchè loro contraria, che ce li ra
presenti.

Però la tua meditazione per ques
effetto sia intorno alla vita, e pa
sione del nostro Gesù Crocifisso.

E se meditando, ti si faeessero
nanzi contra tua voglia gli stessi pe
sieri, e più del solito ti molestas
ro (come facilmente ti avverrà) n
perciò ti sgomenterai, ne lascerai
meditazione, nè per far loro resist
za ti rivolgerai ad essi; ma segui
rai quanto più intentamente ti

possibile, la tua meditazione, non ti curando di tali pensieri, come se tuoi non fossero; che non vi è di questo modo migliore per opporsi loro, ancorchè ti facessero continua guerra.

Conchiuderai poi la meditazione con questa, o comigliante domanda: *Liberatemi Creatore, e Redentor mio dai miei nemici ad onore della vostra passione, e bontà ineffabile:* non rivolgendo la mente al vizio; perchè la sola memoria di esso, non è senza pericolo.

Nè star a disputare mai con simil tentazione, se tu abbia consentito, o no; perchè questo, sotto specie di bene, è inganno del Demonio, per inquietarti, e renderti sconfidata, e pusillanime: oppure, perchè tenendoti occupata in tali discorsi, spera di farti cader in qualche diletto.

Però in questa tentazione (quando il consenso non è chiaro) ti basti confessare il tutto con brevità al tuo Padre spirituale, rimanendone di poi col suo parere quieta, senza pensarci più.

E fa, che li scuopri fedelmente ogni tuo pensiero, nè mai te ne ritenga rispetto alcuno, o vergogna.

Che se con tutti i nostri nemici abbiamo bisogno della virtù dell' umiltà per vincerli: in questo più, che in altro dobbiamo umiliarci: essendo questo vizio quasi sempre castigo di superbia.

Passata il tempo della tentazione, quello, che tu abbi da fare, si è: che per libera, che ti paja d' essere, e del tutto sicura, tu stii però con la mente lontana affatto da quegli oggetti, che ti cagionavano la tentazione; ancorchè per fine di virtù, o d' altro bene ti sentissi muovere a fare altrimenti; perchè questa è fraude della viziosa natura, e laccio del sagace nostro avversario, che si trasforma in Angelo di luce, per indurne alle tenebre.

CAPO XX.

Del modo di combattere contra la negligenza.

Perchè tu non cada nella misera servitù della negligenza; cosa, che non solo impedirebbe il cammino della perfezione, ma ti darebbe in mano dei nemici.

Hài da fuggire ogni curiosità, ed attacco terreno, e qualunque occupazione, che allo stato tuo non conviene.

Poi ti hai da fare sforzo; perchè presto corrisponda ad ogni buona inspirazione, ed a qualunque ordine dei tuoi Superiori, facendo ogni cosa a quel tempo, ed in quel modo, che è il loro piacimento.

Nè ritardar pure per una brevissima dimora; perchè quel solo primo indugietto porta appresso il secondo, e questo il terzo, e gl'altri, ai quali il senso si piega, e cede più facilmente, che ai primi; essendo

già allettato, e preso dal piacere, che ne ha gustato.

Onde, o si comincia l'azione troppo tardi, o come nojosa si lascia alle volte del tutto.

E così a poco a poco si va facendo l'abito della negligenza, che ci riduce poi a segno tale, che nel punto stesso, che da quella siamo tenuti legati, ci proponiamo di volere altra volta esser molto solleciti, e diligenti; accorgendoci di essere stati per allora negligentissimi, con rossore di noi medesimi.

Questa negligenza scorre per tutto, e col suo veleno, non pure infetta a volontà, facendola abborrire l'opera; ma anco accieca l'intelletto, perchè non veda quanto vani, e mal fondati siano li proponimenti di eseguire per l'avvenire presto, e diligentemente quello, che dovendosi effettuare allora volontariamente affatto si lascia, oppure si prolunga ad altro tempo.

Nè basta il far presto l'opera, che hai da fare, ma si ha da fare nel tempo proprio, che ricerca la qua-

lità, e l'esser di quell'opera; e con tutta quella diligenza, che se le conviene, perchè abbia ogni possibile perfezione.

Che non è diligenza, ma finissima negligenza fare innanzi tempo l'opera, e sperdirsene prestamente, e senza, che si faccia bene, perchè poi quietamente ci diamo all'accidioso riposo, al quale fisso stava il nostro pensiero, mentre, che con prestezza si facea l'opera.

Tutto questo gran male avviene; perchè non si considera il valore della buona opera fatta a suo tempo, e con animo risoluto all'incontrar la fatica, e difficoltà, che porta il vizio della negligenza ai novelli Soldati.

Hai tu dunque spesso da considerare, che una sola elevazione di mente e Dio, ed un inchino con le ginocchia a terra a suo onore vale più, che tutti i tesori del Mondo: e che qualunque volta facciamo violenza a noi stessi, ed alle viziose passioni, gli Angioli portano all'anima nostra dal Regno del Cielo una corona di gloriosa vittoria.

Ed all'incontro, che ai negligenti Iddio a poco a poco va tagliendo le grazie, che loro date avea, ed a' diligenti le aumenta, facendoli poi entrare nel suo proprio gaudio.

Alla fatica, e difficoltà, se tu non sei da tanto nei primi principj, che le vadi, da generosa, incontro; hai da occultarla in modo, che paja minore di quella, che dai negligenti era giudicata.

Il tuo esercizio per avventura ricerca molti, e molti atti per acquistare una virtù, ed una fatica per molti giorni, ed i nemici da espugnare ti pajono molti, e forti. Comincia tu a produrre atti, quasi che pochi ne abbi a fare, e che pochi dì ti bisogna faticare, e combatti contra di un inimico, come che altri non vi fossero da combattervi: e con una confidenza grande, che tu con l'ajuto di Dio sii più forte di loro, che a questo modo facendo, comincerà a debilitarsi la negligenza, ed a disporsi poi, perchè vi entri di mano in mano la virtù contraria.

L'istesso dico dell' orazione. Ricer-

ca l'esercizio tuo tal volta un'ora d'orazione. E questo par duro alla negligenza tua; mettiti in essa, quasi volendo orare per lo spazio d'un ottavo d'ora; che facilmente passerai all'altro, e da questo a quel, che rimane.

Che, se in ciò talora nel secondo, o negli altri ottavi sentissi troppo violente ripugnanza, e difficoltà: tralascia l'esercizio, per non fastidirti; ripigliando però d'indi a poco di nuovo, il tralasciato esercizio.

Questo stesso modo anco hai da tenere nelle opere manuali, quando accade, che ti bisogna fare più cose, le quali alla tua negligenza parendo molte, e difficoltose, tu vieni a disturbarti tutta. Comincia tu con tutto ciò animosamente, e quieta da una, come se altro non avessi a fare; che così diligentemente facendo, verrai a farle tutte con assai minor fatica di quello, che nella negligenza tua ti pareva.

Che se tu non farai nel suddetto modo, e non anderai all'incontro alla fatica, e difficoltà, che ti si mostra;

di tal modo ti prevalerà, il vizio della negligenza, che non solo la fatica, e difficoltà, che seco porta nel principio l'esercizio delle virtù, quanto sarà presente; ma da lontano ti terrà anziosa, e nojosa, temendo sempre di essere esercitata, ed assalita dai nemici, e di vederti persona alle spalle, che alcuna cosa t'imponga; onde nella quiete stessa, viveresti inquieta.

E sappi figliuola, che questo vizio di negligenza, col suo nascosto veleno a poco a poco, non solo marcisce le prime, e picciole radici, che aveano a produrre gli abiti delle virtù; ma quelle degli abiti già acquistati; come fa il tarlo al legno; così egli va rodendo insensibilmente, e consumando la midolla della vita spirituale, e ad ogni uno, ma agli spirituali particolarmente, il Demonio, con questo mezzo tende insidie, e lacci.

Vigila tu dunque orando, ed operando bene; e non aspettar di tessere il panno per la veste nuziale,

quando devi trovartene ornata per incontrare lo Sposo.

E ricordati ogni giorno, che chi ti dà la mattina, non ti promette la sera, e dandoti la sera, non ti viene promessa la mattina. E però spendi tutti i momenti delle ore, secondo il piacimento di Dio, e come se altro tempo non ti fosse concesso; tanto più, che di ogni momento ne hai da rendere minutissimo conto.

Conchiudo, con avvertirti, che tu reputi, come perduta quella giornata (ancorchè avessi spedite molte faccende) nella quale non avrai ottenute più vittorie contro le tue male inclinazioni, e volontà propria; nè ringraziato il tuo Signore dei suoi benefizj, e particolarmente della sua penosa passione, che per te soffrì, e del paterno, e dolce gastigo, quando ti avrà fatta degna del tesoro inestimabile di alcune tribolazioni.

CAPO XXI.

Del reggimento dei sensi esteriori, e come da quelli si possa passare alla contemplazione della Divinità.

Grande avvertenza, e continuo esercizio si richiede nel reggere, e regolare bene i nostri sensi esteriori; perchè l' appetito, ch' è, come capitano della nostra natura corrotta, inchina strabocchevolmente a cercare i piaceri, e contenti; nè potendo per se solo farne acquisto, si serve dei sensi quasi soldati suoi, e stromenti naturali per prendere i loro oggetti, le immaginazioni dei quali cavando, e tirando a se, stampa nell' anima; da che poi ne segue il piacere, il quale per la cognazione, che è fra essa, e la carne, si sparge per tutta quella parte dei sentimenti, che sono capaci di tal diletto: onde ne succede tanto all' anima, quànto al corpo, una contagione comune, che corrompe il tutto.

Tu vedi il danno: attendi al rimedio.

Sta bene avvertita a non lasciare andare i tuoi sensi liberamente, dove vogliono, nè ti servir dell'uso loro dove sola dilettazione, e non alcun buon fine, o utilità, o necessità ti muova a farlo: e se non te ne avvedendo, sono scorsi troppo avanti; fa, che tu li ritiri addentro, o li regoli di maniera, che dove prima si faceano miserabilmente prigioni di vani contenti, ottengano da ciascun' oggetto nobile preda, e la portino dentro all' anima: ond' ella raccolta in se stessa, spieghi le penne delle potenze verso il Cielo alla contemplazione di Dio. Il che potrai fare in questo modo.

Quando si rappresenta a qualsivoglia dei tuoi sensi esteriori alcun' oggetto, separa col pensiero dalla cosa creata lo spirito, che è in quella, e pensa, ch' ella da se non ha niente di tutto ciò, che ai tuoi sensi soggiace; ma che tutto è opera di Dio, che con lo spirito suo invisibilmente le dà quell' essere, bontà, o bellezza,

ed ogni bene, che è in lei; e quivi rallegrati, che il tuo Signore solo sia cagione, e principio di tante, e così varie perfezioni di cose, e che in se stesso eminentemente tutte le contenga: non essendo esse, che un minimissimo grado delle sue Divine, infinite eccellenze.

Quando ti avvedrai di essere occupata a mirar cose, che hanno un nobile essere, ridurrai col pensiero al suo niente la creatura, fissando l' occhio della mente al sommo Creatore ivi presente, che quell' essere le ha dato, ed in lui solamente prendendo diletto, disai: *O Essenza Divina sommamente desiderabile, quanto godo, che tu sola sii principio infinito d' ogni esser creato.*

Parimente scorgendo arbori, erbe, e cose simili; con l' intelletto vedrai, che quella vita, che hanno, non l' hanno da loro, ma dallo spirito, che non vedi, e che solo le vivifica, e potrai così dire: *Ecco qui la vera vita, da cui, in cui, e per cui vivono, e crescono tutte le cose. Oh vivo contento di questo cuore!*

Così dalla vista degli animali bruti, ti leverai con la mente a Dio, che da loro il senso, ed il moto, dicendo: *O primo motore, che il tutto muovendo, sei immobile in te stesso; quanto mi rallegro della tua stabilità, e fermezza.*

E sentendoti allettare dalla bellezza delle creature, separa quello, che vedi dallo spirito, che non vedi; e considera, che tutto quel di bello, che fuori appare è dello spirito solo invisibile, da cui è cagionata quell' esterna bellezza, e dì tutta lieta: *Ecco i rivoli del fonte increato, ecco le gocciole del pelago infinito d' ogni bene; o come nell' intimo del cuore gioisco, pensando all' eterna immensa bellezza, che è origine, e cagione di ogni bellezza creata.*

E scorgendo in altri bontà, sapienza, giustizia, ed altre virtù: fatta la detta separazione, dirai al tuo Dio; *O richissimo tesoro di virtù! Qual' è il mio compiacimento, che da te, e per te unicamente derivi ogni bene, e che tutto a paragone delle tue Divine perfezioni, sia come nien-*

te. Ti ringrazio Signore di questo, e di ogni altro bene, che al prossimo mio hai fatto; ricordati, Signore della mia povertà, e del bisogno grande, che tengo della virtù della N.

Stendendo poi le mani a fare alcuna cosa, pensa, che Iddio è prima cagione di quella operazione, e tu non altro, che vivo stromento di lui, al quale inalzando il pensiero, dì a questo modo: Quanto è il contento, che pruovo dentro me stessa, Supremo Signor del tutto, di non poter operare senza te alcuna cosa; anzi, che tu sia il primo, e principale operatore di tutte.

Gustando cibo, o bevanda, considera, che Iddio è quello, che le dà quel sapore, ed in lui solo dilettandoti potrai dire: *Rallegrati anima mia, che come fuor del tuo Dio, non hai alcun vero contento, così in lui solo ti puoi in ogni cosa unicamente dilettare.*

Se tu compiacerai nell' odorare alcuna cosa al senso grata; non ti fermando in quel compiacimento, pas-

sa col pensiero al Signore, da cui ha la sua origine quell' odore, e di ciò sentendo interna consolazione, dirai: *Deh! fa Signore, che come io gioisco, che da te proceda ogni soavità, così l' anima mia spogliata, e nuda d' ogni terreno piacere, ascenda in alto, e renda grato odore alle tue nari Divine.*

Quando odi alcuna armonia di suoni, e canti, rivolta con la mente al tuo Dio, dirai: *Quanto godo Signore, e Dio mio delle infinite tue perfezioni, che tutte insieme, non pure in te stesso rendono sovraceleste armonia; ma ancora unitamente negli Angioli, nei Cieli, ed in tutte le creature fanno maraviglioso concetto.*

CAPO XXII.

Come le stesse cose ci sono mezzo per regolare i nostri sensi, passando alla meditazione del Verbo Incarnato nei misterj della sua vita, e passione.

Di sopra ti ho mostrato, come noi possiamo dalle cose sensibili, levare la mente alla contemplazione della Divinità. Ora apprendi un modo di pigliar motivo dalle stesse, per la meditazione del verbo Incarnato, considerando i sacratissimi misterj della vita, e passione.

Tutte le cose dell' Universo possono servire per questo effetto; considerando in esso, come di sopra, il Sommo Dio, come sola prima cagione, che loro ha dato tutto quell' essere, bellezza ed eccellenza che hanno; e da questo passando poi a considerare quanto grande, ed immensa sia la sua bontà, che essendo unico principio e Signore di tutto il creato, ha voluto discendere a

tanta bassezza di farsi Uomo; e patire, e morire per l'Uomo, permettendo, che le stesse fatture della sua mano, si armassero contro di lui per crocifiggerlo.

Molte cose poi particolarmente ci portano avanti gli occhi della mente, questi santi misterj: come armi, funi, flagelli, colonne, spine, canne, chiodi, martelli ed altre, che furono stromenti della sua Passione.

I poveri alberghi, ci ridurrano alla memoria la stalla, ed il presepio del Signore. Piovendo, ci sovverrà di quella sanguinosa divina pioggia, che nell'Orto stillando dal suo Sacratissimo Corpo, irrigò la terra; le pietre, che mireremo, ci rappresenteranno quelle che si spezzarono nella sua morte: la Terra, quel moto, che fece allora; il Sole, le tenebre, che l'oscurarono; e vedendo l'acque, verremo a ricordarci di quella, che uscì dal suo Sacratissimo Costato. Il che parimente dico di altre cose simili.

Gustando il vino, o altra bevan-

da ricordati dell' aceto, e fiele del tuo Signore.

Se le soavità degli odori ti alletta; ricorri con le mente al fetore dei corpi morti, ch' egli sentiva nel monte Calvario.

Vestendoti, ricordati, che il Verbo Eterno si vestì di carne umana, per vestire te della sua Divinità.

Spogliandoti, abbi memoria del tuo Cristo, che fu spogliato nudo per esser flagellato, e confitto in Croce per te.

Udendo rumori, e gridi di gente, ricordati di quelle abbominevoli voce: *Crucifige*, *Crucifige*: *Tolle*, *Tolle*, che intuonarono nelle sue divine orecchie.

Ogni volta, che batte l' orologio, ti sovvenga di quell' affannoso battimento di cuore, che al tuo Gesù piacque sentire, quando nell' Orto cominciò a temere di sua vicina Passione, e morte, ovvero ti paja sentir quelle dure percosse, con le quali fu inchiodato in Croce.

In qualunque occasione che ti si rappresenti di mestizia, e di dolori

tuoi o di altri; pensa, che sono, come niente, rispetto alle incomprensibili angosce, che trafissero, ed afflissero il Corpo, e l' Anima del tuo Signore.

CAPO XXII.

Di altri modi per regolare i nostri sensi, secondo le diverse occasioni, che ci si rappresentano.

Avendo veduto, come si abbia da inalzare l' intelletto dalle cose sensibili alla Divinità, ed a misterj del Verbo Incarnato, qui aggiungerò altri modi per cavarne diverse meditazioni; acciocchè come differenti fra loro sono i giusti dell' anime, così abbiamo molti, e diversi cibi; oltre che ciò potrà servire, non pure alle persone semplici, ma a quelli ancora, che son d' ingegno elevato, e più avanti nella via dello spirito, il quale in chi si sia, non è sempre egualmente disposto, e pronto alle più alte speculazioni.

Nè tu hai da dubitare di confonderti fra queste varietà di cose, se ti atterrai alla regola della discrezione, ed all' altrui consiglio, il quale intendo, che tu debba seguire con umiltà, e confidenza, non solamente in questo, ma in ogni altro avvertimento che ti venga da me.

Nel mirare tante cose vaghe alla vista, e pregiate in terra; considera, che tutte sono vilissime e come sterco, rispetto alle celesti ricchezze, alle quali (dispregiando tutto il Mondo) aspira con ogni affetto.

Rivolgendo lo sguardo verso il Sole, pensa, che più di quello è luciva, e bella l' anima tua, se sta in grazia del tuo Creatore; altrimenti, ch' ella è più oscura, ed abbominevole delle tenebre infernali.

Alzando gli occhi del corpo al Cielo, che ti cuopre; penetra con quelli dell' anima, più sopra al Cielo Empireo: ed ivi affissati col pensiero, come in luogo, che ti è apparecchiato per eterno felicissimo albergo, se in terra viverai innocentemente.

Sentendo cantare uccelli, o altri canti, leva la mente a quelli del Paradiso, dove risuona di continuo *Alleluja;* e prega il Signore che ti faccia degna di lodarlo perpetuamente insieme con quegli spiriti celesti.

Quando ti avvedi, che prendi diletto delle bellezze della creatura, mira con l'intelletto, che ivi nascosto giace il Serpente infernale, tutto intente, e pronto ad ucciderti, o almeno a ferirti, contro il quale così potrai dire: *Ah! maledetto Serpente, come stai insidiosamente apparecchiato per divorarmi.* Poi rivolta a Dio, dirai: *Benedetto sia tu Iddio mio, che mi hai scoperto l'inimico, e liberata dalle sue rabbiose fauci.*

E dall'allettamento fuggi subito alle piaghe del Crocifisso; occupando la mente in esse, e considerando quanto soffrì il Signore nella sua sacratissima carne, per liberarti dal peccato, e renderti odiosi i diletti della carne.

Un'altro modo ti ricordo per fuggire questo pericoloso allettamento,

ed è; che tu t'interni bene a pensare, quale sarà dopo la morte quell' oggetto che allora piace tanto.

Mentre cammini, ricordati, che per ogni passo che muovi, tu vai avvicinando alla morte.

Così vedendo uccelli per l'aria, e scorrere le acque, pensa, che con maggior velocità la tua vita se ne va volando al suo fine.

Levandosi venti impetuosi, o folgorando, o tuonando, ti sovvenga del tremendo giorno del giudizio, e posta in ginocchio, adora Dio, pregandolo, che ti conceda grazia, e tempo di apparecchiarti bene per comparire davanti alla sua Altissima Maestà.

Nella varietà degli accidenti, che possono occorrere nella persona, così ti eserciterai. Quando, per esempio, sei oppressa da alcuno dolore, o melanconia, o patisci caldo, freddo, o altro, solleva la mente a quella eterna volontà, alla quale per tuo bene è piaciuto, che in tal misura, e tempo tu senta quell' incommodo. Onde tu lieta per l'amore, che ti mostra il tuo Dio, e per l'occasione

di servirlo in tutto quello, che più gli piace, dirai nel tuo cuore: *Ecco in me il compimento del divino volere, che ab eterno amorosamente ha disposto, che io al presente sostenga questo travaglio. Ne sia lodato sempre il mio benignissimo Signore.*

E quando si crea nella tua mente pensiero di cosa buona, subito rivolgiti a Dio, e riconoscilo da lui, e rendegliene grazie.

Quando leggi, ti paja di vedere il Signore sotto quelle parole; ricevile, come se venissero dalla sua divina bocca.

Mirando la Santa Croce, considera, ch'ella è lo stendardo della tua milizia, dal quale scostandoti, darai nelle mani dei crudeli nemici; e seguendo, giugnerai in Cielo carica di gloriose spoglie.

Nel vedere la cara Immagine di Maria Vergine, rivolta il cuore a lei, che regna in Paradiso, ringraziandola, che sempre fu apparecchiata alla volontà del tuo Dio, che ha partorito, allattato, e nudrito il Re-

dentore del Mondo, e che nel nostro conflitto spirituale non ci manca mai del suo favore, ed ajuto.

Le immagini dei Santi, ti rappresentino tanti Campioni, che avendo corsa la loro lancia valorosamente, ti hanno aperta la strada, per la quale camminando tu ancora, sarai insieme con essi coronata di perpetua gloria.

Quando vedrai le Chiese; fra le altre divote considerazioni, potrai pensare, che l'anima tua è tempio di Dio; e però come stanza sua, la devi conservare pura, e monda.

Sentendo, in qualunque tempo li tre segni della Salutazione Angelica potrai fare le seguenti brevi meditazioni, che sono conformi alle sacre parole, che si scogliono dire avanti ciascuna di queste orazioncelle celesti.

Al primo segno, ringrazia Dio di quell'ambasciata, che dal Cielo mandò in Terra, e fu il principio della nostra salute.

Al secondo, rallegrati con Maria Vergine delle sue grandezza, alle qua-

li fu sublimata per la sua singolar profondissima umiltà.

Al terzo segno, insieme con la felicissima Madre, e l'Angelo Gabriello adora il Divino Fanciullo nuovamente concetto.

Nè ti scordare d'inchinare per riverenza così un poco il capo, per ciascun segno; ed alquanto più nell'ultimo.

Queste meditazioni divise per i tre segni, servono per tutti i tempi.

Le seguenti, si dividono per la sera, la mattina, ed il mezzo giorno; e sono appartenenti alla passione del Signore, essendo noi pur troppo debitori di ricordarci spesso dei dolori, che per quella sostenne la nostra Signore, e mostrandoci ingrati, se non lo facciamo.

La sera, riduciti a memoria le angosce della pura Verginella, per lo sudore sanguigno, per la presa nell'Orto, per i dolori occulti del suo benedetto Figliuolo in tutta quella notte.

La mattina, compassionala nelle sue afflizioni per la presentazione a

Pilato, e ad Erode; per la sentenza della sua morte; e per lo portare la Croce.

Al mezzo giorno, penetra col pensiero al coltello di doglia, che trafisse il cuore della sconsolata Madre, per la crocifissione, e morte del Signore; e per la crudelissima lanciata nel suo sacratissimo Costato.

Queste meditazioni de' dolori della Vergine, potrai fare dalla sera del Giovedì fino al mezzo giorno del Sabato; le altre, negli altri giorni. Mi rimetto però alla tua particolare divozione; ed all' occasione, che n e porgeranno le cose esteriori.

E per conchiuderti in beve il modo, con che hai da regolare i sensi. Sii desta, sii che in ogni cosa, ed accidente, non dall' amore loro, o abborrimento; ma dalla sola volontà di Dio tu sia mossa, e tirata, e quei tanto abbracciando, ed abborrendo, che vuole Iddio, che tu abbracci, ed abborrisca.

Ed avverti, che non ti ho dato io i suddetti modi di reggere i sensi; perchè tu ti occupi in questi: dovendo

stare quasi sempre raccolta nella mente tua col tuo Signore, il quale vuole, che con frequenti atti attenda a vincere i tuoi nemici, e le passioni viziose; e col resistere loro, e con gli atti delle virtù contrarie; ma te li ho insegnati, acciò sappi regolarti, quando accade il bisogno.

Perchè hai da sapere, che si fa poco frutto, quando si prendono molti esercizj, benchè in se stessi siano buonissimi: e sono bene spesse intricamento di mente, amor proprio, instabilità, e lacci del Demonio.

CAPO XXIV.

Del modo di regolare la lingua.

La lingua dell' Uomo ha gran bisogno di essere bene regolata, e tenuta freno: perchè ognuno è grandemente inclinato la lasciarla correre e discorrdi quelle cose, che più ai sensi nostri dilettano.

Il molto parlare ha radice per lo più da una certa superbia, con la

quale persuadendoci noi di saper molto e compiacendoci nei proprj concetti, ci sforziamo con soverchie repliche, d'imprimergli negli animi altrui, per fare del maestro sopra loro; quasi, che abbiano di bisogno d' imparare da noi.

Non si possono esprimere con poche parole i mali, che nascono dalle molte parole.

La loquacità è madre dell' accidia, argomento d' ignoranza, e pazzia, porta della detrazione, ministra di bugia, e raffreddamento del divoto fervore.

Le molte parole danno forza alle viziose passioni, e da questo è mossa poi la lingua a continuare tanto più facilmente nell' indiscreto parlare.

Non ti allargare in lunghi ragionamenti, con chi ti ode malvolentieri, per non fastidirli; fa lo stesso con chi ti da orecchio per non eccedere i termini della modestia.

Fuggi il parlare con efficacia, e con alta voce; che l' una, e l' altra cosa è odiosa assai, e da indizio di presunzione, e vanità.

Di te, e dei fatti tuoi, e dei tuoi congiunti, non parlare mai, se non pura necessità, e quanto più brevemente, e ristrettamente potrai: Se ti paresse, che altri parlasse di se soverchiamente, sforzati di trarne buon concetto: ma non l'imitare, ancorchè le sue parole tendessero alla propria umiliazione, ed accusa di se stesso.

Del prossimo tuo, e delle cose appartenenti a lui, ragiona manco, che sia possibile; fuorchè per dirne, dove lo porti l'occasione.

Parla volontieri di Dio, e particolarmente dell'amore, e bontà sua: ma con timore di poter' errare anco in questo; e ti piaccia stare piuttosto attenta, quando altri ne ragiona, conservando le sue parole nell' intimo del cuor tuo. Delle altre, il suono solamente della voce percuote le tue orecchie, e la mente stia sollevata al Signore; che se pure bisogna udire il ragionante, per intendere, e rispondere; non lasciare per questo di dare qualche occhiata col pensiero al Cielo, dove abita il tuo Dio;

e mira l'altezza sua, come egli sempre riguarda da tua viltà.

Le cose, che ti cadono in cuore, per dirle, siano da te considerate prima, che passino alla lingua; che di molte ti avvederai, che bene sarebbe, che da te non fossero mandate fuori. Ma di più ti avvertisco, che non poche ancora di quelle, che allora penserai esser bene, che tu dica; meglio assai sarebbe, se le sepellissi col silenzio: e lo conoscerai pensandovi dopo, che dopo, che sarà passata l'occasione del ragionamento.

Il silenzio, figliuola mia, è una gran fortezza della battaglia spirituale, ed una certa speranza della vittoria.

Il silenzio è amico di chi diffida di se stesso, e confida in Dio; ed è conservatore della santa orazione, ed ajuto maraviglioso all' esercizio delle virtù.

Per avvezzarti a tacere, considera spesso i danni, e pericoli della loquacità, ed i beni grandi del silenzio; e prendi amore a questa virtù, e per qualche tempo (per farvi l'a-

bito) taci anco dove non sarebbe male a parlare; purchè questo non sia a te, o ad altri di pregiudizio.

Ti gioverà anco perciò lo stare lontana dalle conversazioni; che in vece degli uomini, avrai per compagnia gli Angioli, i Santi, e lo stesso Dio.

Finalmente ricordati del combattimento, che hai alle mani; che vedendo quanto in questo hai da fare, ti verrà voglia di lasciare le soverchie parole.

CAPO XXV.

Che per combattere bene contro i nemici, deve il soldato di Cristo fuggire ad ogni suo potere le perturbazioni, ed inquietudini del cuore.

Siccome avendo noi perduta la pace del cuore, dobbiamo fare tutto quel, che per noi si possa, per ricuperarla: così tu hai da sapere, che non può occorrere accidente al Mondo,

che ce la debba ragionevolmente togliere, oppure turbare.

Dei proprj peccati abbiamo da rammaricarcene sì, ma con un dolore pacifico, nel modo, che di sopra in più di un luogo, ho dimostrato: così, senza inquietitudine di animo, si compassioni con pio affetto di carità ogni altro peccatore, e si piangano almeno interiormente le colpe sue.

Quanto agli altri avvenimenti gravi, e travagliosi, come infermità, ferite, morti, e dei nostri più congiunti; pesti, guerre, incendj, e simili mali; benchè, come molesti alla natura, siano per lo più rifiutati dagli Uomini del Mondo; pure tuttavia possiamo con la Divina grazia, non solo volerli, ma inoltre averli cari, come giuste pene degli scelerati, ed ai buoni, occasioni di virtù: che per questi rispetti, se ne compiace anche il nostro Signore Dio, la cui volontà asseconďando noi, fra tutte le amarezze, e contrarietà di questa vita, ne passeremo con l'animo quieto, e tranquillo. E renditi pur certa, che ogni nostra inquietu-

dine dispiace ai suoi occhi Divini; perchè sia di che sorta si voglia, non è mai scompagnata da imperfezione, e procede sempre da qualche mala radice di proprio amore.

Però tieni sempre desta una guardia, che subito, che scuopre qualsivoglia cosa, che possa turbarti, ed inquietarti, te ne dia segno, acciocchè tu prenda l' armi per la difesa; considerando, che tutti quei mali, e molti altri simili, benchè di fuori così appajono, non sono però veri mali, nè i veri beni togliere ci possono; e che tutti gli ordina, o permette Iddio per li detti retti fini, o per altri a noi non manifesti, ma senza dubbio giustissimi, e santissimi.

Così tenendosi in qualunque (benchè sinistro accidente) l' animo tranquillo, ed in pace, si può far molto bene: altrimente ogni nostro esercizio riesce poco, o nulla fruttuoso.

Oltre che, mentre il cuore sta inquieto, è sempre a diversi colpi dei nemici esposto; e di più non possiamo noi in tale stato bene scorgere il

diritto sentiero, e le via sicura della virtù.

Il nostro nemico, che abborrisce sopra modo questo pace, come luogo; dove abita lo spirito di Dio, per operarvi cose grandi; spesse fiate sotto amiche insegne, tenta di levarcela col mezzo di diversi desiderj, che hanno apparenza di bene: l'inganno dei quali, si può fra gli altri segni conoscere da questo, che ci tolgono la quiete del cuore.

Onde per riparare a tanto danno, quando la sentinella ti da segno di alcun nuovo desiderio, non gli aprire l'entrata del cuore, se prima libera di qualunque proprietà, e volere non lo appresenti a Dio; e confessando la tua cecità, ed ignoranza, non lo preghi instantemente, che col lume suo ti faccia vedere, se viene da lui, oppure dall'avversario, e ricorri ancora, quando puoi, al giudizio del tuo Padre Spirituale.

Ed ancora, che il desiderio, fosse da Dio, fa, che tu avanti, che lo eseguisci, mortifichi la tua troppo vivacità: perchè l'opera, a cui

procede tale mortificazione, gli sarà molto più grata, che se fosse fatta con l' avidità della natura; anzi alcuna volta gli piacerà più la mortificazione, che l' operazione stessa.

Così scacciando da te i desiderj non buoni, e non effettuando i buoni se prima non hai ripresi i movimenti naturali, verrai a tenere in pace, ed in sicuro la rocca del tuo cuore.

E per conservarlo in tutto pacifico, fa di bisogno ancora, che tu lo difenda, e custodisca da certe riprensioni, e rimorsi interiori contro te stessa, che sono alcuna volta dal Demonio, sebbene (perchè ti accusano di qualche mancamento) pare, che siano da Dio. Dai frutti loro conoscerai donde procedono.

Se ti abbassano, ti fanno diligente nel bene operare, nè ti tolgono la confidenza in Dio; come da Dio li devi ricevere con rendimento di grazie! Ma se ti confondono, e ti fanno pusillanime, diffidente, pigra, e lenta nel bene; tieni pure cose certa, che vengono dall' avversario; pe-

rò non dando loro orecchio, seguita il tuo esercizio.

E perchè oltre il suddetto, più comunemente nasce nel cuore nostro l'inquietitudine dall'avvenimento delle cose contrarie: per difenderti da questi colpi, due cose hai da fare.

L'una è, che tu consideri, e veda, a chi sono contrarj quelli avvenimenti: allo spirito, oppure all'amor proprio, e proprie voglie.

Che se sono contrarj alle proprie voglia, ed amore di se stessa, capitale, e principal nemico tuo, non devi chiamarli contrarj, ma tenerli per favori, e soccorsi dell'Altissimo Dio; onde con allegro cuore, e rendimento di grazie devono essere ricevuti.

Ed essendo contrarj allo spirito, non perciò si dee perdere la pace del cuore, come nel seguente Capitolo sarai insegnata.

L'altra cosa è, che tu levi la mente a Dio, pigliando il tutto ad occhi chiusi (senz'altro voler sapere) dalla piatosa mano della providenza Divina, e come cosa piena di diversi

beni; quali tu per allora non conosci.

CAPO XXVI.

Di quello, che abbiamo a fare, quanto siamo feriti.

Quando tu ti trovi ferita per essere caduta in qualche difetto per debolezza tua; ovvero anco talora per volontà, e malizia; non t' impusillanimire, ne t' inquietare per questo: ma rivolgendoti subito a Dio, digli così:

Ecco, Signor mio, che io ho fatto da quella, che sono: nè da me altro si poteva aspettare, che cadute.

E qui con un poco di dimora avvilisciti negli occhi tuoi, dolgati dell' offesa del Signore; e senza confonderti, sdegnati contra le tue viziose passioni, e principalmente contra quella, che ti ha cagionata la caduta. Seguita poi:

Nè qui Signore mi sarei fermata,

se tu per tua bontà non mi avessi tenuta.

E quì rendigli grazie, ed amalo più, che mai, stupendo di tanta clemenza; poichè offeso da te, ti porge la mano destra; perchè tu non cada di nuòvo.

Ultimamente dirai con gran confidenza della sua infinita misericordia.

Fa tu, Signore, da quello, che sei; perdonami, nè permettere, che io viva da te separata, nè lontana giammai, nè che più ti offenda.

E fatto questo, non ti dare a pensare, se Iddio ti abbia perdonato, o nò; perchè ciò non è altro, che superbia, inquietudine di mente, perdimento di tempo, ed inganno del Demonio, sotto colore di diversi buoni pretesti: però lasciandoti liberamente nelle mani pietose di Dio, seguita il tuo esercizio, come se non fossi caduta.

E se molte volte il giorno tornassi a cadere, e restassi ferita, fa questo, che io ti ho detto, con niente minore fiducia la terza, ed anco l'ultima volta, che la prima; e di-

spregiando sempre più di se stessa, e più odiando il peccato, sforzati di vivere più cauta.

Questo esercizio spiace molto al Demonio; sì perchè vede, ch' è gratissimo a Dio, sì perchè ne viene a rimanere confuso, trovandosi superato da chi prima egli vinto aveva. E perciò con diversi fraudolenti modi si adopera, perchè lasciamo di farlo e l'ottiene molte volte per nostra trascuraggine, e poco vigilanza sopra noi stessi.

Laonde, se tu in ciò troverai difficoltà, tanto più ti hai da fare violenza, ripigliando questo esercizio più di una volta; anche in un solo cadimento.

E se dopo il difetto, ti sentissi inquieta, confusa, e sconfidata; la prima cosa, che tu hai da fare, è il ricuperare la pace e tranquillità del cuore, e la confidenza insieme: e fornita di queste armi, ti rivolti poi al Signore; perchè l' inquietudine, che si ha per lo peccato, non ha per oggetto l' offesa di Dio, ma il proprio danno.

Il modo di ricuperare questa pace, si è, che tu per allora ti scordi affatto la caduta, e ti ponga a considerare l' ineffabile bontà di Dio; e come sopra modo sta pronto, e desidera di perdonare qualunque peccato, per grave che sia: chiamando il peccatore in varj modi, e per molte vie; perchè ne venga a lui, e si unisca a lui in questa vita con la sua grazia per santificarlo, e nell' altra con la gloria per farlo eternamente beato.

E poichè con queste, o somiglianti considerazioni avrai pacificata la mente, ti rivolgerai al tuo cadimento, facendo, come di sopra ho detto.

Poi al tempo della Confessione Sacramentale, (la quale ti esorto a frequentare spesso) ripiglia tutte le tue cadute; e con nuovo dolore, e dispiacere dell' offesa di Dio, e proponimento di non offenderlo più, scuoprile sinceramente al tuo Padre Spirituale.

CAPO XXVII.

Dell' ordine, che tiene il Demonio di combattere, ed ingannare quelli che vogliono darsi alla virtù, e quelli, che già si trovano nella servitù del peccato.

Hai da sapere figliuola, che il Demonio non attende ad altro, che alla rovina nostra: e che non con tutti combatte ad uno stesso modo.

E per cominciare a descriverti alcuni de' suoi combattimenti, ordini, ed inganni, ti metto innanzi più stati dell' Uomo.

Alcuni si ritrovano nella servitù del peccato, senza pensiero alcuno di liberarsi.

Altri vogliono liberarsi; ma non cominciano l' impresa.

Altri si credono camminare per la via della virtù, e se ne allontanano.

Altri finalmente dopo l' acquisto delle virtù, cadono con maggior rovina.

E di tutti discorreremo distintamente.

CAPO XXVIII.

Del combattimento, ed inganni, che usa il Demonio con quelli, che tiene nella servitù del peccato.

Non attende ad altro il Demonio, tenendo alcuno nella servitù del peccato, che ad acciecarlo vieppiù, e rimuoverlo da qualunque pensiero, che lo potesse indurre alla cognizione della sua infelicissima vita.

Nè lo rimuove solamente dai pensieri, ed inspirazioni, che lo chiamano alla conversione con altri pensieri alieni: ma con apparecchiate, e preste occasioni, lo fa cadere nell' istesso peccato, eppure in altri maggiori. Dal che diventando più folta, e cieca la sua cecità; più viene a precipitarsi, e ad abituarsi nel peccato: così da questo a maggiore cecità; e da questo a maggior colpa, quasi

per giro ne corre la sua misera vita insino alla morte, se Iddio con la sua grazia non vi provvede.

Il rimedio di questo è, per quello, che tocca a noi; che chi si ritrova in questo infelicissimo stato, sia presto a dar luogo al pensiero, ed inspirazioni, che dalle tenebre lo chiamano alla luce: gridando con tutto il cuore al suo Creatore: *Deh! Signor mio ajutami, ajutami presto, nè mi lasciare più in queste tenebre di peccato.* Nè lasci di replicare più fiate, e di gridare a questo, e somigliante modo.

E potendo, subito, subito corra ad un Padre Spirituale: domandando ajuto, e consiglio; perchè possa libesarsi dal nemico.

E non potendo andarvi subito, ricorra con ogni prestezza al Crocifisso, buttandosi innanzi a' suoi sacrati Piedi, con la faccia in terra, e quando a Maria Vergine, dimandando misericordia, ed ajuto.

E sappi, che in questa prestezza sta la vittoria, come nel seguente Capitolo intenderai.

CAPO XXIX.

Dell' arte, ed inganni, con che tiene legati quelli, che conoscendo il loro male, vorrebbero liberarsi; e perchè li nostri proponimenti non abbiano il loro effetto.

Quelli, che già conoscono la mala vita, nella quale si ritrovano, e vorrebbero mutarla; sogliono essere ingannati, e vinti dal Demonio con le seguenti armi.

Poi, poi.

Cras, cras, come dice il corvo.

Voglio prima risolvere, e spedirmi di questo negozio, ed intrigo, e poi darmi con maggior quiete allo spirito.

Laccio che ha preso molti, e prende tuttavia. Del che n' è la cagione la nostra negligenza, e dappocaggine: che in negozio, ove va la salute dell' anima, e l' onore di Dio, non si prende con prestezza quell' arma tanto possente.

Ora Ora, e parchè poi ?

Oggi, oggi, e perchè *Cras?* dicendo a se stesso.

Ma quando mi si concedesse il Poi, *ed il* Cras: *dunque sarà via questa di salute, e di vincere; il voler prima ricevere delle ferite, ed il fare nuovi disordini.*

Sì che tu vedi figliuola, che per fuggire, e da questo inganno, e da quello del precedente Capitolo, e per superare il nemico, il rimedio è la presta ubbidienza alli pensieri, ed alle inspirazioni divine. La prestezza, dico, e non li proponimenti; perchè questi spesso fallano, e molti in essi son rimasti ingannati per diverse cagioni.

La prima tocca anco di sopra, si è; che i nostri proponimenti, non hanno per fondamento la diffidenza di noi stessi, e confidenza in Dio. Nè ciò ci lascia vedere la nostra gran superbia, donde proceda questo inganno, e cecità.

La luce da conoscerlo, e l' ajuto per rimediarci, viene dalla bontà di Dio, il quale permette, che cadiamo; chiamandoci col cadimento dal-

la nostra superbia al conoscimento basse di noi stessi.

Onde volendo tu, che i tuoi proponimenti siano efficaci, è di bisogno, che siano gagliardi; ed allora saranno gagliardi, quando niente avranno di confidenza in noi stessi, e tutti con umiltà saranno fondati nella confidenza in Dio.

L'altra ragione è, che quando noi ci muoviamo a proporre, miriamo alla bellezza, e valore della virtù; la quale tira a se la volontà nostra per fiacca, e debole, che sia; onde parandosele poi innanzi la difficoltà, che ci bisogna per acquistarla, essendo fiacca, e novello, manca, e si ritira addietro.

Però, tu avvezzati ad innammorarti assai più delle difficoltà (che l'acquisto delle virtù porta innanzi), che delle virtù stesse, e di queste difficoltà va sempre nutrendo la tua volontà, quando col poco a poco, e quando col molto. se vuoi daddovero farti posseditrice delle virtù.

E sappi, che tante più presto, ed altamente vincerai te stessa, ed i

nemici tuoi, quanto più generosamente abbraccerai le difficoltà, e più ti saranno care.

La terza cagione è, perchè i nostri proponimenti alle volte non mirano la virtù, e la volontà divina, ma l'interesse proprio; il che suole succedere nei proponimenti, che si sogliono fare nel tempo delle delizie dello spirito, e delle tribolazioni, che molto ci stringono: nè troviamo in questo altro sollevamento, che proporre di volerci dare tutti a Dio, ed agli esercizj delle virtù.

Per non cadere tu in questo, sii nel tempo delle delizie spirituali molto cauta, ed umile nei proponimenti, e particolarmente nelle promesse, e voti. E quando ti trovi tribolata, i tuoi proponimenti siano occupati a tollerare pazientemente la croce, secondo il volere di Dio, e ad esaltarla, ricusando qualunque sollevamento terreno, e talora anco quello del Cielo. Una sia la domanda, ed uno il desiderio tuo, che sii da Dio ajutata; perchè possa tollerare ogni cosa avversa, senza macchia della vir-

tù, della pazienza, e senza disgusto del tuo Signore.

CAPO XXX.

Dell' inganno di quelli, che si credono camminare alla perfezione.

Vinto già il nemico nel primo, e nel secondo assalto, ed inganno di sopra, ricorre il maligno al terzo, il quale consiste in far, che noi scordati dei nemici, che in atto ci combattono, e danneggiano, ci occupiamo in desiderj, e proponimenti di altri gradi di perfezione.

Dal che ne nasce, che noi siamo del continuo piagati, nè curiamo le piaghe; e stimando tali proponimenti, come se fossero effetti, variamente ci insuperbiamo.

Onde non volendo comportare una coserella, o parolina in contrario; consumiamo poi il tempo in lunghe meditazioni di proponimenti di soffrire pene grandi, e talora del Purgatorio, per amor di Dio.

E perchè in questo, la parte inferiore non sente ripugnanza, come di cosa lontana; perciò noi miseri ci diamo ad intendere di essere nel grado di quelli, che pazientemente in fatti sostengono cose grandi.

Tu dunque per isfuggire questo inganno, proponi, e combatti con nemici, che vicino, e realmente ti fanno guerra: che così ti chiarirai, se i tuoi proponimenti sono veri, o falsi, forti, o deboli, e camminerai alla virtù, e perfezione per la via battuta, e regia.

Ma contro i nemici, dai quali non sei solita di essere travagliata; non consiglio, che tu prenda la pugna, se non quando prevedi verisimilmente, che da indi a qualche tempo sono per assalirti: che per trovarti allora preparata, e forte, ti è lecito di fare avanti dei proponimenti.

Non giudicare però mai i tuoi proponimenti per effetti, sebbene per qualche tempo con i suoi debiti modi, ti fossi nelle virtù esercitata; ma in essi sii umile, temi te stessa, e la tua debolezza, e confidando in Dio,

con assidue preghiere, ricorri a lui, che ti fortifichi, e guardi dai pericoli, e particolarmente da ogni minima presunzione, e confidenza di te stessa.

Che in questo caso, sebbene non si possono superare alcuni piccioli difetti, che tal volta il Signore, per nostro umile conoscimento, e guardia d'alcun bene, ci lascia; ci è lecito nondimeno fare proponimenti di più alto grado di perfezione.

CAPO XXXI.

Dell' inganno, e battaglia, che usa il Demonio, perchè si lasci la via che conduce alla virtù.

Il quarto inganno proposto di sopra, con che ci assale il maligno Demonio; quando vede, che noi camminiamo dirittamente alla virtù, sono diversi buoni desiderj, che ci va eccitando; perchè dall' esercizio delle virtù, cadiamo al vizio.

Una persona trovandosi inferma,

con paziente volontà va tuttavia sopportando l' infermità. L' avversario sagace, che conosce, che così possa acquistare l' abito della pazienza, le pone d' avanti molte buone opere, che potrebbe fare in altro stato, e si sforza di persuaderle, che se fosse sana, meglio servirebbe a Dio, giovando a se, ed agli altri ancora.

E poichè a lei ha mosse queste voglie, le va a poco a poco aumentando: talmente, che la rende inquieta, per non poterle mandare ad effetto, come vorrebbe.

E quando in lei si vanno facendo maggiori, e più gagliarde, tanto cresce l' inquietitudine. E da questa poi pian piano, destramente l' inimico la va conducendo ad impazientarsi dell' infermità, non come infermità, ma come impedimento di quelle opere, che anziosamente bramava di eseguire per maggior bene.

Quando poi l' ha tirata a questo segno, con la stessa destrezza le toglie dalla mente il fine dal divino servigio, e delle buone opere, lascian-

dole il nudo desiderio di liberarsi dall' infermità.

Il che non succedendo, secondo il suo volere, si turba in modo, che ne diventa impaziente affatto. E così viene dalla virtù, che esercitava, a cadere nel vizio suo contrario, senza avvedersene.

Il modo di guardarsi, ed opporsi a questo inganno, si è che quando ti ritrovi in qualche stato travaglioso, tu stii bene avvertita a non dar luogo ai desiderj di qualunque bene, che allora non potendo effettuare, verisimilmente t' inquieterebbero.

E devi in ciò con ogni umiltà, pazienza, e rassegnazione darti a credere, che i desiderj tuoi, non avrebbero quell' effetto, che ti persuadevi; essendo tu più da poco, ed instabile di quello, che ti stimi.

Oppure pensa, che Iddio nei suoi occulti giudizj, o per tuoi demeriti, non vuole quel bene da te, ma che piuttosto ti abbassi, ed umilj pazientemente sotto la dolce, e potente mano della sua volontà.

Così parimente essendo impedita

dal Padre Spirituale, o da altra cagione; in modo, che tu non possa a tua voglia frequentare le tue divozioni, e particolarmente la santa Communione; non ti lasciar turbare, ed inquietare dal desiderio di esse: ma spogliata d' ogni tua proprietà, vestiti del piacimento del tuo Signore, teco stessa dicendo:

Se l' occhio della divina provvidenza non vedesse in me ingratitudini, e difetti, io non verrei ora essere priva di ricevere il Santissimo Sacramento: però vedendo io, che il mio Signore con questo mi scuopre la mia indegnità, ne sia egli sempre lodato, e benedetto. Confido bene, Signor mio, nella tua somma bontà, che tu voglia, che col sostenerti, e compiacerti in tutto, ti apra il cuore disposto ad ogni tuo volere: acciocchè tu in esso entrando spiritualmente, lo consoli, e fortifichi contro i nemici, che cercano levarlo da te. Così sia fatto tutto quello, che agli occhi tuoi è bene. Creatore, e Redentor mio, la tua volontà sia ora, e

sempre il mio cibo, e sostegno. Questa sola grazia, Amor caro, ti domando, che l'anima mia purgata, e libera da qualunque cosa, che a te spiaccia, stia sempre con l'ornamento delle virtù sante, apparecchiata alla tua venuta, ed a quanto ti piacerà disporre di me.

Se osserverai questi ricordi, sappi certo, che in qualsivoglia desiderio di bene, che tu non possa eseguire: o sia egli cagionato dalla natura, o dal Demonio per inquietarti, e toglierti dal cammino della virtù, oppure anco talora da Dio, per far prova della tua rassegnazione alla sua volontà, avrai sempre occasione di soddisfare al tuo Signore nel modo, che più piace a lui. Ed in questo consiste la vera divozione, e servizio, che da noi ricerca Iddio.

Ti avvertisco ancora, perchè tu non t'impazienti ne' travagli (siano pur cagionati da che parte si voglia) che tu usando i mezzi leciti, che si sogliono usare dai servi di Dio; non gli usi con desiderio, ed attacco di esserne liberata; ma, perchè vuole

Iddio nostro Signore, che si usino, nè sappiamo noi, se piace a sua Divina Maestà di liberarci per questo mezzo.

Che se altrimenti farai, verresti a cadere in più mali, perchè facilmente caderesti nell' impazienza, non succedendo la cosa secondo il tuo desiderio, ed attacco: o la tua sapienza sarebbe difettosa, nè tutta cara a Dio, e di poco merito.

Finalmente ti avviso quì di un occulto inganno del nostro proprio amore, che suole in certe occorrenze coprire, e difendere i nostri difetti.

Onde, per esempio, essendo alcuno infermo poco paziente per l' infermità, nasconde la sua impazienza sotto il velo di qualche zelo di bene apparente; dicendo, che il suo affanno non sia veramente impazienza pel travaglio, che sostiene dalla malattia, ma ragionevole dispiacere; perchè egli glie ne ha data occasione; oppure, perchè altri per la servitù, che gli fanno, o per altre cagioni, ne sentono fastidio, e danno.

Parimente l' ambizioso, che si tur-

ba per la dignità non ottenuta, non attribuisce ciò alla sua propria superbia, e vanità, ma ad altri rispetti: dei quali si sa molto bene, che in altre occasioni, che a lui portano gravezza, non tiene conto veruno: come ne anco l'infermo si cura, se quegli stessi, per li quali diceva dolersi molto, che travagliassero per lui, sostengono lo stesso travaglio, e danno per l'infermità di alcun'altro.

Segno assai chiaro, che la radice della doglianza di questi tali non è per altri, o altro rispetto, che l'abborrimento, che hanno delle cose contrarie alle voglie loro.

Tu però per non cadere in questo errore, ed altri, comporta sempre pazientemente qualunque travaglio, e pena; venga pur (come ti ho detto) da che cagione si voglia.

CAPO XXXII.

Dell' ultimo assalto, ed inganno proposto di sopra, con cui tenta il Demonio; perchè le virtù acquistate ci siano occasione di rovina.

L' astuto e maligno serpente, non manca di tentarci con i suoi inganni, anco nelle virtù, che abbiamo acquistate; perchè ci siano occasione di rovina; mentre compiacendoci di quelle, e di noi medesimi, veniamo a levarci in alto, per cadere poi nel vizio della superbia, e vanagloria.

Per guardarti tu dunque da questo pericolo combatti sempre, sedendo nel campo piano, e sicuro di un vero, e profondo conoscimento, che niente sei, niente puoi, e niente hai, che miserie e difetti; nè altro meriti, che l' eterna dannazione.

E fermata, e stabilita dentro i termini di questa verità, non ti la-

sciar mai trar fuori, pure un puntino da qualsivoglia pensiero, o cosa, che ti avvenga, tenendo per certo, che tutti siano tanti nemici tuoi, dai quali (se tu dessi nelle mani loro) ne rimarresti, o morta, o ferita.

Per esercitarti bene a correre nel suddetto campo della conoscenza vera della tua nichilità, serviti di questa regola.

Quante fiate ti rivolgi alla considerazione di te stessa, e delle opere tue, considerati sempre al tuo, e non con quello che è di Dio, e della sua grazia; e poi tale ti stima, quale col tuo ti ritrovi di essere.

Se consideri il tempo avanti, che tu fossi: vedrai, che in tutto quello abisso di eternità sei stata un puro niente, e che niente hai operato, nè potuto operare, perchè avessi l'essere.

In questo tempo poi, che tu hai l'essere per sola bontà di Dio; lasciando a lui il suo (ch'è il continuo reggimento, col quale ogni momento di conserva) che altro sei col tuo, che parimente un niente?

Perchè non è dubbio alcuno, che al tuo primo niente, da cui ti cavò la sua onnipotente mano, nè ritorneresti in un' istante, se egli per un solo minimo momento ti lasciasse.

È cosa chiara dunque, che in questo essere naturale, stando col tuo, non hai ragione di stimarti, o di volere da altri essere stimata.

Quando poi tocca al ben' essere della grazia, ed all' operare il bene, la tua natura spogliata del Divino ajuto; qual cosa buona, e meritoria potrebbe ella mai fare da se medesima?

Che considerando dall' altra parte i molti tuoi falli passati; ed oltre ciò, il molto d' altro male, che da te sarebbe proceduto, se Iddio con la sua pietosa mano non ti avesse tenuta, troverai, che le tue iniquità, per la moltiplicazione, non pure dei giorni, e degli anni, ma anche degli atti, ed abiti mali (poichè l' un vizio chiama, e tira seco l' altro) sarebbero giunte a numero quasi infinito, e tu ne saresti diventata un altro Lucifero infernale.

Onde non volendo tu essere ladra della bontà di Dio, ma starti sempre col tuo Signore: di giorno in giorno, peggiore ti devi riputare.

Ed avverti bene, che questo giudizio, che fai di te stessa, sia accompagnato dalla giustizia: perchè altrimenti, ti sarebbe di non picciolo danno.

Che se quanto alla cognizione della tua malvagità avanzi alcuno, che per sua cecità si tenga di qualche cosa, perdi però tu d' assai, e ti rendi peggiore di lui nelle opere della volontà, se vuoi essere dagli Uomini riputata, e trattata da tale, quale sia di non essere.

Se vuoi dunque, che il conoscimento della malizia, e viltà tenga lontani i tuoi nemici, e ti faccia cara a Dio, fa di mestiere, che non pure spregi te stessa, come indegna di ogni bene, e meritevole di tutti i mali: ma che dagli altri abbi a caro di essere spregiata: abborrendo gli onori, godendo dei vituperj, ed inchinandoti con le occasioni, a fare tutto quello, che altri spregiano.

Il giudizio dei quali; per non lasciare questa santa pratica, non hai da stimare punto; perchè ciò sia fatto da te per questo fine solo, del tuo abbassamento, ed esercizio; e non per una certa presunzione d'animo, e non bene conosciuta superbia, per la quale talora sotto altri buoni pretesti si tiene poco, o niun conto dell'altrui opinione.

E se alle volte ti occorre per alcun bene, che Iddio ti ha dato, d'essere come buona, amata, e lodata da altri: sta bene raccolta dentro di te, non ti muovere punto dalla suddetta verità, e giustizia, ma rivoltati prime a Dio, dicendogli col cuore.

Non sia mai Signore, che io sia ladra dell'onore, e delle grazie tue: A te la lode, l'onore, e la gloria si deve; a me la confusione: e poi verso il tuo lodatore, così favella interiormente: *Ond'è, che questi mi tenga per buona, se veramente è buono il mio solo Dio, e le sue opere?* Che facendo in questo modo; e rendendo al Signore il suo, terrai da lungi i nemici, e ti disporrai a ri-

cere maggiori doni, e favori da Dio.

E quando la memoria dell' opere buone ti mette in pericolo di vanità, mirandole, non come cosa tua, ma di Dio; quasi loro parlando, potrai dire nell' animo tuo: *Io non so in qual modo voi appariste, ed incominciaste ad aver l' essere nella mente mia, perchè io non sono l' origine vostra; ma il buono Iddio, e la sua grazia vi ha create, nudrite e conservate. Lui solo, adunque vo riconoscere per vero, e principal Padre; lui ringraziare; ed a lui vo darne ogni lode.*

Considera poi, che tutte le opere, che hai fatte, giammai sono state non solamente poco corrispondenti al lume, ed alla grazia, che per conoscerle, ed eseguirle ti è stata conceduta; ma per altro ancora molto imperfette, e pur troppo lontane da quella pura intenzione, e debito fervore, e diligenza, con che dovevano essere accompagnate, ed operate.

Onde, se bene ci pensi, piuttosto te ne hai da vergognare, che da compiacertene vanamente; perchè è

pur troppo vero, che le grazie, che da Dio riceviamo pure, e perfette, sono nell' eseguirle, dalle nostre imperfezioni macchiate.

Di più, paragona le opere tue con quelle dei Santi, ed altri Servi di Dio, che alla comparazione loro, con la chiarezza conoscerai, che le migliori, e maggiori delle tue, sono di molta bassa lega, e valore.

Paragonandole poi con quelle di Cristo; che nei misteri della vita sua, e continua Croce per te operò; e considerandole senza la persona Divina, in se stesse solamente, e per l' affetto, e per la purità dell' amore, con cui furono fatte, ti avvedrai, che tutte le opere tue sono, come appunto un niente.

Che se per ultimo leverai la mente alla Divinità, ed alla immensa Maestà del tuo Dio, ed al servigio, che merita; vedrai chiaro, che non vanità, ma tremor grande ti resta di qualunque tua opera. Onde per tutte le vie, in ogni opera tua, per santa che ella si sia, devi con tutto il cuore dire al tuo Signore:

Sii o mio Dio propizio a me peccatore.

Ti avviso di più, che non vogli essere facile a scuoprire i doni, che Iddio ti abbia fatto: che questo quasi sempre spiace al tuo Signore, come bene ci dichiara egli medesimo con la seguente dottrina.

Apparve egli una fiata in forma di fanciullo ad una sua divota, quasi pura creatura; fu da lei così semplicemente ricercato, che recitasse la Salutazione Angelica: cominciò egli prontamente: *Ave Maria gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus:* e poi si fermò; perchè non volle con le altre seguenti parole, lodare se stesso. E mentre ella pure lo pregava, che più oltre dicesse; egli nascondendosi, lasciò consolata la sua serva: palesandole col suo esempio, questa celeste dottrina.

Impara ancora tu figliuola, ad abbassarti, conoscendoti con tutte le opere tue, per quel niente, che sei.

Questo è il fondamento di tutte le altre virtù. Iddio prima, che fossi-

mo, ci creò di niente; ed ora, che siamo per lui, vuole sopra questa nostra cognizione, che da noi niente siano, fondare tutta al fabbrica spirituale. E quanto più in quello ci profondiamo, tanto più in alto crescerà questa. Ed a proporzione della terra delle miserie nostre, che anderemo cavando, vi porrà il Divino architetto tante fermissime pietre, per mandare avanti l'edifizio. Nè ti persuadere figliuola di poter mai profondarti tanto, che basti: anzi fa di te questa stima, che se cosa infinita si potesse dare in creatura, tale sarebbe la tua viltà.

Con questa cognizione ben praticata, possediamo ogni bene; senza questa, siamo poco più, che niente, ancorchè facessimo le opere di tutti i Santi e stessimo sempre occupati in Dio.

O beata cognizione, che ci fa in Terra felici, e gloriosi in Cielo. O lume, che uscendo dalle tenebre, rende le anime lucide, e chiare. O gioja non conosciuta, che risplende fra le immondizie nostre. O niente,

che conosciuto, ci fa padroni del tutto.

Non mi sazierei mai di ragionarti di ciò. Se vuoi lodare Dio, accusa te stessa, e brama di essere accusata dagli altri. Umiliati con tutti, e sotto tutti, se vuoi in te esaltare lui, e te in lui. Se desideri ritrovarlo, non t' innalzare, che egli fuggirà. Abbassati, ed abbassati quanto puoi, che egli verrà a trovar te, ed abbracciarti. E tanto ti accoglierà, e stringerà seco in amore più caramente, quanto più ti avvilirai negli occhi tuoi, e compiacerai di essere avvilita da tutti, e come cosa abbominevole ributtata.

È di tanto dono, che ti fa il tuo, per te vituperato Dio per unirti seco; fa, che ti stimi indegna, e non mancare di rendergli spesse grazie, e tenerti obligata a chi te ne ha data occasione, e più a quelli, che ti hanno concultato, o più si credono, che tu malvolentieri, e di non buona voglia lo sopporti. Il che quando anco fosse, non ne devi mostrare segni di furore.

Se non ostante tante considerazioni, che sono pur troppo vere, l' astuzia del Demonio, e l' ignoranza, e la mala inclinazione nostra prevalessero in noi, di modo, che i pensieri della propria esaltazione non cessassero di inquietarci, e fare nel cuor nostro impressione; pure allora è tempo di umiliarci tanto più negli occhi nostri, quanto, che dalla pruova vediamo avere poco profittato nella via dello Spirito, e conoscimento leale di noi stessi; poichè non possiamo liberarci da sì fatte molestie, che hanno radice dalla nostra vana superbia. Così dal veleno caveremo mele, e sanità dalle ferite.

CAPO XXXIII.

Di alcuni avvertimenti per vincere le passioni viziose, ed acquistare nuove virtù.

Per molto, che ti abbia detto del modo, che hai da tenere per superare te stessa, ed ornarti delle virtù,

pure mi rimane di avvertirti di altre cose.

Primo. Non ti lasciar mai persuadere, volendo fare acquisto delle virtù, da quelli esercizj spirituali, che a stampa (come si dice) hanno determinati i giorni della settimana, uno per una virtù, e gli altri per le altre.

Ma l'ordine del combattere, ed esercizio sia di fare guerra a quelle passioni, che ti hanno sempre danneggiato, e tuttavia spesso ti assaltano, e danneggiano, e di ornarti delle virtù loro contrarie, e quanto più perfettamente sia possibile.

Perchè acquistando tu queste virtù, tutte le altre con facilità, e con pochi atti le acquisterai prestamente nelle occasioni loro, che mai non mancano: Essendo che le virtù vanno sempre incatenate insieme, e chi ne possiede una perfettamente, ha tutte le altre le ha pronte nella porta del cuore.

Secondo. Non determinare mai tempo all' acquisto delle virtù, nè giorni, nè settimane, nè anni, ma sempre quasi

allora nata, e come novello soldato, combatti sempre, e cammina all'altezza della perfezione loro.

Nè ti fermar pure per un puntino; perchè il fermarsi nel cammino delle virtù, e della perfezione, non è pigliar fiato, e forza, ma ritornare addietro, o diventare più fiacca di prima.

Fermarsi intendo io. Il darsi a credere avere acquistata la virtù compiutamente. Ed il fare alle volte poco conto, e delle occasioni, che a nuovi atti di virtù ci chiamano, e dei piccioli mancamenti.

Onde sii sollecita, e fervente, e destra: perchè non perdi pure una minima occasione di virtù.

Ama dunque tutte le occasioni, che inducono alla virtù, e quelle assai più, che sono difficili a superarsi; essendo, che gli atti, i quali si fanno per superare le difficoltà, più presto, e con più alta radice fanno gli abiti; ed abbi a caro quelli, che te le porgono. Quelle solamente a larghi passi con ogni industria, e prestezza hai da fuggire, che alla ten-

tazione della carne ti protrebbero indurre.

Terzo. Sii prudente, e discreta in quelle virtù, che possono cagionare danno al corpo, come sono affliggerlo con discipline, cilizj, digiuni, vigilie, meditazioni, ed altre cose somiglianti; perchè queste virtù si devono acquistare a poco a poco, e per li gradi loro, come appresso diremo.

Delle altre virtù poi totalmente interne, come amar Dio, spregiare il Mondo, avvilirsi negli occhi proprj, odiare le viziose passioni, ed il peccato, essere paziente, e mansueta, amare tutti, e chi ti offende, ed altri simili: non vi è bisogno per acquistarle del poco a poco; nè di salire alla loro perfezione per gradi: ma sforzati pure di fare ogni atto, quanto più perfetto sia possibile.

Quarto. Tutto il pensier tuo, il desiderio, ed il cuore altro non pensi, e desideri, o brami, che vincere quella passione, che combatti; ed acquistare la virtù sua contraria. Questo sia tutto il Mondo, il Cielo, e la

Terra ; questo ogni tesoro tuo ; e tutto a fine di piacere a Dio.

Se mangi, se digiuni, se ti affatichi, se riposi, se vegli, se dormi, se attendi alle divozioni, se alle opere manuali ; tutto sia indirizzato a superare, e vincere la detta passione, ed acquistare le sua contraria virtù.

Quinto. Sii nemica universalmente dei diletti terreni, e comodità : che a questo modo, con poca forza sarai assalita dai vizj, che tutti hanno per radice il diletto. Onde tagliata questa, con l' odio di noi stessi : vengono quelli a perdere le forze, ed il valore.

Che se vorrai far guerra da una parte ad alcun vizio, e diletto particolare ; e dall' altra attendere ad altri diletti terreni, benchè non siano mortali, ma di leggier colpa ; dura sarà la guerra, e sanguinosa, molto incerta, e rara la vittoria. Perciò terrai sempre a mente quelle sentenze divine.

Chi ama l' anima sua, tenendola fra delizie e piaceri di questo se-

colo, la perderà, e colui, che l' odia in questo Mondo con l' esercizio della penitenza, la custodisce per la vita eterna. S. Gio. 12. 25.

Fratelli. (dice S. Paolo scrivendo ai Romani) *noi siamo debitori non alla carne, tanto che abbiamo a vivere secondo le perverse inclinazioni della medesima. Imperocchè, se voi vorrete a genio della carne, morirete; ma se mortificherete con la forza dello spirito le ribellioni di essa, viverete in eterno.* Rom. 8. 12.

Sesto. E per ultimo ti avviso, che sarebbe bene, e forse necessario, che tu facessi prima una Confessione generale, con tutti quelli debiti modi, che si deve, perchè più ti assicuri di stare in grazia del tuo Signore, da cui si hanno da aspettare tutte le grazie, e le vittorie.

CAPO XXXIV.

Che le virtù si hanno ad acquistare a poco a poco, esercitando per li gradi loro, ed attendendo prima all'una, e poi all' altra.

Avvegnachè il vero soldato di Cristo, che aspira al colmo della perfezione, non abbia da porre mai al suo profitto termine veruno: pure tuttavia sono da essere raffrenati con certa discrezione alcuni fervori di spirito; che abbracciati, massimamente sul principio con troppo ardenza, mancano poi, e ci lasciano a mezzo il corso. Onde oltre quello, che si è detto intorno al moderarsi negli esterni esercizj, si sappia di più, che le virtù interne ancora si hanno da acquistare a poco, a poco, e per i gradi loro, che così, il poco diventa presto molto, e di durata. Onde, per esempio, nelle cose avverse, non dobbiamo ordinariamente esercitarci a rallegrarsene, e desiderarle, se prima non siamo passati

per i gradi più bassi della virtù della pazienza.

E non a tutte, nè molte virtù insieme consiglio, che tu attenda principalmente; ma ad una sola, e poi alle altre; perchè così si pianta più agevolmente, e fermamente nell' anima l' abito virtuoso: essendo, che con l' esercizio continuato di una sola virtù, la memoria in ogni occasione a quella corre più prontamente; l' intelletto si va sempre più assottigliando nel trovare nuovi modi, e ragioni per acquistarla, e la volontà vi s' inchina più facilmente, e con maggiore affetto, che non sarebbero, se in molte virtù si occupassero.

E gli atti intorno ad una sola virtù, per la conformità, che hanno fra loro, si vengono a fare con questo uniforme esercizio, meno faticosi; poichè l' uno chiama, ed ajuta l' altro suo simile: e per questa somiglianza ancora fanno in noi maggiore impressione, trovando la sede del cuore già apparecchiata, e disposta per ricever quelli, che di nuo-

vo si producono: come agli altri, ad essi conformi, diede prima luogo.

Le quali ragioni hanno tanto più di forza, quanto, che si sa di certo, che chiunque si esercita bene in una virtù, apprende anco il modo di esercitarsi nell' altra: e così con l' aumento di una, crescono tutte insieme per inseparabile congiunzione, che hanno fra loro: essendo raggi procedenti da una stessa divina luce.

CAPO XXXV.

Dei mezzi coi quali si acquistano le virtù, e come ce ne dobbiamo servire per attendere ad una sola per qualche spazio di tempo.

Per acquistare le virtù, oltre quello, che ne dicemmo di sopra, si ricerca un' animo generoso, e grande, ed una non fiacca, nè rimessa, ma risoluta, e forte volontà, con certo presupposto di dover passare per molte cose contrarie, ed aspre.

Oltre di ciò vi si tenga particola-

re inclinazione, ed affezione, la quale si potrà conseguire: considerando spesso, quanto piacciano a Dio, e siano nobili, ed eccellenti in se stesse, ed a noi utili, e necessarie; poichè da esse ha principio, e fine ogni perfezione.

Si facciano ogni mattina efficaci proponimenti di esercitarvisi, secondo le cose, che occorreranno verisimilmente in quel giorno, nel quale più volte ci abbiamo da esaminare; se gli abbiamo eseguiti, o nò: rinnovandoli più vivamente. E tuttociò particolarmente intorno alla virtù, che allora avremo alle mani.

Parimente gli esempj dei Santi, le orazioni nostre, e le meditazioni della Vita, e Passione di Gesù Cristo, tanto necessarie in ogni spirituale esercizio; tutte si applichino principalmente per quella stessa virtù, nella quale allora ci eserciteremo.

Il medesimo si faccia di tutte le occasioni (come particolarmente mostreremo più avanti) ancora che siano fra loro diverse.

Procuriamo di avvezzarci talmente

agli atti virtuosi interni, ed esterni, che veniamo a farli con quella prontezza, e facilità, con che prima facevano gli altri conformi alle voglie naturali. E quanto saranno a queste più contrarj (come dicemmo in altro luogo) tanto più presto introdurranno l'abito buono nell'anima nostra.

I sacri detti della Divina Scrittura, espressi con la voce, o almeno con la mente nel modo, che si conviene, hanno maravigliosa forza per ajutarci in questo esercizio. Però se n'abbiano in pronto molti intorno alla virtù, che praticheremo, e si vadano dicendo pel giorno; e massimamente, quando insorge la contraria passione: come, per esempio, se attenderemo all'acquisto della pazienza, potremo dire i seguenti, o altri somiglianti.

Figlio sopporta pazientemente l'ira, quando sopraggiugne. Bar. 4. 25.

La pazienza dei poveri non si perderà nell'estremo del viver loro. Salm. 9. 19.

È migliore il paziente dell'Uomo forte; e colui, che signoreggia

l'animo suo è più stimabile di chi espugna con le armi le città. Prov. 16. 32.

In virtù della vostra pazienza possederete le anime vostre. S. Luc. 21. 19.

Col mezzo della pazienza corriamo al combattimento, che ne vien proposto. Ebr. 22. 1.

Parimente per lo stesso effetto potremo dire le seguenti, o simili orazioncelle.

Quando, Iddio mio, sarà questo mio cuore armato dello scudo della pazienza?

Quando per dar conto al mio Signore, passerò con animo tranquillo ogni travaglio?

Oh! troppo care pene, che mi fanno simile al mio Signore Gesu' *appassionato per me.*

Sarà mai, unica vita dell' anima mia, che per tua gloria io viva fra mille angosce contenta?

Felice me, se in mezzo al fuoco delle tribolazioni, arderò di voglia di sostenere cose maggiori.

Di queste orazioncelle ci serviremo, e di altre, che siano conformi al progresso nostro nelle virtù, e che

insegnerà lo spirito della divozione.

Queste orazioncelle si chiamano *jaculatorie*; perchè sono come *jaculi*, e *dardi*, che si lanciano verso il Cielo: ed hanno forza grande, per eccitarci alla virtù, e penetrare fino al cuore di Dio, se da due cose, quasi da due ali sono accompagnate.

L' una è la vera cognizione del contento del nostro Dio, pel nostro esercizio delle virtù:

L' altra è un vero, ed infocato desiderio di acquistarle, per questo fine solamente di compiacerne la Sua Divina Maestà.

CAPO XXXVI.

Che nell' esercizio della virtù, si ha da camminare con sollecitudine continua.

Fra tutte le cose più importanti, e necessarie per l' acquisto delle virtù, oltre l' insegnate di sopra, l' una è, che per arrivare al fine, che noi qui ci proponiamo; fa di mestieri continuare, andando sempre avanti;

altrimenti col fermarsi solo, si torna addietro.

Perchè quando noi cessiamo dagli atti virtuosi, ne siegue di necessità, che per violenta inclinazione dell' appetito sensitivo, e delle altre cose, che esteriormente ci muovono, si generino in noi molte passioni disordinate, le quali distruggono, o almeno diminuiscono le virtù: oltre che restano privi di molte grazie, e doni, che col far progresso avevamo dal Signore potuto conseguire.

Perciò il cammino spirituale è differente dal cammino, che fa il viandante per terra: imperocchè in questo, col fermarsi non si perde niente del già fatto viaggio, come si perde in quello.

Ed oltre ciò, la stanchezza del peregrino del Mondo, si aumenta con la continuazione del moto corporale: dove che nella via dello spirito, quanto più si cammina avanti, tanto si acquista sempre maggior forza, e vigore.

Perchè con l'esercizio virtuoso, la parte inferiere, che con la sua re-

sistenza rendeva aspro, e faticoso il sentiero, sempre si debilita più; e la parte superiore, dove sta la virtù, più si stabilisce, e fortifica.

Onde col progresso nel bene, si va scemando di qualche pena, che vi si sente, e certa secreta giocondità, che per operazione divina, si mescola con la stessa pena; ogni ora si va facendo maggiore. A questo modo continuando d' andar sempre con più agevolezza, e diletto di virtù in virtù, si arriva finalmente alla sommità del monte, dove l' anima fatta perfetta, opera poi senza fastidio; anzi con gusto, e giubilo: perchè avendo già vinte, e domate le sregolate passioni, e sovrastando a tutto il creato, ed a se stessa, vive felicemente nel cuore dell' Altissimo, e quivi, soavemente travagliando, prende riposo.

CAPO XXXVII.

Che dovendosi sempre continuare nell' esercizio delle virtù, non si debbono fuggire le occasioni, che per acquistarle ci si rappresentano.

Abbiamo veduto assai chiaramente, che nel viaggio, che tende alla perfezione, si conviene camminare sempre avanti, senza fermarci.

Per far questo, stiamo bene avvertiti, e vigilanti a non lasciarci uscir dalle mani qualunque occasione, che per acquistare le virtù, ci si rappresenta. Onde male l' intendono quelli, che si allontanano, quanto possono dalle cose contrarie, che a questo effetto potrebbero servire.

Se desideri (per non partirmi dal solito esempio) acquistare l' abito della pazienza? Non è bene, che ti ritiri da quelle persone, azioni, e pensieri, che ti muovono all' impazienza.

E perciò non hai da toglierti da al-

cune pratiche, perchè ti siano moleste; ma conversando, e trattando con qualsiasia, che ti apporti noja, tieni sempre disposta, e pronta la volontà, per tollerare qualunque cosa rincrescevole, e di disgusto, che te ne possa venire; perchè altrimente facendo, non ti avvezzeresti mai alla pazienza.

Così parimente, se una operazione ti reca fastidio, o per se stessa, o per chi te li ha imposta, o perchè ti svia dal far altro, che più ti aggradirebbe; non restare perciò d'imprenderla, e continuarla, ancorchè te ne sentissi inquieta, e lasciandola ne potessi trovare quiete; perciocchè così non impareresti mai a patire, nè la tua sarebbe vera quiete; non procedendo da animo purgato da passione, ed ornato di virtù.

Il medesimo ti dico dei pensieri nojosi, che alcuna volta travagliano, e conturbano la tua mente; perchè non hai da scacciarli in tutto da te: poichè con la pena, che ti danno, ti vengono insieme a servire per as-

suefarti alla tolleranza delle cose contrarie.

E chi altrimente ti dice; piuttosto t'insegna a fuggire il travaglio, che ne senti, che a conseguire la virtù, che desideri.

È ben vero, che conviene, massimamente al novello soldato traccheggiare, e schermire nelle dette occasioni, con avvertenza, e destrezza: ora affrontandole; ora scansandole; secondo, che più, o meno va acquistando virtù, e forza di spirito.

Ma non si deve perciò mai in tutto voltare le spalle, e ritirarsi di maniera, che affatto se ne lasci addietro ogni occasione di contrarietà: perchè se per allora ci salvammo dal pericolo di cadere, staressimo per l'avvenire con maggior rischio esposti ai colpi dell'impazienza; non essendoci prima armati, e fatti forti con l'uso della virtù contraria.

Questi ricordi però, non hanno luogo nel vizio della carne, di che abbiamo già trattato particolarmente.

CAPO XXXVIII.

Che si debbono aver care tutte le occasioni di combattere per l' acquisto delle virtù, e più quelle, che portano più difficoltà.

Non mi contento, figliuola, che tu non ischivi le occasioni, che ti si fanno incontro per l' acquisto della virtù: ma voglio, che, come cosa di gran valore, e stima, siano alcuna volta da te cercate, ed abbracciate sempre lietamente, subito, che compariscono, e quelle tu reputi più preziose, e care, che al tuo senso sono più dispiacevoli.

Questo ti verrà fatto col divino ajuto, se ti imprimerai bene nella mente le seguenti considerazioni.

L' una è, che l'occasioni sono mezzi proporzionati, anzi necessarj per acquistare le virtù. Onde quando tu domandi queste al Signore, conseguentemente domandi quelli ancora; altrimenti la tua orazione sarebbe vana, e verresti a contraddire a te

stessa, ed a tentare Dio; poichè egli ordinariamente non da la pazienza senza le tribolazioni; nè senza dispregi dell' umiltà.

E così di tutte le altre virtù, dire si puote, le quali non vi è dubbio, che ci conseguiscono col mezzo degli avvenimenti contrarj, che ci portano tanto maggior ajuto per questo effetto, che ci hanno da essere perciò tanto più cari, e graditi, quanto sono più travagliosi: perchè gli atti, che noi facciamo in casi tali, sono più generosi, e forti, e più agevolmente, e più presto ci aprono la strada alla virtù.

Sono però da stimare, e da non lasciare senza il loro esercizio anco le minime occasioni; come di uno sguardo, o parola contro la nostra volontà: poichè gli atti, che vi si fanno sono più frequenti; benchè manco intensi, che quelli, che sono da noi prodotti nelle difficoltà importanti.

L' altra considerazione (di che ho anco toccato di sopra) si è, che tutte le cose, che ci occorrono, ven-

gono da Dio per nostro benefizio, e perchè noi ne caviamo frutto.

E quantunque di queste, alcune, che sono nostri mancamenti, o di altri (come pure dicemmo in altro luogo) non si può dire, che siano di Dio, che non vuole il peccato: sono però da Dio, in quanto egli le permette, e potendo impedirle, non le impedisce; ma tutte le afflizioni, e pene, che ci avvengono, o per nostri difetti, o per malignità di altri, sono e da Dio, e di Dio; poichè egli in quelle concorre: e ciò, che non vorrebbe, che si facesse, perchè contiene deformità odiosa sopra modo ai suoi purissimi occhi; vuole, che si patisca per quel bene di virtù, che noi trarre ne possiamo, e per altre giuste cagioni a noi occulte.

Laonde essendo noi più, che certi, che vuole il Signore, che sosteniamo volentieri qualunque molestia, ci venga dall' altrui, o anco nostre ingiuste operazioni; il dire (come per una così fatta scusa della loro impazienza, dicono molti) che Id-

dio non vuole, anzi abborrisce le cose mal fatte; non è altro, che con un vano pretesto cuoprire la propria colpa, e rifiutare la croce, che non possiamo negare, che gli piace, che noi portiamo.

Anzi dico di più, che pareggiato il resto; il Signore ama più in noi la tolleranza di quelle pene, che derivano dalla iniquità degli Uomini (massimamente se sono stati prima serviti, e beneficati), che le molestie, che procedono da altri travagliosi accidenti; sì perchè ordinariamente più in quelle, che in queste la superbia natura si reprime; sì ancora, perchè sofferendole noi volentieri, veniamo a contentare, ed esaltare soprammodo il nostro Dio, cooperando con lui in cosa, dove riluce sommamente la sua ineffabile bontà, ed onnipotenza, che e dal veleno pestifero della malizia, e del peccato, cavare prezioso, e saporito frutto di virtù, e di bene.

Perciò sappi figliuola, che non si tosto scuopre il Signore in noi vivo desiderio di farla da vero, ed at-

tendere, come si deve a così glorioso acquisto, ch' egli ci apparecchia il Calice delle più forti tentazioni, ed occasioni più dure, che siano, perchè lo prendiamo al suo tempo, e noi come riconosciuti dell' amor suo, e del nostro proprio bene, dobbiamo a chiusi occhi riceverlo volentieri, e fino al fondo scoperto, beverlo tutto sicuramente e prontamente; poichè è medicina composta da mano, che non può errare, d' ingredienti tanto più giovevoli all' anima, quanto in se stessi sono più amari.

CAPO XXXIX.

Come di diverse occasioni possiamo valerci per esercizio di una stessa virtù.

Si è veduto di sopra, come per qualche tempo sia più fruttuoso l' esercizio di una sola virtù, che di molte insieme, e che secondo quella si hanno da regolare le occasioni, che si incontrano, benchè fra loro

diverse. Ora attendi, come ciò si possa eseguire assai facilmente.

Occorrerà in uno stesso giorno, ed anche ora, che siamo ripresi di una azione, che però sia buona, o che per altro si mormori di noi che ci sia duramente negata alcuna grazia da noi richiesta, qualsivoglia ben picciola caserella, che sia sospettate male di noi senza cagione; che ci sopravenga alcuno corporale dolore; che ci sia imposto alcuna affaretto nojoso; che ci sia portata una vivanda mal condita, o altre cose più importanti, e dure a tollerare ci avvengano, delle quali è piena la miserabile umana vita.

Nella varietà di questi, o simili accidenti; ancora che si possano produrre diversi atti di virtù, non dimeno volendo tenere la mostrata regola, ci anderemo esercitando con atti conformi tutti alla virtù, che allora avremo alle mani; come per esempio.

Se nel tempo, che verranno le dette occasioni, ci eserciteremo nella pazienza, produrremo atti di sopportarle tutte volontieri, e con allegrezza di animo.

Se il nostro esercizio sarà di umil-

tà, ci conosceremo in tutte quelle contrarietà di ogni male degni.

Se di ubbidienza, ci sottoporremo prontamente alla mano potentissima di Dio, e per suo contento (poichè egli così vuole) alle creature ragionevoli, ed anche inanimate, dalle quali ci vengono questi disgusti.

Se di povertà, ci contenteremo di essere spogliati, e privi di ogni consolazione, o grande, o piccola di questo Mondo.

Se di carità, produrremo atti di amore, e verso il prossimo nostro, come stromento del bene; che possiamo acquistare, e verso il Signore Dio, come principale, ed amorosa cagione, da cui procedono, e sono permessi quegli incomodi per nostro esercizio, e spirituale profitto.

E da questo, che diciamo intorno a diversi accidenti, che possono avvenire per ciascun giorno, si comprende insieme, come in una sola occasione d'infermità, o di altro travaglio, che continuasse lungamente, possiamo andare facendo atti

di quella virtù, in cui allora ci esercitiamo.

CAPO XL.

Del tempo, che si ha da porre nell' esercizio di ciascuna Virtù, e dei segni del nostro profitto.

Quanto al tempo, nel quale si abbia da continuare nell' esercizio di ciascuna virtù, a me non istà determinarlo: poichè ciò si ha da regolare dallo stato, e bisogno dei particolari, dal progresso, che si va facendo nella via dello spirito, e dal giudizio di chi per quella ci guida.

Ma se con quei modi, e sollecitudine, che detto abbiamo, vi si attendesse da vero, non è dubbio, che in poche settimane si profitterebbe più, che molto.

Segno di aver fatto profitto nella virtù è quando nelle aridità, e fra le tenebre, ed angustie dell' anima, e la sottrazione dei gusti spirituale,

saldamente si va continuando nei virtuosi esercizj.

Di ciò ne darà anco assai chiaro indizio il contrasto, che nel produrre gli atti della virtù, ci farà la sensualità: che quanto questa anderà perdendo di forze, tanto in quella sarà da stimare l'avere avanzato. Onde non sentendosi contraddizione, e ribellione nella parte sensuale, ed inferiore, massimamente fra gli assalti subiti, ed improvisi; sarà questo segno di averr già conseguita la virtù.

E quanto gli atti nostri saranno accompagnati da maggiore prontezza, ed allegrezza di spirito, tanto più potremo pensare di avere profittato in questo esercizio.

Si avvertisca però, che non dobbiamo darci ad intendere, come per cosa certa, di essere possessori delle virtù, e vittoriosi affatto di alcuna nostra passione: ancora, che dopo molto tempo, e molte battaglie, non avessimo sentito i moti suoi; che qui può ancora aver luogo l'astuzia, e l'operazione del Demonio,

e l' ingannevole nostra natura; onde alle volte quello è vizio, che per occulta superbia pare virtù. Oltrecchè, se miriamo alla perfezione, alla quale ci chiama Iddio; per molto cammino, ci avessimo fatto nella via della virtù, non avremo da persuaderci di essere pure entrati nei suoi primi confini.

Perciò tu, come novella guerriera, e quasi bambina, pure allora nata per combattere, ripiglia sempre come da principio, i tuoi esercizj; quasi, che nulla addietro avessi operato.

E ti ricordo figliuola, che tu attenda piuttosto a camminare avanti nelle virtù, che a fare scrutinio del proprio profitto: perchè il Signore Iddio vero, e solo scrutatore dei nostri cuori, ad alcuni ciò fa conoscere, ad alcuni no; secondo, che vede, che a tale cognizione sia per seguirne, o umiliazione, o superbia, e come Padre amorevole, agli uni leva il pericolo, ed agli altri porge occasione di accrescimento di virtù.

E perciò ancora, che l'anima non si avveda del suo progresso, seguiti

pure negli esercizj suoi, che lo vedrà quando piacerà al Signore, che per maggior suo bene lo veda.

CAPO XLI.

Che non dovremo lasciarci prendere da voglia di essere liberi da' travagli, che sosteniamo pazientemente; e del modo di regolare tutti i nostri desiderj, acciò siano virtuosi.

Quando tu trovi in qualunque cosa penosa, che sia, e la sostieni con animo paziente; sta avvertita di non lasciarti mai persuadere dal Demonio, o dal tuo proprio amore, di desiderarne la liberazione, perchè da ciò ti verrebbero due principali danni.

L'uno è, che se questo desiderio non ti togliesse per allora la virtù della pazienza; almeno a poco a poco ti anderebbe disponendo all'impazienza.

L'altro è, che la tua pazienza si

renderebbe difettosa, e sarebbe ricompensata da Dio solamente per quello spazio di tempo, che tu patissi; laddove se non avessi desiderato la liberazione, ma del tutto ti fossi rimessa alla sua Divina bontà, benchè in effetto il tuo patire fosse stato di un ora sola, ed anche meno, il Signore l'avrebbe riconosciuto per servizio di lunghissimo tempo.

Perlochè in questa, ed in tutte le cose, abbi per regola universale, di tenere i tuoi desiderj così lontani da ogni altro oggetto, che mirino puramente, e semplicemente nel suo vero, ed unico scopo, che è il volere di Dio: che di questo modo saranno giusti, e retti, e tu in qualunque contrario avvenimento starai non pure quieta, ma contenta; poichè non potendo occorrere alcuna cosa, senza la superna volontà, volendo tu quella, verrai a volere insieme, ed avere tutto ciò, che desideri, e succede in ogni tempo.

Questo, che non si intende nei peccati altrui, o tuoi (perchè Dio non gli vuole) ha luogo in ogni

male di pena, che da quelli, o d' altronde ne venisse; quantunque ella fosse tanto violenta, e penetrasse così addentro, che toccando il fondo del cuore, andasse seccando le radici della vita naturale: che questa è pure Croce, con che piace a Dio di favorire talora i suoi amici più intimi, e cari.

E ciò, che io dico della sofferenza, che hai d' avere in ogni caso; intendilo, quando a quella parte di ciascun travaglio, che ne rimane, ed è di contento del Signore, che sosteniamo; dopo che saranno stati da noi usati i leciti mezzi per liberarcene.

E qui puranche si devono regolare dalla disposizione, e volontà di Dio, che gli ha ordinati a fine, che ce ne serviamo, perchè egli così vuole, e non con l' attacco di noi stessi, nè perchè amiamo, e desideriamo la liberazione delle cose moleste, più di quello appunto, che è di suo servizio, e piacimento.

CAPO XLII.

Del modo di opporsi al Demonio, mentre cerca d' ingannarci con l' indiscrezione.

Quando il sagace Demonio si avvede, che con vivi, è bene ordinati desiderj camminiamo dirittamente per la via delle virtù; onde con aperti inganni, non può tirarci dalla sua; si trasfigura di Angelo di luce, e con amichevoli pensieri, e sentenze della Scrittura, ed esempj dei Santi, importunamente ci sollecita a camminare indiscretamente nel colmo della perfezione, per farne poi cadere in precipizio. Onde ci conforta a castigare aspramente il corpo con discipline, astinenze, cilizj, ed altre somiglianti afflizioni; acciocchè, o insuperbiamo parendoci (come alle donne particolarmente occorre) di fare cose grandi; o perchè sovravenendoci qualche infermità diventiamo inabili alle opere buone, oppure a fine, che per troppo fatica,

e pena, ci vengano a noja, e ad abborrimento gli esercizj spirituali: e così a poco a poco intiepiditi nel bene, con maggior avidità, che prima, ci diamo poi in preda ai terreni diletti, e passatempi: il che è avvenuto a molti, che seguendo con presunzione di spirito l'impeto di un indiscreto zelo, trapassata con immoderati patimenti esteriori la misura della propria virtù, sono periti nelle loro invenzioni, e fatti in derisione alli maligni Demonj. Il che non sarebbe loro succeduto, se avessero bene considerate le cose dette, e che questa sorta di atti penosi; ancorchè siano lodevoli, ed apportino frutto, dove siano forze corporali, ed umiltà di spirito corrispondenti, si ha però bisogno di temperamento, conforme alla qualità, e natura di ciascuno.

E da chi non può in questa asprezza di vita travagliare coi Santi, non mancano altre occasioni, per imitare la vita loro, con grandi, ed efficaci desiderj, ed orazioni ferventi, aspirando alle più gloriose

corone dei veri combattimenti per Gesù Cristo, col dispregiare il Mondo tutto, è se stesso ancora; col darsi al silenzio, ed alla solitudine; con l'essere umile, e mansueto con tutti; col patir male, e far bene a chiunque ci è più contrario, e col guardarsi da ogni colpa anche leggiera: che è cosa più grata a Dio, che non sono gli esercizj afflittivi del corpo, nei quali io do a te per consiglio, di esser piuttosto discretamente parca, per poterli accrescere, bisognando: che con certi eccessi porti a rischio di ridurti a termine di lasciarli; perchè già io mi persuado, che tu non sia per inciampar nell'errore di alcuni, per altro tenuti spirituali, che allettati, ed ingannati dalla lusinghevole natura, sono troppo diligenti nel conservare la loro salute corporale, e se ne mostrano tanto gelosi, ed ansiosi, che per un minimo che stanno sempre in dubbio, ed in timore di perderla; e non è cosa, di che pensino più, ne trattino più volentieri, che del governo in questa

parte della vita loro. Onde attendono di continuo a procurare cibo conformi più al gusto, che allo stomaco loro, il quale molte volte per soverchia delicatezza, si viene ad infiacchire; il che mentre si fa sotto pretesto di poter meglio servire a Dio, non è altro, che volere accordare insieme senza prò niuno, anzi con danno dell'uno e dell' altro due capitali nemici, che sono spirito, e corpo; poichè con sì fatta sollecitudine, a questo della sanità, ed a quello si toglie della divozione.

E perciò è più sicuro, e giovevole per ogni rispetto un certo modo di vivere libero, non iscompagnato però da quella discrezione, che ho detto, avendo riguardo a diverse condizioni, e complessioni, che tutte non soggiaccino ad una stessa regola.

Ed aggiungo, che non pure nelle cose esteriori, ma anco nell' acquistar le virtù interiori, dobbiamo procedere con qualche moderamento, come si è dimostrato di sopra

nell' acquisto delle virtù a grado a grado.

CAPO XLIII.

Quanto possa in noi la mala nostra inclinazione, e l'instigazione del Demonio, per indurci a giudicare temerariamente il prossimo; e del modo di far loro resistenza.

Dal sopraddetto vizio della propria stima, e riputazione, un altro ne nasce, che ci porta gravissimo danno; ed è il temerario giudizio, che facciamo dei prossimi nostri, onde veniamo a tenerli a vile, e dispregiarli, ed abbassarli. Il qual difetto, siccome ha il suo nascimento dalla mala inclinazione, e superbia, così è da lei fomentato, e nudrito volentieri, perchè con esso insieme, ella ancora si va aumentando, compiacendo, ed ingannando insensibilmente; poichè senza avvedercene, tanto più ci presumiamo d' innalzar

noi stessi, quanto più nell'opinione nostra deprimiamo gli altri, parendoci di esser lontani da quelle imperfezioni, che in essi ci diamo a credere, che siano.

Ed il sagace Demonio, che scorge in noi così fatta pessima disposizione di animo, di continuo sta vigilante per aprirci gli occhi, e tenerci svegliati, per vedere, esaminare, ed aggrandire gli altrui mancamenti. Non si crede, non si conosce dai trascurati, quanto egli si adopera, e studia per imprimere nelle nostre menti i piccioli difetti, non potendo i grandi di questo, e di quello.

Però se egli vigila ai tuoi danni, sta desta tu ancora, per non cadere nei lacci suoi, e subito, che egli ti rappresenta davanti alcun fallo del prossimo tuo, prestamente ritira da quello il pensiero; e se pure ti senti muovere a farne giudizio, non ti lasciar condurre, e considera, che a te non è stata data questa facoltà, il che quando anco fosse, non ne potresti pure fare giudizio retto, trovandoti

attorniata da mille passioni, e pur troppo inchinata a pensar male senza giusta cagione.

Ma per efficace rimedio di ciò, ti ricordo, che tu stii occupata col pensiero nei bisogni del tuo cuore, che ogni ora più ti anderai avvedendo di avere tanto da fare, e travagliare in to, e per te, che non ti avanzerà tempo, nè voglia di badare ai fatti altrui.

Oltre, che attendendo a tale esercizio, nel modo, che si conviene, verrai sempre più a purgare il tuo occhio interiore da quei mali umori, onde procede questo pestifero vizio.

E sappi, che quando sinistramente pensi alcun male del fratello, qualche radice dello stesso male è nel tuo cuore, il quale secondo, che si trova mal disposto, così riceve in se simile oggetto, che si fa incontro.

Però, quando ti cade in animo di giudicare altri di qualche difetto, sdegnata contro di te, come di quello stesso colpevole, dirai nell'animo tuo: *Come stando io misera sepol-*

ta in questo, e più gravi difetti, prenderò ardire di levare il capo per vedere, e giudicare quelli degli altri?

E così le armi, che indrizzate contro di altri, venivano a ferir te, adoprate contro te, porteranno salute alle piaghe tue.

Che se l' errore commesso è chiaro, e manifesto, scusalo con affetto di pietà, e credi, che in quel fratello vi siano delle virtù occulte, per guardia delle quali il Signore permette, che egli cada, o abbia per qualche tempo quel difetto, perchè si tenga più vile negli occhi suoi; e coll' esserne anche dispregiato dagli altri, ne cavi frutto di umiliazione, e si faccia più grato a Dio, e così il guadagno suo ne venga ad essere maggiore della perdita.

È se il peccato è non pure manifesto, ma grave, e di ostinato cuore, ricorri col pensiero ai tremendi giudízj di Dio, dove vedrai Uomini, che erano prima sceleratissimi, essere poi arrivati a segno di santità grande; ed altri dal più sublime sta-

to di perfezione, al quale parea, che fossero pervenuti, esser caduti in miserabile precipizio.

E perciò sta sempre in timore, e tremore più, che di alcuno altro, di te medesima.

E renditi certa, che tutto quel bene, e contento, che senti del prossimo tuo, è effetto dello Spirito Santo; ed ogni dispregio, temerario giudizio, ed amarezza contro di lui, viene dalla propria nostra malizia, e diabolica suggestione.

Però se alcuna imperfezione di altri avesse in te fatta impressione, non ti acquietare mai, nè dar sonno agli occhi tuoi, finchè a tuo potere non te la levi dal cuore.

CAPO XLIV.

Dell' Orazione.

Se la diffidenza di noi stessi, la confidenza in Dio, e l' esercizio sono in questo Combattimento tanto necessarj, quanto si è dimostrato fin

qui; sopra tutto è necessaria l'Orazione, (che è la quarta cosa, ed arma proposta di sopra) con la quale non pure le dette cose, ma ogni altro bene possiamo da Dio Signor nostro conseguire.

Perchè l'Orazione è stromento per ottenere tutte le grazie, che da quel divino fonte di bontà, e di amore piovono sopra di noi.

Con l'Orazione (se te ne servirai bene) porrai la spada in mano a Dio, perchè combatta, e vinca per te.

E per servirtene bene, fa bisogno, che tu sii abituata, o che ti affatichi per esservi nelle seguenti cose.

Prima, che in te viva sempre un desiderio vero di servire in tutto a Sua Divina Maestà, e nel modo, che a lei più aggradisce.

Per accenderti di questo desiderio, considera bene:

Che Iddio per le sue soprammirabili eccellenze, bontà, maestà, sapienza, bellezza, ed altre sue infinite perfezioni, è sopraddegnissimo di esser servito, ed onorato.

Che egli per servire a te, ha pe-

nato, e faticato trentatrè anni; e le tue fetide piaghe avvelenate dalla malignità del peccato, ha medicate, e sanate, non con olio, vino, e stracci di panno; ma col prezioso liquore, che uscì dalle sue sacratissime vene, con le sue carni purissime lacerate dai flagelli, spine, e chiodi.

E pensa oltre ciò, quanto importa questo servizio, poichè veniamo a farci padroni di noi stessi, superiori al Demonio, e figliuoli dello stesso Dio.

Secondo, ha da essere in te una viva fede, e confidenza, che il Signore ti voglia dare tutto ciò, che ti bisogna per suo servizio, e tuo bene.

Questa santa confidenza è il vaso, che la misericordia divina riempie dei tesori delle sue grazie, il quale quanto sarà più grande, e più capace, tanto più ricca tornerà l'orazione nel nostro seno.

E come potrà mancare l' immutabile onnipotente Signore di farci partecipi dei doni suoi, avendoci egli stesso comandato, che li dimandiamo? e promettendoci anche lo spirito

suo, se con fede, e perseveranza lo richiederemo?

Terzo, che tu ti accosti ad orare, con intenzione di voler la volontà divina sola, e non la tua; così nel domandare, come nell' ottenere quello, che tu ti muova ad orare; perchè Iddio vuole, e che desideri essere esaudita, in quanto egli pure così voglia. In somma l' intenzione tua deve essere di congiungere la volontà tua con la divina, e non di tirare alla tua quella di Dio.

E questo, perchè essendo la tua volontà infetta, e guasta dall' amor proprio, bene spesso erra, nè sa quello, che domanda: ma la divina è sempre congiunta con bontà ineffabile, ne può errare giammai. Onde ella è regola, e regina di tutte le altre volontà, e merita e vuole da tutte essere seguitata, ed obbedita.

E perciò si hanno da domandare sempre cose conformi al divino piacimento; e dubitando, che alcuna tale non sia, la domanderai con condizione di volerla, se vuole il Signore, che tu l' abbia.

E quelle, che sai certo, che gli piacciono, come sono le virtù, le richiederai più per soddisfare, e servire a lui, che per altro qualunque fine, o rispetto, ancorchè spirituale.

Quarto, che tu all' Orazione vada ornata di opere corrispondenti alle domande, e che dopo l' orazione vieppiù ti affatichi per farti capace della grazia, e virtù, che desideri.

Perchè l' esercizio dell' orare ha da esser talmente accompagnato non l' esercizio di superare noi stessi, che l' uno in giro vada seguitando l' altro; perchè altrimente il domandare alcuna virtù, e non adoperarsi per averla, sarebbe piuttosto un tentare Dio, che altro.

Quinto, che alle domande precedano per lo più i ringraziamenti dei benefizj ricevuti, a questo, o somigliante modo: *Signor mio, che per tua bontà mi hai creata, e redenta, e tante innumerabili volte, che io stessa non so, liberata dalle mani dei miei nemici; soccorrimi al presente, nè mi negare quello, che*

io ti chiedo; benchè a te sia stata sempre rubelle, ed ingrata.

E se sei per domandare alcuna particolare virtù, ed hai alle mani qualche cosa contraria, per esercitarti in quella, non ti scordare di rendergli grazie dell' occasione, che te ne ha dato, che questo è pure non picciolo suo benefizio.

Sesto, perchè l' Orazione prende la sua forza, e possanza di piegare Dio ai nostri desiderj dalla naturale bontà, e misericordia di lui, dalli meriti della Vita, e Passione del suo Unigenito Figliuolo, e dalla promessa, che egli ci ha fatta di esaudirci: conchiuderai le tue dimande con una, o più delle seguenti particelle: *Concedemi, Signore, questa grazia per la tua somma pietà: possano presso di te i meriti del tuo Figliuolo impetrarmi quello, che io ti chiedo. Ricordati, Iddio mio, delle tue promesse, ed inchinati ai prieghi miei.*

Ed altre volte dimanderai ancora grazie per i meriti di Maria Vergine, e di altri Santi, i quali posso-

no molto appresso Dio, e molto sono da lui onorati; perchè in questa vita onorono la Sua Divina Maestà.

Settimo, fa bisogno, che tu continui perseverantemente nell'Orazione; perchè l'umile perseveranza vince l'invincibile: Che se l'assiduità, ed importunità della Vedova Evangelica, inchinò alla sue richieste quel Giudice colmo di ogni malvagità (*Luc.* 18.). Come non avrà forza di trarre ai prieghi nostri la stessa pienezza di tutti i beni?

Onde ancora, che dopo l'Orazione il Signore tardasse a venire, ed esaudirti, anzi ne mostrasse contrarj segni, seguita pure orando, e tenendo ferma, e viva la confidenza del suo ajuto; poichè in lui non mancano mai, anzi soprabbondano con infinita misura tutte quelle cose, che per fare altrui grazie, sono necessarie.

Onde se il difetto non è dal tuo canto, sta pur sicura di dovere ottenere sempre tutto ciò, che dimanderai, o altro, che ti sia più utile; oppure quello, e questo insieme.

E quanto più ti paresse di essere ributtata, tanto più avvilisciti negli occhi tuoi, e considerando i tuoi demeriti, col pensiero fermo nella divina pietà, aumenta sempre in lei la tua confidenza, la quale mantenendosi viva, e salda, quanto sarà più combattuta, tanto più piacerà al Signor nostro.

Rendigli poi sempre grazie, riconoscendo per buono, sapiente, ed amoroso; niente manco, quando alcune cose ti sono negate, che se concedute ti fossero, restando in qualunque avvenimento stabile, ed allegra nell' umile sommissione alla sua divina provvidenza.

CAPO XLV.

Che cosa sia l' Orazione mentale.

L' Orazione mentale è una elevazione di mente a Dio con attuale, o virtuale domanda di quello, che si desidera.

L'attuale si fa, quando con paro-

le mentali si domanda la grazia con questo, o somigliante modo.

Signor Dio mio, concedimi questa grazia ad onor tuo. Ovvero così.

Signor mio, io credo, che ti piaccia, e che sia tua gloria, che ti dimandi, ed abbia questa grazia; compisci dunque ormai in me il tuo divino compiacimento.

E quando sei infatti dai nemici combattuta, orerai in questo modo: *Sii presto, Dio mio, ad ajutarmi; perchè non ceda ai nemici.* Oppure. *Dio mio, refugio mio, fortezza dell' anima mia, soccorrimi presto; perchè non cada.*

E continuando la battaglia; continua tu ancora questo modo di orare, sempre virilmente resistendo a chi contro di te combatte.

Finita, che sarà poi l' asprezza della guerra, rivolta al tuo Signore, presentagli innanzi il nemico, che ti ha combattuta, e la tua fiacchezza a resistergli, dicendo:

Ecco Signore la creatura delle mani della tua bontà, col tuo Sangue ricomprata. Ecco l' inimico tuo,

che tenta di levarla da te, e divorarla. A te Signor mio ricorro, in te solo confido, che sei onnipotente, e buono, e vedi la mia impotenza, e prontezza a farmegli senza il suo ajuto volontariamente soggetta: ajutami dunque speranza mia, e fortezza dell' anima mia.

Virtuale domanda, s' intende, quando si alza la menta a Dio, per ottenere alcuna grazia, mostrandogli il bisogno senza altro dire, o discorrere.

Come quando io levo la mente a Dio, e quivi alla presenza sua mi conosco impotente a difendermi dal male, e fare il bene, e acceso di desiderio di servirlo umilmente, e con fede, aspettando il soccorso suo, miro, e rimiro esso Signore.

Questo così fatto conoscimento, acceso desiderio, o fede innanzi a Dio, è una orazione, che in virtù domanda quello, che mi bisogna; e quanto più il detto conoscimento sarà chiaro, e sincero, e il detto desiderio acceso, e viva la fede, tanto più efficacemente domanderà.

Vi è anco una altra sorta di Orazione virtuale più ristretta, che si fa con un semplice sguardo della mente a Dio; affine, che ci occorra; qual sguardo non è altro, che un tacito ricordo, o dimanda di quella grazia, che per lo innanzi avevamo domandata.

E fa, che apprendi bene questa sorta d' Orazione, e te la facci famigliare; perchè (come l' esperienza ti mosterà) è una arma, che facilmente in ogni occasione, e luogo puoi avere alle mani, ed è di più valore, e giovamento, che io ne sappia dire.

CAPO XLVI.

Dell' Orazione per via di meditazione.

Volendo orare per qualche spazio di tempo, come di mezz' ora, oppure un' ora intiera, e più, all' Orazione aggiugnerai la meditazione della Vita, e Passione di Gesù Cristo;

applicando sempre le azioni sue a quelle virtù, che desideri.

Come, si desideri di ottenere grazia della virtù, della pazienza, prenderai per avventura a meditare alcuni puniti del mistero della flagellazione.

Primo. Come dopo l'ordine dato da Pilato, il Signore fu con gridi, e scherni strascinato da Ministri della malvagità al luogo deputato per flagellarlo.

Secondo. Come fu da essi con frettolosa rabbia vestito, e ne restarono tutte scoperte, e nude le sue carni purissime.

Terzo. Come le sue innocenti mani strette con dura corda furono legate alla colonna.

Quarto. Come fu il suo Corpo tutto lacerato, e stracciato da flagelli, onde corsero sino a terra i rivi del suo Sangue Divino.

Quinto. Come aggiugnendosi percosse in uno stesso luogo, si esacerbarono sempre più le piaghe già fatte.

Così avendoti proposti, per acquistare la pazienza, questi, o simili

puniti da meditare; applicherai prima i sensi a sentire più vivamente, che potrai le amarissime angosce, e pene acerbe, che in ciascuna parte del suo Sacratissimo Corpo; ed in tutte insieme, il tuo caro Signore sosteneva.

Quindi passerai all'anima sua santissima, penetrando quanto si può la pazienza, e mansuetudine, con la quale tollerava tante afflizioni; non saziando però mai la fame di patire per onore del Padre, e nostro benefizio, maggiori, e più atroci tormenti.

Miralo poi acceso di un vivo desiderio, che tu voglia comportare il tuo travaglio; e vedi come ancora rivolto al Padre prega per te, che si degni farti la grazia di portare pazientemente la Croce, che allora ti crucia, e qualunque altra.

Onde, tu piegando più volte la volontà, a voler tollerare il tutto con animo paziente, volta poi la mente al Padre, e ringraziandolo prima, che per sua pura carità ha mandato al Mondo il suo Unigenito Figliuolo

a comportare tanti aspri tormenti, ed a pregare per te: domandagli poi la virtù della pazienza in virtù delle opere, e prieghi del suo Figliuolo.

CAPO XLVII.

Di un altro modo di orare per via di meditazione.

Potrai anco in un altro modo orare, e meditare. Poichè avrai attentamente considerate le afflizioni del Signore, e col pensiero veduta la prontezza dell'animo, con che le sosteneva; dalla grandezza dei suoi travagli, e dalla sua pazienza passerai a due altre considerazioni.

L'una del merito suo.

L'altra del contento, e della gloria del Padre Eterno, per la perfetta ubbidienza del suo appassionato Figliuolo.

Le quali due cose rappresentando a Sua Divina Maestà, domanderai in virtù loro la grazia, che desideri.

E ciò potrai fare non pure in ciascun mistero della passione del Signore, ma in ogni atto particolare interiore, ed esteriore, ch' egli faceva in ciascun misterio.

CAPO XLVIII.

Di un modo di orare col mezzo di Maria Vergine.

Oltre i sopraddetti, vi è un altro modo di meditare, ed orare col mezzo di Maria Vergine; rivoltando la mente all' eterno Iddio, poi al dolce Gesù, ed ultimamente ad essa gloriosissima Madre.

A Dio rivolta, considera due cose.

L' una sono i diletti, che egli *ab aeterno* di se stesso considerato in Maria prendea avanti, ch' ella avesse l' essere fuori del niente.

L' altre le virtù, ed azioni di lei, poichè fu prodotta al Mondo.

I diletti, così li mediterai. Sollevati in alto col pensiero sopra ogni tempo, e sopra ogni creatura, ed

entrata nella stessa eternità, e mente di Dio, considera le delizie, che di se stessa prendea in Maria Vergine; e tra questi diletti trovato esso Dio, in virtù loro domanda sicuramente grazia, e forza per la distruzione dei tuoi nemici, e particolarmente di quello, che ti combatte allora.

Passando poi alla considerazione delle tante, e così singolari virtù, ed azioni di essa Madre Santissima, e presentandole, quanto tutte insieme, quando alcuna di essa a Dio; in virtù di quelle chiedi alla sua infinita bontà ogni tuo bisogno.

Al Figliuol poi rivolgendo la mente, gli ridurrai a memoria il virgineo ventre, che nove mesi lo portò; la riverenza, con che, dopo che fu nato, la Verginella lo adorò, e riconobbe per vero Uomo, e vero Dio, figliuolo, e Creatore suo. Gli occhi pietosi, che lo mirarono tanto povero; e le braccia, che lo raccolsero; i cari baci, che lo baciarono; il latte, con che lo nudrì, e le fatiche, ed angosce, che in vita,

ed in morte sostenne per lui. Per virtù delle quali cose farai al Divino Figliuolo dolce violenza, perchè ti esaudisca.

Rivolta ultimamente alla Santissima Vergine, ricordale, che dalla eterna provvidenza, e bontà è stata eletta per Madre di grazie, e di pietà, ed Avvocata nostra. Onde non abbiamo dopo il suo benedetto Figliuolo più sicuro, e potente ricorso, che a Lei.

Di più ricordale quella verità, che di Lei si scrive, e si ha per tanti, e tanti effetti miracolosi; che mai niuno con fede la invocò, che non gli abbia pietosamente risposto.

Finalmente le porrai d'avanti i travagli del suo unico Figliuolo, che per nostra salute tollerò: pregandola, che ti impetri grazia da lui; perchè a gloria, e contento suo, in te abbiano quello effetto, pel quale egli li sostenne.

CAPO XLIX.

Di alcune considerazioni, perchè con fede, e confidenza si ricorra a Maria Vergine.

Volendo tu ricorrere a Maria Vergine con fede, e confidenza in ogni tuo bisogno; potrai conseguirla dalle seguenti considerazioni.

Primo. Già si sa per esperienza, che tutti quelli vasi, ove è stato del muschio, o qualunque liquore prezioso, ritengono seco, benchè più non vi sia del suo odore, e tanto più, quanto più spazio di tempo ci fosse stato, e molto più, se ancora in qualche modo ve ne fosse rimasto: eppure il muschio è di virtù limitata, e finita, e così ogni prezioso liquore. Come anco quel che sta vicino ad un gran fuoco, ritiene per molto tempo il calore, ancorchè dal fuoco si allontani.

Essendo questo vero; di che fuoco di carità, di che sensi di misericordia, e di pietà, diremo noi,

che le viscere di Maria Vergine siano abbruciate, e piene? che nove mesi si ha ella tenuto nel suo virgineo ventre, e sempre tiene nel petto, e nell' amore il Figliuolo di Dio, che è la stessa carità, misericordia, e pietà, non già di virtù finita, e limitata, ma d' infinita, e senza termine alcuno? Talchè, siccome chi si accosta ad un gran fuoco, non può non ricevere del suo calore; così, e molto più ogni bisognoso, che con umiltà, e fede si accosterà al fuoco di carità, di misericordia, e di pietà, che sempre arde nel petto di Maria Vergine, ne riceverà ajuti, favori, e grazie; e tanto più, quanto più spesso, e con maggior fede, e confidenza vi si accosterà.

Secondo. Niuna creatura amò giammai tanto Gesù Cristo, nè tanto fu conforme alla volontà di esso, quanto la madre sua Santissima.

Se dunque lo stesso Figliuolo di Dio, che tutta la vita sua, è tutto se stesso ha speso per i bisogni di noi peccatori, ci ha dato la Madre sua per nostra Madre, ed Avvocata,

affine, che ci ajuti, e sia dopo lui, mezzo della salute nostra: in qual modo potrà mai essa Madre, ed Avvocata nostra mancarci, e diventar rubella della mente del Figliuolo?

Ricorri pure, Figliuola, con confidenza in ogni tuo bisogno alla Santissima Madre Maria Vergine; perchè ricca, e beata è questa confidenza, e sicuro è il rifugio a Lei; poichè partorisce tuttavia grazie, e misericordie.

CAPO L.

Di un modo di meditare, ed orare per mezzo degli Angioli, e di tutti i Beati.

Per servirti in ciò dell'ajuto, e favori degli Angeli, e dei Santi del Cielo, potrai tenere due modi.

L'uno è, che ti volti al Padre Eterno, e gli appresenti l'amore, e lodi con che è esaltato da tutta la Corte Celestiale, e le fatiche, e pene, che i Santi hanno sofferto in

terra per suo amore, ed in virtù di queste cose tù domanda alla Sua Divina Maestà tutto ciò, che ti fa di bisogno.

L'altro è, che tu ricorra ad essi gloriosi Spiriti, come a quelli, che non pure bramano la nostra perfezione, ma che in più alto luogo di essi siamo collocati; chiedendo il soccorso loro contro tutti i vizj, e nemici tuoi, ed anco per la tua difesa nel punto della Morte.

Ed alcuna volta ti metterai a considerare le grazie, e singolari, che hanno ricevute dal Sommo Creatore, eccitando in te verso loro un vivo affetto di amore, ed allegrezza; perchè sono ricchi di tanti doni, come se tuoi proprj fossero.

Anzi ti rallegrerai se possibile sia, più, che essi, e non tu, gli abbiano; poichè tale fu la volontà di Dio, il quale perciò ne sia lodato, e ringraziato.

E per far questo esercizio con ordine, e facilità, potrai dividere le schiere dei Beati per i giorni della settimana in questa maniera.

La Domenica prenderai li nove Cori Angelici.

Il Lunedì, S. Giovanni Battista.

Il Martedì, i Patriarchi, e Profeti.

Il Mercoledì, gli Apostoli.

Il Giovedì, i Martiri.

Il Venerdì, i Pontefici con gli altri Santi.

Il Sabbato, le Vergini con le altre Sante.

Ma non lasciar mai per ciascun giorno, di ricorrere spesso a Maria Vergine, Regina di tutti i Santi all' Angelo tuo Custode a S. Michele Arcangelo ed a tutti i tuoi Santi Avvocati.

Ed ogni giorno prega Maria Vergine il Figliuolo suo, il Celeste Padre, che ti concedino tanta grazia di darti per principale Avvocato, e Protettore S. Giuseppe Sposo di essa Vergine: ricorrendo poi ad esso Santo con prieghi, e confidenza, che ti riceva sotto la sua protezione.

Si narrano molte cose di questo glorioso Santo, e molti favori, che

da esso hanno ricevuti tutti quelli, che gli hanno avuto in riverenza, e sono ricorsi a lui; non solamente nei bisogni spirituali, ma temporali ancora, e particolarmente nell' indrizzare i divoti nel modo di ben meditare, ed orare.

Che se degli altri Santi tiene tanto conto Iddio, perchè fra noi vivendo, gli renderono ubbidienza, ed onore, quanto dobbiamo credere, che da lui sia stimato, ed appresso di lui vagliano i prieghi di questo umilissimo, e felicissimo Santo, il quale dallo stesso Dio in terra fu onorato talmente, che volle a lui soggetarsi: e come Padre ubbidirlo, e servirlo?

CAPO LI.

Della meditazione della Passione di Gesù Cristo per cavarne diversi affetti.

Quello, che di sopra ho detto, intorno alla Passione del Signore, serve per orare, e meditare per via di domande; ed ora soggiungo, come possiamo dalla stessa trarne diversi affetti.

Ti proponi (per esempio) di meditare la Crocifissione; nel qual misterio, fra gli altri punti, puoi considerare i seguenti.

Primo. Come essendo il Signore sopra il Monte Calvario, furiosamente spogliato da quelle arrabbiate genti, se gli stracciarono a pezzi le carni, attaccate, per le passate battiture, ai vestimenti.

Secondo. Come gli fu levata di capo la Corona di spine, quale essendogli poi rimessa, gli fu cagione di nuove ferite.

Terzo. Come fu a colpi di mar-

telli, e chiodi crudelmente confitto in Croce.

Quarto. Come le sue sacre membra, non arrivando alle aperture fatte pel detto effetto, furono con tanta violenza tirate da quei cani, che le ossa tutte slocate, si poteano numerare ad uno ad uno.

Quinto. Come pendente il Signore sul detto legno, nè avendo altro sostegno, che dei chiodi; per lo peso del corpo, che calava abbasso si allargarono, ed inasprirono con indicibile dolore le sue sacratissime piaghe.

Da questi, o altri punti, volendo eccitare in te affetto di amore, studiati con la meditazione di essi, di passare la cognizione dell' infinita bontà del tuo Signore, e amore verso di te, che per te volle tanto patire: che quanto si aumenterà in te questa cognizione, tanto crescerà parimente l' amore.

Dalla stessa cognizione della bontà, ed amore infinito, che lo stesso Signore ti ha mostrato, facilmente ne caverai contrizione e dolore di ave-

re offeso tante volte, e con tanta ingratitudine il tuo Dio, che per le tue iniquità è stato maltrattato, e straziato in tante maniere.

Per indurti a speranza, considera, che in questo stato di tanta calamità è caduto un Signore sì grande, per estinguere il peccato, e liberarti dai lacci del Demonio, e dalle colpe tue particolari, per renderti propizio il suo Padre Eterno, e per darti confidenza di ricorrere a lui in ogni tuo bisogno.

Allegrezza ne sentirai, passando dalle sue pene agli effetti loro; cioè, che per quelle purga i peccati di tutto il Mondo, placa l'ira del Padre, confonde il principe delle tenebre, uccide la morte, e riempie le sedie Angeliche.

Di più muoviti ad allegrezza pel contento, che ne riceve tutta la Santissima Trinità con Maria Vergine, la Chiesa trionfante, e militante.

Per incitarti all'odio dei tuoi peccati, tutti i punti, che mediterai, applica a questo solo fine, come se

per altro effetto il Signore non avesse patito, che per indurti all'odio delle tue male inclinazioni, e di quella appunto, che ti domina più, e più dispiace alla sua divina bontà.

Per muoverti a maraviglia, considera qual cosa può essere maggiore di questa; vedere il Creatore dell'Universo, che a tutte le cose dà vita, essere perseguitato a morte dalle creature; vedere conculcata, ed avvilita la Maestà Suprema, la giustizia condannata, sputacchiata la bellezza di Dio, odiato l'amore del Celeste Padre; quella luce increata, ed inaccessibile, ridotta in potestà delle tenebre; la stessa gloria, e felicità riputata disonore, e vituperio del genere umano, ed abbissata in estrema miseria.

Per compassionare il tuo addolorato Signore; oltre il meditare le sue pene esteriori, penetra col pensiero ad altre senza paragone maggiori, che internamente lo tormentavano. Che se per quelle ti affligerai, per queste, sia maraviglia, come non si spezzi il tuo cuore di doglia.

Vedea l'anima di Cristo l'essenza divina come ora la vede in Cielo: la conoscea degnissima sopra modo di ogni onor, e servizio, ed a questa, per ineffabile suo amore verso di lei, desiderava, che tutte le creature si impiegassero con tutte le forze loro.

Onde vedendola pel contrario, per le infinite colpe, ed abbominevoli scaleratezze del Mondo, così stranamente offesa, e vituperata; era in uno stesso tempo trafitta da infinite punture di doglie, le quali tanto più la cruciavano, quanto maggiore era il suo amore, e desiderio, che sì alta Maestà fosse da tutti onorata, e servita.

E come la grandezza di questo amore, e desiderio, non si può capire; così, non è chi possa arrivare a conoscere, quanto acerba, e grave fosse perciò l'afflizione interna del Crocifisso Signore.

Di più amando egli tutte le creature indicibilmente; a proporzione di questo amore, si dolse soprammodo per tutti i loro peccati, per i qua-

li erano per separarsi da lui; perchè per ogni peccato mortale, che aveano fatto, ed aveano da fare tutti gli Uomini, che furono, e saranno mai, tante volte, quante ciascuno peccava, altrettante si separa dall' Anima del Signore, con la quale era per carità congiunto.

Separazione tanto più dolorosa, che quella dei corporali membri, quando si disgiungono dal luogo loro naturale, quanto l' anima, per essere puro spirito, è del corpo più nobile, e più perfetta; era perciò più capadi dolore.

Fra queste passioni per le creature, fu acerbissima quella, che provò il Signore per tutti i peccati dei Dannati, i quali non potendo mai più riunirsi a lui erano per patire eterni incomparabili tormenti.

E se l' anima intenerita del suo caro Gesù, passerà più avanti col pensiero, troverà in lui per compatirle, pene pur troppo gravi, non pure per i peccati commessi; ma per quelli ancora, che non furono commessi ami, perchè non è dubbio, che il

perdono di quelli, e la preservazione da questi ci guadagnò il Signor nostro a costo dei suoi preziosi travagli.

Non ti mancheranno, figliuola, altre considerazioni per condolerti col tuo appassionato Gesù Crocifisso.

Perchè non è stato, nè sarà mai dolore alcuno in qualsivoglia ragionevole creatura, che egli in se stesso non abbi sentito.

Le ingiurie, e le tentazioni, le infamie, le penitenze, ed ogni angustia, e travaglio di tutti gli Uomini del Mondo, cruciarono l' Anima di Cristo più vivamente, che non fecero quegli stessi, che le patirono.

Perchè tutte le loro afflizioni grandi, e picciole; dell'anima, e del corpo, fino ad una minima doglia di capo, e puntura di ago, vide perfettamente, e per la sua immensa carità volle compatire, ed imprimere nel cuor suo il pietosissimo Signor nostro.

Ma quanto l' accorarono le pene della sua Santissima Madre, non è chi lo possa spiegare; perchè ella in

tutti i modi, e per tutti i rispetti, che il Signore si dolse, e patì: tanto in tutti ancora, benchè non così intensamente, ma però acerbissimamente si dolse, e patì la Verginella Santa.

E questi suoi dolori stessi rinnovarono al suo benedetto Figliuolo le interne piaghe, e ne restò, come da tante saette infocate di amore, ferito il suo dolcissimo cuore, il quale per tanti tormenti, che ho detto, e per altri quasi infiniti occulti a noi, ben si potrebbe dire, che fosse un'amoroso inferno di volontarie pene; come si scrive di una anima divota, che così con santa semplicità solea chiamarlo.

Se tu figliuola consideri bene la cagione di tutti i suddetti dolori, che tollerò il nostro Crocifisso Redentore, e Signore; altro non troverai, che il peccato.

Onde ne segue chiaramente, che il vero, e principal compatire, ed il rendimento di grazie, ch' egli da noi ricerca, e gli dobbiamo indicibilmente, è il dolerci noi puramen-

te per amor suo, della sua offesa; odiare sopra ogni odio il peccato, e combattere generosamente contro tutti i nemici suoi, e male nostre inclinazioni; perchè spogliatici dell' Uomo vecchio, e degli atti suoi, ci vestiamo del nuovo, ornando l'animo nostro delle virtù evangeliche.

CAPO LII.

Dei profitti, che si possono trarre dalla meditazione del Crocifisso; o della imitazione delle sue virtù.

Fra gli altri profitti, che sono molti, che tu devi cavare da questa santa meditazione: l'uno sia, che tu non pure ti doglia dei peccati tuoi passati: ma anche ti affligga; perchè vivono in te le disordinate tue passioni, che hanno posto in Croce il tuo Signore.

L'altro, che tu gli chieda perdono delle tue colpe; e grazia del perfetto odio di te stessa, per non offenderlo più: anzi in ricompenza di

tanti suoi affanni per te, amarlo, e servirlo per l' avvenire perfettamente; il che senza questo odio santo non si può fare.

Il terzo, che con effetto tu perseguiti a morte ogni tua mala inclinazione, per picciola, che sia.

Il quarto è, che a tutto potere ti sforzi di imitare le virtù del Salvatore, il quale ha patito, non pure per redimerci, soddisfacendo per le nostre iniquità; ma anco per darci esempio di seguitare i suoi santi vestigj.

Quì ti propongo un modo di meditazione, che ti servirà per questo effetto.

Desiderando tu adunque di fare acquisto, per esempio, della pazienza per imitare il tuo Cristo; considera i seguenti punti.

Primo, quello, che faccia l' anima di Cristo appassionato verso Dio.

Secondo, quello, che faccia Iddio verso l' Anima di Cristo.

Terzo, quello, che faccia l' Anima di Cristo verso se stessa, e il suo Sacratissimo Corpo.

Qnarto, quello, che faccia Cristo verso di noi.

Quinto, quello, che noi far dobbiamo verso Cristo.

Primieramente, dunque, considera, come l'Anima di Cristo stando tutta intenta di Dio: stupisce vedendo quella infinita incomprensibilè grandezza, a pari di cui tutte le cose create sono come un puro nientè, sottoposta (stando però immobile nella sua gloria) a sopportare in terra trattamenti indegnissimi per l'Uomo, da cui non ha ricevuto altre, che infedeltà, ed ingiurie; e come l'adora; la ringrazia, e tutta se le offerisce.

Secondo. Mira appresso, che fa Iddio verso l'Anima di Cristo; come vuole, e la spinge a sostenere per noi le guanciate, gli sputi, le bestemmie, li flagelli, le spine, e la Croce: scoprendole il suo compiacimento di vederla tutta ricolmata di ogni sorte di obbrobrj, ed afflizione.

Terzo. Da questo passa all'Anima di Cristo, e pensà, come col suo intelletto tutto lume, scorgendo quan-

to sia grande in Dio questo compiacimento, e con l' affetto tutto fuoco, amando Sua Divina Maestà, sopra ogni misura, e per l' infinito suo merito, e per gli obblighi immensi, che le aveva, essendo da lei invitata a patire per nostro amore, ed esempio; contenta, e lieta si dispone ad ubbidire prontamente alla sua santissima volontà.

E chi può penetrare dentro quei profondi desiderj, che di ciò aveva quell' anima purissima, ed amorosissima? Quivi ella si trova quasi in laberinto di travagli, cercando sempre, e non trovando (come vorrebbe) nuovi modi, e vie dei patimenti. E però liberamente da tutta se stessa, e le sue innocentissime carni (perchè ne facessero ciò, che volessero) in discrezione, e preda degl' iniqui Uomini, e Demonj dell' Inferno.

Quarto. Dopo questo, riguarda il tuo Gesù, che con occhi di pietà verso te rivolto; ti dice: Ecco, figliuola, dove per non volerti tu fare un poco di violenza mi hanno con-

dotto le tue immoderate voglie. Ecco quanto patisco, e quanto allegramente per tuo amore, e per darti esempio di vera pazienza. Per tutti i dolori miei, ti prego, figliuola, che tu porti volontieri questa Croce, ed ogni altra, che a me più piaccia, lasciandoti affatto nelle mani di tutti i persecutori, che ti darò: siano pure vili, e crudeli, quanto più si possa, contro l'onore, ed il corpo tuo. Oh se tu sapessi la consolazione, che ne sentirò! ma puoi bene vederla in queste ferite, che ho voluto, come care gioje ricevere per ornare di preziose virtù la povera anima tua da me sopra ogni tua stima diletta. E se io per questo sono ridotto a così estremo passo; perchè, Sposa mia cara, non vorrai tu patire un poco, per soddisfare al cuor mio, ed addolcire quelle piaghe, che mi ha cagionate la tua impazienza, la quale più che le piaghe istesse così amaramente mi afflisse?

Quinto. Pensa poi bene, chi sia quello, che così teco ragiona, e vedrai, che è lo stesso Re di gloria,

Cristo vero Dio, ed Uomo. Considera la grandezza dei suoi tormenti, e vituperj, che sarebbero indegni del più infame ladro del Mondo. Vedi il tuo Signore fra tanti strazj, stare non pure immobile, e paziente a maraviglia: ma che ne gode, come di sue nozze. E che siccome per poca acqua più si accende il fuoco; così con l' aumento dei cruciati, che alla sua soprabbondante carità erano piccioli, crescea più sempre il godimento, e la brama di soffrirne dei maggiori. Considera, che tuttociò ha patito, ed operato il clementissimo Signore, non per forza, ne per suo interesse: ma (come egli ti ha detto) per la carità sua verso di te; e perchè tu a sua imitazione ti eserciti nella virtù della pazienza, e penetrando bene addentro a quello, che egli da te vuole, ed al contento, che gli darai con l' esercitarti in questa virtù; produci atti di infocate voglie di portare non solo pazientemente; ma con allegrezza la tua Croce di allora, ed ogni altra, quanto fusse

più grave, per meglio imitare il tuo Dio, e darli maggior conforto.

E ponendoti innanzi gli occhi della mente le sue ignominie; ed amarezze gustare per te, e la costanza; e sofferenza sua: vergognati di stimare, che la tua sia pure ombra di pazienza; nei tuoi siano veri dolori; e vituperj: E temi, e trema, che anco un minimo pensiero di non voler patire per amore del ſuo Signore, trovi luogo da fermarsi pure un poco, dentro al tuo cuore.

Questo Signor crocifisso, figliuola mia, e il libro che ti dò a leggere: dal quale tu potrai cavarne il vero ritratto di ogni virtù. Perchè essendo libro di vita; non pure ammaestra lo intelletto con parole, ma anche con il vivo esempio infiamma la volontà. Dei libri è pieno tutto il Mondo; e nondimeno non possono tutti insieme così perfettamente insegnare il modo di acquistare tutte le virtù come si fa mirando un Dio Crocifisso.

E sappi, figliuola, che coloro, che spendono molte ore in piangere la Passione del nostro Signore, e con-

siderare la pazienza sua: poi nella avversità, che sopravvengono, si mostrano così impazienti, come se nell' orazione avessero ogni altra cosa appresa: sono simili ai soldati del Mondo, che sotto i Padiglioni avanti il tempo della battaglia si promettono cose grandi, e poi al comparire dei nemici, lasciate le armi, si danno a fuggire. E qual cosa può essere più stolta, e miserabile di questa, che mirare come in lucido specchio le virtù del Signore, amarle, ed ammirarle, e poi scordarsene affatto, o non istimarle, quando si appresenta l' occasione di esercitarle?

CAPO LIII.

Del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

Fin qui, figliuola, ti ho (come hai già veduto) proveduta di quattro armi, che ti bisognavano per vincere i tuoi nemici: e di molti avvertimenti per maneggiarle bene: ma

ora resta che io te ne proponga un'altra, che è il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

Che siccome questo Sacramento è sopra tutti gli altri Sacramenti, così questa quinta arma è superiore a tutte le altre.

Le quattro suddette pigliano il valoro da' meriti, e grazia, che ci ha meritato il sangue di Cristo: ma quest' arma è il sangue stesso, e la carne, con l' anima, e Divinità di Cristo.

Con quelle si combatte contro i nemici con la virtù di Cristo: con questa combattiamo contro di quelli insieme con Cristo, e Cristo li combatte insieme con noi; perchè chi mangia la carne di Cristo, e beve il suo sangue, sta con Cristo, e Cristo sta con lui.

E perchè questo Santissimo Sacramento, e quest'arma in due modi si può esercitare, e pigliare; sacramentalmente una volta il giorno, spiritualmento ogni ora, ed ogni momento; non devi lasciare di prenderla spessissime volte nel secondo modo, e sempre, quando ti è concesso, nel primo.

CAPO LIV.

Del modo di ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

Per diversi fini possiamo noi accostarci a questo Divinissimo Sacramento, per conseguire i quali abbiamo a fare diverse cose, divise in tre tempi:

Avanti la Comunione,
Quando siamo per Comunicarci,
E dopo la Comunione.

Avanti la Comunione(ricevasi pure per qual fine si voglia) è di bisogno che ci laviamo, e mondiamo col Sacramento della Penitenza dalla macchia di peccato Mortale, se vi fosse; e con l' affetto di tutto cuore ci diamo tutti, con tutta l' anima, con tutte le potenze a Gesù Cristo, ed a quanto piace a lui; giacchè egli in questo Santissimo Sacramento a noi dà il sangue suo e la carne, con l' anima, con la Divinità, e con li meriti suoi: e considerando, che poco, e quasi niente è il dono nostro a rispetto del suo, dobbiamo desiderare d' avere quanto

mai gli hanno offerto, e dato tutte le creature umane, e celesti, per darlo a sua Divina Maestà.

Onde volendolo tu riceverea fine che si vincano in te, e distruggano i tuoi, e suoi nemici; avanti che ti comunichi, comincia dalla sera, o quanto prima, a considerare il desiderio che ha il Figliuolo di Dio, che tu gli dii luogo nel cuor tuo con questo Santissimo Sacramento, per unirsi teco, ed ajutarti ad espugnare ogni tua viziosa passione.

Questo desiderio è nel Signor nostro così grande, ed immenso, che da creato intelletto non può essere compreso.

Tu per fartene in qualche parte capace, t' imprimerai bene nella mente due cosa:

Una è il compiacimento ineffabile del soprabbuono Iddio di starsi con noi; poichè questo chiama delizie sue.

L' altra è il considerare, che egli odia soprammodo il peccato, e come impedimento, ed ostacolo alla sua unione con noi, tanto da lui bramata, e come in tutto contrario alle divine perfezio-

ni sue; perchè essendo egli sommo bene, pura luce, e bellezza infinita, non può se non odiare, ed abbominare infinitamente il peccato, che altro non è che tenebre, difetto, e macchia intollerabile delle anime nostre.

Ed è così ardente quest' odio del Signore contro il peccato, che alla sua distruzione sono state ordinate tutte le opere del Vecchio, e Nuovo Testamento, e particolarmente quelle della saratissima Passione del suo Figliuolo, cl quale dicono gl' illuminati servi di Dio, che per annullare in noi ogni nostra benchè picciola colpa, di nuovo (se fosse bisogno) si esporrebbe a a ben mille morti.

Dalle quali considerazioni venendo tu a comprendere, benchè molto imperfettamente, la grandezza del desiderio che tiene il Signore di entrare nel cuor tuo, per iscacciarne fuora, ed abbattere in tutto i tuoi, e suoi nemici, ecciterai in te una viva voglia di riceverlo per l' istesso effetto.

Così fatta tutta generosa, e preso animo dalla speranza della venuta in te del tuo celeste Capitano, chiama più

volte a battaglia la passione che hai presa per vincere, e reprimila con replicate, ed odiose voglie, producendo atti di virtù a quella contrarj; e così anderai continuando la sera, e la mattina avanti la Santissima Comunione.

Quando poi sarai per prendere il Santissimo Sacramento, un poco avanti darai un breve sguardo a' tuoi mancamenti dalla precedente Comunione sino allora, i quali così sono stati da te commessi, come se Iddio non vi fosse, nè avesse per te tanto tollerato ne' misteri della Croce, facendo tu più conto d'un vile contento, e delle tue voglie, che della volontà di Dio, e del suo onore: e con vergogna di te medesima, e con un santo timore ti confonderai nella tua ingratitudine, ed indegnità.

Ma pensando poi, che l'abisso smisurato della bontà del tuo Signore chiama l'abisso della tua ingratitudine, e poca fede; accostati a lui confidentemente, dandogli largo luogo nel cuore, perchè se ne faccia total padrone.

Ed allora gli darai largo luogo, quando da esso cuore ne scaccerai

fuora qualunque affetto delle creature; chiudendolo poi, perchè altro non vi entri, che il tuo Signore.

Comunicate che sarai, ritirati subito nel secreto del cuor tuo, e adoratolo prima, così con ogni umiltà, e riverenza, ragiona mentalmente col tuo Signore.

Tu vedi, unico mio bene, quanto facilmento io ti offenda, quanto possa contro di me questa passione, che da me non vaglio a liberarmi. Però tua è principalmente questa pugna, e da te solo spero la vittoria, benchè a me ancora bisogni combattere.

Poi rivolta al Padre Eterno, offeriscigli per rendimento di grazie, e per la vittoria di te stessa, il suo benedetto Figliuolo, che egli ti dato, e che già tieni dentro di te; e generosamente combattendo contro la suddetta passione, e con fede aspetta la vittoria da Dio, che non è per mancarti, se dal tuo canto tu farai quanto potrai, ancorchè la ritardasse.

CAPO LV.

Che abbiamo a prepararci alla Comunione, a fine di eccitare in noi l' amore.

Per eccitarti con questo sopraccele-ste Sacramento ad amare il tuo Dio, ti volterai col pensiero all'amore suo verso di te, meditando dalla sera innanzi;

Come quel grande, e onnipotente Signore, non contento d'averti creata ad immagina, e somiglianza sua, e di avere mandato in terra il suo Unigenito Figliuolo a patire trentatrè anni per le tue iniquità, e sopportare asprissimi travagli, e la penosa morte della Croce per ricomperarti, volle di più lasciatelo per tuo cibo,. e bisogno. nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Considera bene, figliuola, l'eccellenza incomprensibili di questo amore, che lo rendono in tutte le sue parti perfettissime, e singolare.

Primo. Perchè se miriamo al tem-

po, il nostro Iddio ci ha amato perpetuamente, e senza alcun principio; e quanto egli è eterno nella sua Divinità, tanto ancora eterno è l'amore col quale avanti tutti i secoli fu stabilito nella sua mente di darci il suo Figliuolo in questo modo maraviglioso.

Di che giubilando dentro di te per interna letizia, potrai così dire: *Dunque in quell' abisso di eternità la mia picciolezza era tanto stimata, ed amata dal sommo Dio, ch' egli pensava di me, bramava con voglie di carità ineffabile, di darmi il suo stesso Figliuolo in cibo?*

Secondo. Di più tutti gli altri amori, per grandi che siano, hanno qualche termine, ne possono più oltre estenfiersi, ma questo solo del Signor nostro è senza misura.

E però volendo soddisfarsi appieno, ha dato il proprio Figliuolo di Maestà, ed infinità eguale a lui, di una stessa sostanza, e natura. Onde tanto è l'amore, quanto il dono; e tanto il dono, quanto l'amore; l'uno, e l'altro così grande, che maggior grandezza da niuno intelletto immaginar si puote.

Terzo. Nè ad amarci è stato tirato Iddio da alcuna necessità, o forza; ma la sua strinseca naturale bontà unicamente li ha mosso a tale, e tanto incomprensibile affetto verso di noi.

Quarto. Nè opera alcuna, o pure merito nostro, ha potuto precedere, perchè quello immenso Signore facesse con la meschinità nostra un tanto eccesso d'amore: ma per sua liberalità, tutto tutto si è egli donato a noi indegnissime creature sue.

Quinto. E se ti rivolti col pensiero alla purità di questo amore, vedrai, che non è, come gli amori mondani, mischiato con alcuno interesse; poichè il Signor nostro non ha bisogno dei nostri beni; essendo egli senza noi in se stesso solo, felicissimo, e gloriosissimo; onde è stata la sua ineffabile bontà, e carità puramente impiegata in noi, non per suo, ma per benefizio nostro.

Il che pensando tu bene, dirai fra te medesima: *Come è, che Signore tanto sublime ponga il suo cuore in creatura così bassa? Che vuoi tu Re di gloria, che aspetti da me, che altro*

non sono, che poca polve? Scorgo io bene, Dio mio, nel lume della tua focosa carità, che un solo disegno tu hai, che più chiaramente mi scuopro la purità del tuo amore verso di me; poichè non per altro mi ti doni tutto in cibo, che per convertirmi tutta in te; non per bisogno, che di me tu abbia, ma perchè vivendo tu in me, ed io in te, io diventi per unione amorosa tu stesso; e della viltà del mio cuore terreno, si faccia teco un solo divino cuore.

Onde tu piena di stupore, e giocondità, vedendoti così altamente pregata, ed amata da Dio, e conoscendo, che egli col suo onnipotente amore, altro non intende, nè vuole da te, che ritirare in se tutto l'amor tuo togliendoti prima da tutte le creature, e poi anco da te stessa, che creatura sei; offerisciti tutta al tuo Signore in olocausto; perchè da quì in poi il suo sólo amore, e piacimento divino muova l'intelletto, la volontà, e la memoria tua, e regga i sensi tuoi.

E vedendo poi, che niuna cosa possa in te produrre sì divini effetti, come il riceverlo degnamente nel Santissimo

Sacramento dell' Altare, aprigli il cuore per quello effetto, con le seguenti Orazioni *jaculatorie*, ed ispirazioni amorose.

Oh Cibo Sovracceleste, quando fia quell'ora, che non con altro fuoco, che del tuo amore io mi sacrifichi tutta a te? Quando, quando, oh Amore increato?

Oh pane vivo, quando io viverò solamente di te, per te, ed a te? Deh quando, vita mia, vita bella, gioconda, ed eterna?

Oh Manna Celeste, quando fastidita io di qualunque altro cibo terreno, te sola bramerò? Di te sola mi pascerò? Quando sarà, dolcezza mia? Quando unico mio bene? Deh Signor mio amoroso, ed onnipotente, libera ormai questo misero cuore da ogni attacco, e da ogni viziosa passione: ornato delle tue sante virtù, e di quel fine puro, e di fare ogni cosa puramente per piacere a te; che a questo modo verrò io ad aprirti il cuore, ti inviterò, e ti farò dolce violenza, perchè vi entri, onde tu Signore, senza resistenza opererai poi in me quegli effetti, che hai sempre desiderato.

Ed in questi amorosi affetti, ti potrai esercitare la sera, e la mattina, per l'apparecchio della Comunione.

Avvicinandosi poi il tempo della Comunione, pensa, che cosa sei per pigliare.

Il Figliuolo di Dio di Maestà incomprensibile, avanti della quale tremano i Cieli, e le Potestà tutte.

Il Santo dei Santi, lo specchio senza macchia, e la Purità incomprensibile, a comparazione della quale non è creatura, che mondo sia.

Quegli, che come verme, e feccia della plèbe, volle per amor tuo esser rifiutato, calpestato, illuso, sputacchiato, e crocifisso dalla malizia, ed iniquità del Mondo.

Sei (dico) per ricevere Dio, in mano del quale stà la vita, e la morte di tutto l' universo.

Che tu all' incontro, come da te sei un niente, e che per lo peccato, e malizia tua ti sei fatta inferiore a qualunque vilissima, ed immonda creatura irrazionale, degna di esser confusa, ed illusa da tutti i Demonj infernali.

E che in cambio di gratitudine ai

tanti immensi, ed innumerabili benefizj, hai nei tuoi capricci, e voglie spregiato un tanto, e tale alto, ed amorevole Signore, e conculcato il suo prezioso sangue.

Che contuttociò nella sua carità perpetua, ed immutabile bontà, egli ti chiama alla sua divina mensa, e talora ti costringe, perchè ci vadi con minacce di morte. Ne ti chiude la porta della sua pietà, ne anco ti volta le sue divine spalle, benchè tu per natura sia leprosa, zoppa, idropica, cieca, indemoniata, e ti abbi data a molti fornicatori.

Questo solo domanda da te.

Primo. Che ti dolghi della offesa sua.

Secondo. Che abbi sopra ogni altra cosa in odio il peccato, e grande, e picciolo.

Terzo. Che tutta ti offerisci, e dii con l' affetto sempre, e con gli effetti nelle occasioni alla volontà, ed obbedienza sua.

Quarto. E che speri poi, ed abbi ferma fede, che egli ti perdonerà, ti farà monda, e guarderà da tutti li nemici tuoi.

Confortata da questo amore ineffabile del Signore, ti accosterai poi per comunicarti con un timore santo, ed amoroso, dicendo:

Io, Signore; non sono degna di riceverti, per tante, e tante volte, che gravemente ti ho offeso: nè ancora ho pianto, come devo l' offesa tua.

Io, Signore non sono degna di riceverti, perchè non sono affatto monda degli affetti dei peccati veniali.

Io, Signore, non sono degna di riceverti, perchè ancora non sinceramente mi sono data al tuo amore, alla tua volontà, ed all' obbedienza tua.

Deh, Signor mio onnipotente, ed infinitamente buono, nella virtù della tua bontà, e parola, fammi degna che con questa fede, Amor mio, io ti riceva.

Comunicata che sarai, rinchiuditi subito nel secreto del cuor tuo, e scordata di qualunque cosa creata, a questo, o somigliante modo ragiona col tuo Signore:

O altissimo Rè del Cielo, chi ti ha condotto dentro di me, che sono miserabile, povera, cieca, ed ignuda? ed egli ti risponderà, *Amore.*

E tu replicando dirai; *O Amore increato, o Amore dolce, che cosa vuoi tu da me? Non altro*, ti dirà egli, *che amore; nè altro fuoco voglio che arda nell' Altare del tuo cuore, e nelli sacrificj tuoi, ed in tutte le opere tue, che il fuoco dell' amor mio, che consumando ogni altro amore; ed ogni tua propria volontà, mi dia odore soavissimo.*

Questo ho domandato, e domando sempre, perchè bramo di essere tutto tuo, e che tu sii tutta mia. Il che non fia giammai, mentre non facendo di te quella rassegnazione che tanto mi diletta, starai attaccata all' amor di te medesima, al tuo proprio parere, e ad ogni tua voglia, e riputazione.

Ti domando l' odio di te stessa, per darti il mio amore, il tuo cuore, perchè si unisca col mio, che per questo mi fu aperto in Croce; e chieggo tutta te, perchè io sia tutto tuo. Tu vedi che io sono d' incomparabile prezzo, e nientedimeno per mia bontà voglio quanto vali tu. Comprami dunque ormai, anima mia diletta, con dare te a me.

Io voglio, figliuola mia dolce, da te che tu niente vogli, niente pensi, nien-

te intenda, niente veda fuori di me, e della mia volontà, acciocchè io in te tutto voglia, pensi, intenda, e veda in modo che il tuo niente assorto nell' abisso della mia infinità, in quella si converta: così tu sarai in me pienamente felice, e beata, e io in te tutto contento.

Finalmente offerirai al padre il suo Figliuolo, prima per rendimento di grazie, poi per li bisogni tuoi, di tutta la Chiesa Santa, di tutti i tuoi, di quelli ai quali sei obbligata, e per le anime del Purgatorio; e questa offerta la farai con la memoria, ed unione di quella che egli fece di se stesso, quando tutto cruento, pendendo in Croce, si offerì al Padre.

Ed in questo modo gli potrai ancora offerire tutti i Sacrificj che in quel giorno si fanno nella Santa Chiesa Romana.

CAPO LVI.

Della Comunione Spirituale.

Benchè non si possa ricevere sacramentalmente il Signore più di una volta il giorno, nientedimeno spiritualmente si può ricevere (come ho detto) ogni ora, ed ogni momento; e questo da niuna creatura, fuori che dalla negligenza, o altra nostra colpa, ci può essere tolto.

E sarà alle volte questa Comunione tanto fruttuosa, e cara a Dio, quanto peravventura non saranno molte altre sacramentali, per difetto di coloro che le ricevono.

Quante volte dunque ti disporrai, e preparerai a tal Comunione, troverai pronto il Figliuolo di Dio, che di te stesso con le proprie mani spiritualmente ti ciba.

Per apparecchiarti a ciò, rivoltati con la mente a lui con questo fine: e con un breve sguardo nei tuoi mancamenti, dogliti seco dell' offesa sua, e con ogni umiltà, e fede pre-

galo che si degni venire nella tua povera anima con nuova grazia, per sanarla, e fortificarla contro i nemici.

Oppure quando sei per violentarti, e mortificarti in qualunque tuo appetito, o per fare qualche atto di virtù, fa tutto a fine di preparare il cuor tuo al Signore, che di continuo te lo domanda. È rivoltandoti poi a lui, chiamalo con desiderio che venga con la grazia sua a sanarti, e liberarti dai nemici, perchè egli solo possegga il cuor tuo.

Ovvero, rammentandoti della passata sacramentale Comunione, di con acceso cuore: *Quando, Signor mio, ti riceverò un' altra volta? quando, quando?*

Che se vorrai prepararti, e comunicarti spiritualmente con più debito modo, indirizza dalla sera innanzi tutte le mortificazioni, gli atti delle virtù ed ogn' altra opera buona, a fine di ricevere spiritualmente il tuo Signore.

E la mattina a buon' ora considerando, che bene, e che felicità è

di quell' anima che degnamente riceve il Santissimo Sacramento dell' Altare, (poichè in esso le virtù perdute si racquistano, l' anima ritorna nella prima bellezza, e se le comunicano i frutti, e meriti della Passione di esso Figliuolo di Dio) e quanto piace a Dio, che noi lo riceviamo, ed abbiamo i detti beni, studiati di accendere nel cuor tuo un desiderio grande di riceverlo per piacergli.

Ed accesa che sarai di questo desiderio, rivolgiti a lui, dicendogli: *Poichè a me, Signore, non è concesso che in questo giorno sacramentalmente io ti riceva, fa tu bontà, e potenza increata, che io degnamente, perdonandomi ogni fallo, e sanandomi, ti riceva spiritualmente adesso, ogni ora, ed ogni giorno, con darmi nuova grazia, e fortezza contro tutt' i nemici, e particolarmente contro questo, a cui per piacere a te, io faccio guerra.*

CAPO LVII.

Del Rendimento di grazie.

Perchè tutto il bene che abbiamo, e facciamo, è di Dio, e da Dio, siamo debitori di rendergli grazie di ogni nostro buono esercizio, e vittoria, e di tutti i benefizj che dalla sua pietosa mano abbiamo ricevuti, particolari, e comuni.

E per far questo con debito modo, si ha da considerare il fine, da che si muove il Signore a comunicarci le grazie sue; che da questa considerazione, e conoscimento si viene ad imparare come vuole Iddio essere ringraziato.

E perchè in ogni benefizio il Signore principalmente intende l'onor suo, e di tirarci all'amore, e servizio suo, prima considera teco a questo modo: *Con che potenza, sapienza, e bontà il mio Iddio mi ha concesso, e fatto questo benefizio, e grazia?*

Poi vedendo, che in te (come da

te) non è cosa degna di benefizio alcuno, anzi non altro, che demeriti, ed ingratitudine, con umiltà profonda al Signore dirai:

E come è, Signore, che ti degni riguardare un cano morto, facendomi tanti benefizj? sia il tuo nome benedetto nei secoli dei secoli.

E finalmente, vedendo, che egli da te col benefizio ricerca che tu l'ami, e lo serva, infiammati d'amore verso un tanto amoroso Signore, e di sincero desiderio di servirlo a modo suo.

E perciò a questo aggiungerai una piena offerta, la quale farai nel seguente modo.

CAPO LVIII.

Dell' Offerta.

Perchè l' Offerta di te stessa, sia da tutte le parti cara a Dio, di due cose ha ella bisogno. Una è l' unione colle offerte, che fece Cristo al Padre. L' altra, che la volontà tua

sia distaccata da qualunque attacco di creatura.

Per la prima cosa hai da sapere, che il Figliuolo di Dio vivendo in questa valle di lacrime, non pure se stesso, e le opere sue, ma noi ancora con se stesso, e le opere nostre offeriva al Celeste Padre. Talchè l' offerte nostre si hanno da fare in unione, e confidenza delle sue.

Nella seconda cosa considera bene innanzi, che ti offerisci, se la tua volontà ha qualche attacco: perchè avendolo, devesi prima staccare da ogni affetto; e ricorri perciò a Dio, a fine, che staccandoti egli con la sua destra, possi tu offerirti alla Sua Divina Maestà, sciolta, e libera da ogni altra cosa.

E stà molto avvertita in questo, perchè se tu ti offerisci a Dio, stando attaccata con le creature, non offerisci il tuo, ma quello degli altri, sento, che tu non sei tua, ma di quelle creature, a cui la volontà tua stà attaccata: cosa, che spiace al Signore, quasi che se gli voglia dare la burla.

E di quì avviene, che le tante offerte, che a Dio facciamo di noi stessi, non pure vacue ne ritornano, e senza frutto; ma cadiamo di dopo in varj difetti, e paccati.

Possiamo noi offerire noi stessi a Dio, benchè attaccati con le creature, ma a fine però, che la sua bontà ci sciolga, perchè possiamo poi darci totalmente alla sua Divina Maestà, ed al servizio suo: e questo dobbiamo farlo spesso, e con grande affetto.

Sia dunque la tua offerta senza attacco, e senza proprietà di alcun tuo volere, non mirando, ne a beni terreni, ne a celesti, ma alla pura volontà, e provvidenza, divina, alla quale ti devi tutta sottomettere, e sacrificare in olocausto perpetuo, e scordata di ogni cosa creata, dire: *Ecco Signore, e Creator mio, il tutto, ed ogni mia voglia in mano della tua volontà, ed eterna provvidenza; fa di me ciò, che ti pare, e piace, in vita, in morte, e dopo morte, così in tempo, come in eternità.*

Se farai a questo modo sinceramen-

te (che te ne avvedrai, quanto ti accadono cose contrarie) tu diventerai di terrena, evangelica negoziatrice, e felicissima; perchè tu sarai di Dio, ed Iddio sarà tuo; essendo sempre egli di coloro, che togliendosi dalle creature, e da loro stessi, tutti si danno, e sacrificano a Sua Divina Maestà.

Or tu vedi qui, figliuola, un modo potentissimo di vincere tutti i tuoi nemici, perchè se così ti unisce con Dio la detta offerta, che tu diventi tutta sua, ed egli tutto tuo: qual nemico, e qual potenza ti potrà giammai offendere?

E quando vorrai offerirgli alcuna opera tua, come digiuni, orazioni, atti di pazienza, ed altre cose buone; volgi prima la mente all' offerta, che Cristo faceva al Padre de' suoi digiuni, orazioni, ed altre opere; ed in confidenza del valore, e virtù di queste, offerisci poi le tue.

Che se vorrai al Padre celeste fare offerta delle opere di Cristo li debiti tuoi, la farai a questo modo.

Darai uno sguardo generale, e tal-

volta distinto ai tuoi peccati, e vedendo chiaramente, che non è possibile, che tu da te possa placare l'ira di Dio, nè soddisfare alla sua Divina giustizia, ricorrerai alla vita, e passione del Figliuolo suo pensando ad alcuna sua operazione; come, per esempio, quando digiunava, orava, comportava, o spargeva il sangue; dove vedrai, che per renderti placato il padre; e per lo debito delle tue iniquità, gli offeriva quelle sue opere, passioni, e sangue, quasi dicendo:

Ecco Padre Eterno, che secondo la tua volontà io soddisfaccio alla tua Giustizia soprabbondantemente per li peccati, e debiti di N. piaccia alla tua Divina Maestà di perdonarle, e riceverla nel numero dei tuoi eletti.

Onde tu allora stessa offerta, e questi preghi offerisci per te ad esso Padre, supplicandolo, che in virtù loro ti rimetta ogni debito.

E questo potrai fare, non solamente passando da uno ad un altro misterio, ma anco dall' uno all' altro atto di ciascun misterio, e non pu-

re per te, ma per altri ancora ti potrà servire questo modo di offerta.

CAPO LIX.

Della Divozione sensibile, e dell' aridità.

La divozione sensibile è cagionata ora dalla natura, ora dal Demonio, ed ora dalla grazia; da' frutti suoi potrai discernere donde proceda; perchè se non ne segue in te miglioramento di vita, hai da dubitare, che sia dal Demonio, o dalla natura, e tanto più, quanto sarà accompagnata da maggior gusto, dolcezza, ed attacco, e da qualche stima di te stessa.

Onde quando ti sentirai addolcire la mente dai gusti spirituali, non istare a disputare, da che parte ti vengano, nè ti appoggiare ad essi, nè ti lasciar cavare dalla cognizione del tuo niente; e con maggior diligenza, ed odio di te stessa, studiati di tenere libero il cuor tuo da qua-

lunque attacco, benchè spirituale, e desidera solo Dio, ed il suo compiacimento; che a questo modo, o sia il gusto dalla natura, o dal Demonio, ti diventerà dalla grazia.

L' aridità può procedere parimente dalle tre dette cagioni.

Dal Demonio, per intiepidire la mente, e rivoltarla dall' impresa spirituale ai trattenimenti, e diletti del Mondo.

Da noi stessi, per le nostre colpe, attacchi della terra, e negligenze.

Dalla grazia, o per darci avviso che siamo più diligenti a lasciare ogni attacco, ed occupazione, che non sia Iddio, ed a lui non si termini; o perchè conosciamo per esperienza, che ogni nostro bene viene da lui; o perchè più stimiamo per l' avvenire i doni suoi, e siamo più umili, e cauti a conservarli; o per unirci più strettamente con sua Divina Maestà con la total rinunzia di noi stessi, anco nelle delizie spirituali, acciocchè a queste attaccato il nostro affetto, non dividiamo il cuore, che il Signore vuole tutto per se; o pu-

re perchè egli si compiace per nostro bene, di vederci combattere con tutte le nostre forze, ed uso della grazia sua.

Dunque, se ti sentirai arida, entra in te stessa a vedere, per qual tuo difetto ti sia stata sottratta la divozione sensibile, e contro quello prendi la pugna, non per ricuperare la sensibilità della grazia, ma per togliere da te quello che spiace a Dio.

E non trovando il difetto, sia la tua divozione sensibile la vera divozione, che è la rassegnazione pronta alla volontà di Dio.

E però fa, che a niun conto tu tralasci i tuoi esercizj spirituali, ma seguili con ogni tuo sforzo, e per infruttuosi, ed inspidi che ti paressero, bevendo volentieri il Calice di amaritudini, che nell'aridità ti porge l'amorosa volontà di Dio.

E se l'aridità talora fusse accompagnata da tante, e così folte tenebre di mente, che tu non sappia nè dove voltarti, nè che partito prendere, non però ti sbigottire, ma sta solitaria, e salda in Croce, lontana

da ogni diletto terreno, ancorchè dal Mondo, o dalle creature ti fosse offerto.

Occulta la tua passione a qualunque persona, eccetto che al tuo Padre spirituale, al quale la scoprirai, non per alleggerimento di pena, ma per tuo ammaestramento nel modo di sopportarla, secondo il piacimento di Dio.

Le Comunioni, orazioni, e gli altri esercizj non gli usare, perchè tu scenda di Croce, ma per ricevere forza di esaltare detta Croce a maggior gloria del Crocifisso.

E non potendo per la confusione di mente, meditare, ed orare a modo tuo, medita nel miglior modo che puoi.

E quello che non puoi eseguire con l'intelletto, fatti violenza, perchè l'eseguisca con la volontà, e con le parole, favellando teco, e col Signore; che ne vedrai effetti mirabili, e così il cuor tuo, piglierà fiato, e forza.

Potrai dunque in tal caso dire: *Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me? Spera in Deo,*

quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

Ut quid, Domine, recessisti longe, despicis in opportunitate in tribulatione? Non me derelinquas usquequaque.

E ricordati di quella sacra dottrina che Iddio infuse nel tempo delle tribolazioni alla sua diletta Sara, moglie di Tobia, servitene anco tu, dicendo con viva voce:

Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur: et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Nos enim dilectaris in perditionibus nostris; quia post tempestatem tranquillum facis, et post lacrimationem et fletum, exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in sæcula. Tob. 3.

Ti ricorderai ancora del tuo Cristo che nell' Orto, e nella Croce, a sua gran pena, dal Padre suo celeste fu nella parte del senso abbandonato; e con esso sopportando la Croce, di tutto cuore dirai: *Fiat voluntas tua.*

Che così facendo, la tua pazienza, e l'orazione leveranno le fiamme del sacrifizio del tuo cuore insino al cospetto di Dio, rimanendo tu vera divota; essendo (come ti ho detto) la vera divozione una viva prontezza di volontà, e ferma a seguire Cristo con la Croce in ispalla, per qualunque via a se ne invita e chiama, e volere Dio per Dio, e lasciare talvolta Dio per Dio.

E se da questa, e non dalla sensibile divozione molte persone che attendono allo spirito, e massimamente le donne, misurassero il profitto loro, non sarebbero ingannate da loro stesse, nè dal Demonio, nè si dorrebbono inutilmente, anzi ingratamente, di un tanto bene, che loro fà il Signore, ed attenderebbero con fervore maggiore a servir sua Divina Maestà, che tutto dispone, o permette a gloria sua, e nostro bene.

Ed in questo ancora s' ingannano le donne, che con timore, e prudenza si guardano dalle occasioni dei peccati, le quali essendo talora molestate da orribili, brutti, e' spaventevoli pensieri, e quando da visioni

ancora bruttissime, si confondono, e perdono d'animo, e si danno a credere di essere abbandonate, e lontane in tutto da Dio, non potendo persuadersi, che in mente piena di sì fatti pensieri vi possa abitare il suo divino spirito.

Così restando molto abbattute, quasi stanno per disperarsi, e lasciato ogni loro buon esercizio, ritornassene all' Egitto.

Nè comprendono bene queste la grazia che loro fa il Signore, il quale le lascia assalire da questi spiriti di tentazione, per ridurle al conoscimento di loro stesse, e perchè, come bisognose di ajuto, si accostino a lui. Onde ingratamente si dolgono di quello di che dovrebbono restare obbligate alla sua infinita bontà.

Quello che tu devi fare in tali avvenimenti, si è, che ti profondi nella considerazione della tua inclinazione perversa, la quale vuole Iddio per tuo bene che tu conosca pronta ad ogni gravissimo male, e che senza il suo soccorso precipiteresti in estrema rovina.

E da questo entra in esperienza, e confidenza, che egli sia per ajutarti, poichè ti fa vedere il pericolo, e ti vuole tirare più presso di se con l'orazione, e col ricorso a lui; al quale perciò ne devi rendere umilissime grazie.

E tieni per certo, che simili spiriti di tentazione, e pensieri brutti, meglio si cacciano con una paziente tolleranza della pena, e con una destra rivolta di spalle, che con troppo ansiosa resistenza.

CAPO LX.

Dell' Esame della Coscienza.

Per l' Esame della Coscienza, considera tre cose; Le cadute di quel giorno.

La cagione loro, e

L' animo, e la prontezza che tieni per far loro guerra, ed acquistare le virtù loro contrarie.

Intorno alle cadute, farai quanto ti ho detto nel Capitolo di *quando siamo feriti*.

La cagione di esse ti sforzerai di abbattere, e mandare a terra.

La volontà per far questo, e per l'acquisto delle virtù, fortificherai con la diffidenza di te stessa, con la confidenza in Dio, con l'orazione, e con la moltitudine degli atti odiosi del vizio, e desiderosi della virtù contraria.

Le vittorie, ed opere buone che avrai fatte, ti siano sospette.

Oltre che non consiglio, che molto le consideri, per lo pericolo quasi inevitabile, almeno di qualche motivo occulto di vanagloria, e superbia.

Onde lasciatele addietro tutte alla misericordia di Dio, quali esse si siano, indirizza il tuo pensiero al molto più che ti rimane da fare.

Per quanto tocca poi al rendimento di grazie, dei doni, e favori che il Signore ti ha fatti in quel giorno, riconoscilo per facitore di ogni bene, e ringraziarlo, perchè ti ha liberata da tanti nemici manifesti, e molto più dagli occulti, che ti ha dati pensieri buoni, ed occasioni delle virtù, e di ogni altro beneficio che tu non sonosci.

CAPO LXI.

Come in questa battaglia fa bisogno continuare, combattendo sempre fino alla morte.

Fra le altre cose che si ricercano in questo combattimento, l'una è la perseveranza, con la quale dobbiamo attendere a mortificare sempre le nostre passioni, che in questa vita non muojono mai, anzi come male erba ogni ora germogliano.

E questa è battaglia che siccome non finisce se non con la vita, così non si può da noi fuggire; e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, o morto.

Oltre ciò, si ha da fare con nemici, che ci portano odio continuo, onde non se ne può sperar pace, nè tregua giammai, poichè più crudelmente uccidono chi più cerca di farsi loro amico.

Non ti hai però da spaventare per la potenza, e numero loro, perchè in questa battaglia non può restare perditore se non chi vuole.. E tutta

la forza dei nostri nemici sta in mano del Capitano, per l' onore del quale abbiamo da combattere.

Egli non pure non permetterà che ti sia fatta soverchieria, ma per te ancora prenderà l' armi, e come più potente di tutti i tuoi avversarj, ti darà la vittoria in mano, se tu però con lui insieme virilmente combattendo, non in te, ma nella sua potenza, e bontà confiderai.

E se il Signore non così presto ti concedesse la palma, non ti perdere d' animo, perchè tu hai da essere più certa (e questo ti gioverà anco a combattere confidentemente) che egli tutte le cose che ti si faranno incontro, e quelle che più ti pareranno lontane, anzi contrarie alle tua vittoria (siano di che sorte si vogliono) convertirà in benefizio, e vantaggio tuo, se tu ti porterai da fedele, e generosa combattitrice.

Tu adunque, figliuola, seguendo il tuo celeste Capitano, che per te ha vinto il Mondo, e dato morte a se stesso, attendi con magnanimo cuore a questa battaglia, ed alla total distruzione di tutti i tuoi nemici

che se pure uno ne lasciassi vivo, ti sarebbe come stecco negli occhi, e lancia nei fianchi, che ti impedirebbe il corso di così gloriosa vittoria.

CAPO LXII.

Del modo di apparecchiarci contro i nemici che ci assaltano nel tempo della morte.

Avvegnachè tutta la nostra vita sia una guerra continua sopra la Terra, la principale però, e più segnalata giornata è nella ultima ora del gran passaggio; poichè chiunque in quel punto cade, non si leva più.

Quello che tu hai da fare per trovarti bene apparecchiata allora, è, che in questo tempo che ti è conceduto, tu combatta virilmente, sendochè chi combatta bene in vita, facilmente per l'abito buono già fatto ottiene vittoria nel punto della morte.

Oltre ciò pensa spesse fiate con attenta considerazione alla morte, perchè quando ti verrà sopra; la te-

merai meno, e la mente sarà libera, e pronta alla battaglia. Gli uomini mondani fuggono da questo pensiero, per non interrompere il compiacimento loro nelle cose terrene, alle quali stando volentieri attaccati con amore, sentirebbero pena, se pensassero di doverle lasciare. Così non si diminuisce l'affetto loro disordinato, anzi sempre va più prendendo forza; onde poi il separarsi da questa vita, e da cose tanto care, è loro di affanno inestimabile, e maggiore alle volte in quelli che più lungamente le hanno godute.

Potrai anco, per far meglio questo importante apparecchio, immaginarti qualche fiata di trovarti sola senza ajuto alcuno posta fra le strettezze della morte, e ridurti alla mente le cose seguenti, che ti potrebbono a quel tempo travagliare, e quì poi discorrerai intorno ai rimedj che ti porterò, per potertene meglio servire in quell'ultima angustia; perchè il colpo che si ha da fare una volta sola, fa bisogno che bene prima si impari, per non commettere errore dove non ha luogo emenda.

CAPO LXIII.

Di quattro assalti dei nostri nemici nel tempo della morte; e prima dell' assalto contro la Fede, e del modo di difendersi.

Quattro sono gli assalti principali, e più pericolosi, con li quali i nostri nemici sogliono farsi incontro a noi nel tempo della morte. Questi sono: La tentazione della Fede, la Disperazione, la Vanagloria, e varie Illusioni, e trasfigurazione dei Demonj in Angioli di luce.

Quanto al primo assalto, se l' inimico ti comincia a tentare con suoi falsi argomenti, ritirati presto dall' intelletto alla volontà, dicendo: *Va addietro, Satanasse, padre di menzogne, che io non ti voglio pure udire, bastandomi di credere quanto crede la Santa Chiesa Romana.*

E non dar luogo, per quanto puoi, ai pensieri della fede, per amici che ti paressero, tenendoli per motivi del Demonio per attaccare briga.

Che se pure non fussi a tempo per

ritirare la mente a segno, sta forte, e salda bene, per non cadere a qualunque ragione, o autorità di scritture, che l' avversario allegasse, perchè tutte saranno tronghe, o male allegate, o male interpretrate, ancorachè a te paressero buone, chiare, ed evidenti.

E se l' astuto Serpente ti domandasse quello che crede la Chiesa Romana, non gli rispondere; ma vedendo la sua fallacia, e che pure ti vorrebbe prendere in parole, fa un atto interiore di più viva fede; o pure, per farlo scoppiare di sdegno, rispondigli, che la Santa Chiesa Romana crede la verità; e se replicasse il maligno: Qual è questa verità? tu ripiglia: *Quello appunto che ella crede.*

Sopra tutto tieni sempre il tuo cuore intento al Crocifisso, dicendo: *Iddio mio, Creatore, e Salvator mio, soccorrimi presto, e non ti partire da me, perchè io non mi parta dalla verità della tua santa Fede Cattolica; e piacciati che in quella, come per tua grazia nata sono, co-*

sì a gloria tua finisca questa vita mortale.

CAPO LXIV.

Dell' assalto della Disperazione, e del suo riparo.

L' altro assalto, col quale si sforza il perverso Demonio di abbatterci affatto, è lo spavento che ci mette con la memoria delle nostre colpe, per farci precipitare dentro la fossa della Disperazione.

In questo pericolo, attienti a questa regola certa, che i pensieri dei tuoi peccati sono dalla grazia, ed a tua salute, quando in te fanno effetto di umiltà, di dolore dell' offesa di Dio, e di confidenza nella bontà sua. Ma quando t' inquietano, e pongono in diffidenza e pusillanimità, ancorchè a te paressero di cose vere, e sufficienti a darti ad intendere, che tu sei dannata, e che per te non vi è più tempo di salute, riconoscili pure per effetti dell' ingan-

natore, umiliati più, e più confida in Dio; che a questo modo con le stesse sue armi vincerai l'inimico, ed al Signore darai gloria.

Dogliati sì dell' offesa divina ogni volta che ti viene a memoria; ma però con confidenza nella sua Passione domandane perdono.

Di più ti dico, che se ti paresse che lo stesso Iddio ti dicesse, che tu non sei delle sue pecorelle, tu però non dovresti lasciare in conto veruno la confidenza in lui, ma umilmente dirgli: *Hai ben ragione nei miei peccati, Signor mio, di riprobarmi; ma io nella tua pietà ne ho maggiore: perchè tu mi perdoni.*

Onde ti domando la salute di questa meschina creatura tua, dannata sì dalla sua malizia, ma redenta col prezzo del tuo sangue. Mi voglio, Redentor mio, a gloria tua salvare, e con fiducia della tua immensa misericordia, mi lascio tutta nelle tue mani. Fa di me quanto ti piace, perchè tu sei il mio unico Signore; che se anco mi uccidessi, pure in te voglio tener vive le speranze mie.

CAPO LXV.

Dell' assalto della Vanagloria.

Il terzo assalto è della Vanagloria, e presunzione. In questo non ti lasciar mai per niuna via immaginabile indurre pure ad una minima compiacenza di te stessa, nè delle opere tue. Ma il tuo compiacimento sia nel Signore puramente, nella sua pietà, e nelle opere della sua Vita, e Passione.

Avvilisciti sempre più negli occhi tuoi, infino all' ultimo spirito, e di ogni bene fatto da te, che ti si rappresentasse, davanti riconosci Dio solo per autore. Ricorri all' ajuto suo, ma non lo aspettare per li meriti tuoi, per molte, e grandi battaglie che avessi superate. E sta sempre in un santo timore, confessando sinceramente, che tutte le tue provvisioni sarebbero vane, se sotto l' ombra delle sue ali non ti raccogliesse il tuo Dio, nella cui protezione unicamente confiderai.

Seguendo questi avvisi, non po-

tranno contro te prevalere i tuoi nemici. E così ti aprirai la strada per passare lietamente alla Gerusalemme celeste.

CAPO LXVI.

Dell' assalto delle illusioni, e false apparenze nel punto della morte.

Se l' ostinato nostro inimico, che non si stanca mai di travagliarci, ti assalisse con apparenze false, e trasfigurazioni in Angiolo di luce, sta pur ferma, e salda nella cognizione del tuo niente, e digli arditamente: *Ritorna, infelice, nelle tue tenebre; che io non merito visioni; nè ho bisogno d' altro, che della misericordia del mio GESU', e dei prieghi di MARIA Vergine, e di S. GIUSEPPE, e degli altri Santi.*

E se pure ti paresse per molti quasi evidenti segni, che fussero cose venute dal Cielo, ricusale pure, e scacciale lungi da te quanto puoi, nè temere che questa resistenza, fondata nella tua indegnità, dispiaccia